I MISTERI DI LONDRA

ROMANZO

DI SIR F. TROLOPP

TRADOTTO IN ITALIANO

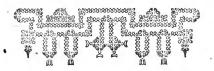
DA ANGIOLO ORVIETO

NAPOLI

CARO BATELLI E COMPAGNO

Largo S. Giov. Magg. n. 30.

1846

XXX.

DRAMMA.

Lord James Trevor e la figliuola fecero porzione del tragitto tacendo. Mary in un impeto di passione verace aveva troncato con un solo sforzo il tessuto di sofismi che a guisa di un tenebroso velo si frapponeva tra lei e l'amor suo. Aveva riprese le redini della sua coscienza; era terminata in un subito la sua schiavitù morale. Ella era sè medesima, pensava con il suo proprio intelletto, sentiva col proprio cuore.

E quindi in essa non esisteva più dubbio,

più incertezza. Una sola immagine regnava dispotica in fondo al suo pensiero. Neppure una rimembranza per Rio Santo, l'uomo sì bello, seducente, superiore agli altri, il semidío che per tanto tempo le si era additato dicendo: Ammirate! adorate! Per lui nulla! tutto a Frank, tutto al misero ferito, il quale non aveva avvocati, aveva soltanto nemici!

Mary adunque rinasceva dalla sua mortale debolezza. In essa sorgevano insieme tutti gli istinti generosi della donna. Era forte in quell'istante ed animosa, e capace di vincere in regolar battaglia la domestica tirannìa che scossa aveva in qualche modo a sorpresa.

Dolce e delicato vermiglio le tingeva la guancia innanzi pallida. Le rifulgeva l'occhio di splendore temerario. Il grazioso personale più diritto e sostenuto aveva nell'attitudine qualche cosa d'intrepido. Insomma, tutto il suo essere, tanto fragile nella bellezza sua aristocratica, sembrava assodarsi per la prossima guerra, e minacciare da lungi la mano oppressiva sotto cui si era per sì lunga pezza curvato il suo fiacco volere.

Mary si compiaceva di sì insolita forza, e ringraziavane Iddio.

Ciò durò un quarto d'ora. Indi le passò un nuvolo sulla fronte. Ella prese la destra del genitore, e lo guardò in volto come in atto di priego:

« Milord, - gli disse - le mie ricordanze sono confuse, e le crudeli parole di lady Campbell mia zia mi si riaffacciano solamente come cose che udite si siano nella spiacevole agitazione di un sogno . . . Ma voi . . . mi pare di sovvenirmi . . . quando Frank è stato incolpato di avere un'amante, non avete forse detto: lo so?

Lord James procurò sorridere.

« Oh! rispondetemi, milord, mio buon padre! - fece supplice Mary - non m'inganno?

« Ragazzate! - replicò egli bruscamente.

« No! . . . oh no! . . . lo amo tanto! . . . lo amo tanto, che se mi avesse obbliata per un'altra, non saprei perdonarglielo.

Mary pronunziò queste parole con voce salda, e l'occhio suo asciutto ed infiammato interrogò di nuovo la fisonomia del vecchio.

Questi tentò da capo di sorridere, poi aggrottò le ciglia, indi pian piano mandò al diavolo, ma di cuore, sè stesso ed anche Frank.

Mary gli lasciò andare la mano, ed appoggiò la testa alla parete imbottita della carrozza.

Il legno girò dall'angolo di Regent-street.

Il bel cocchio con le armi di Dunois attendeva sempre dinnanzi a Dudley-house, e la piccola duchessa di Gèvres stava ancora allo sportello.

« Animo, bella mia! animo! - gridò tosto ch' ebbe veduto il legno di Trevor - ecco il momento.

Aprì da sè, e spinse giù Suzannah, la quale non si curava di occultare la propria repugnanza.

« Salite la scala, presto! - continuò imperiosamente la Francese - bussate! . . . una volta che siate dentro vi diranno ciò che avete a fare. -

Suzannah ascese.

La duchessa di Gèvres fe' cenno al cocchiere, che girò le briglie e slanciò i cavalli di galoppo nella direzione di Tottenham-Court-Road.

Nel medesimo punto la carrozza di lord Trevor si fermava davanti a Dudley-house.

Mary nulla aveva perduto della scena che noi abbiamo narrata. Strinse forte il braccio di suo padre, che di niente si era accorto se non se di una vettura partita di galoppo e tirata da due superbi cavalli.

« Milord - ella disse con voce alterata - quella donna! . . .

« E quale?

Ella stese un dito verso Suzannah, che precisamente passava la soglia di Dudley-house.

« Diavolo! - fece lord James - quella, voi dite, miss Mary?... Sul mio onore, non la conosco.

« Io sì, la conosco! - proferì truce la giovanetta divenuta nuovamente pallida.

Tremava tutta a scosse febbrili; stentava a respirare.

Non già da allora cominciava lord Trevor a pentirsi di averla condotta; sino dal principio del tragitto si rimproverava amaramente la sua imprudenza, ma il male era senza rimedio.

« Coraggio, per Bacco! - disse celando la sua emozione sotto un affettato umore burbero.

E fra sè stesso aggiunse:

« Ah! briccone di Frank! briccone di Frank!

« Ho coraggio - rispose Mary con difficoltà - Ma che si aspetta? siamo venuti per veder Frank, ed ecco la sua casa.

Lord Trevor si consultò per un minuto.

« Figliuola, - disse poscia in modo affettuoso ma con fermezza che non ammetteva replica - ho agito precipitosamente. Voi non

dovreste esser qui. Almeno non porterò l'imprudenza sino ad esporre di più una figlia di Trevor. Resterete qua, miss Mary... Io vedrò l'onorevolissimo Frank Perceval.

« Padre, non vi ho giammai disobbedito, - replicò la donzella il di cui duolo vieppiù si accresceva - mi sottometto al vostro volere... Ma in nome di Dio! esaudite la mia preghiera, promettete di dirmi... Sono forte, non dubitate!... promettete di dirmi se colei...

Si tacque, e si mise la mano sul cuore che veniva meno.

« Se colei - terminò dopo - ha diritto di porsi tra me e Frank Perceval.

« Ve lo prometto - disse il lord avendo titubato alquanto.

« Sull'onore del vostro nome, padre mio?

« Sull'onore del mio nome.

Da circa mezz'ora il disgraziato cieco sir Edmond Mackensie stava accanto al letto di Perceval. Stephen Mac-Nab, che aveva passata tutta la notte precedente e porzione della giornata presso l'amico, profittò della presenza dell'ottimo sir Edmond e della sua gentile offerta di attendere il ritorno del giovane medico, per andare a dar notizia di sè in Cornhill.

Non avea veduta la madre dalla sera in-

nanzi, e nemmeno Clary, il pensiero della quale aveva abbreviata la lunga sua vigilia della notte trascorsa. Giacchè era là sir Edmond, non rimaneva inquietudine, perocchè il buon cieco era conosciuto da Frank da gran tempo, e dalla mamma di Frank, e da tutti... Chi in Londra non conosceva, non amava, l'eccellente sir Edmond Mackensie?

Frank lo aveva strapazzato un poco due sere avanti al festino di Trevor-house, ma Stephen non n'era informato, e d'altronde il povero cieco non serbava rancore.

Frank aveva avuta la febbre; allora dormiva.

Il vecchio Jack attendeva ad alcune faccende nella stanza a terreno.

Fu desso che aprì la porta a Suzannah.

« L'onorevolissimo Frank Perceval - questa disse.

« È qui, milady, - Jack rispose - ma non si può vederlo.

« È ammalato, - soggiunse Suzannah ripetendo di mala voglia la lezione insegnatale - lo so: vengo appunto per questo. Stephen Mac-Nab ha riflettuto che fosse imprudenza lasciare il suo amico solo con un uomo privo della vista.

« Che bravo signore Stephen! - fece Jack - pensa a tutto ... Ah! per il grande stemma

di Perceval, che potrete osservare se entrate nel gabinetto di Suo Onore, signora mia, quello è un vero amico!... Suo Onore dorme, ma troppa precauzione non nuoce... Se mi fosse lecito di fare una supposizione, direi che la signorina è probabilmente una delle cugine del signore Stephen... una delle miss Mac-Farlane . . . Buon nome vecchio di *laird* scozzese, in fede mia!... Eh! conosco tutto questo, io... Salite, signora, e Dio vi benedica, come tutti coloro che s'interessano a Perceval.

Suzannah si affrettò a prevalersi del permesso.

« Come crescono!... - borbottava il servitore - Le ho viste correre sulle piazzette di Greenwich... Era alta quanto il mio ginocchio... Leggiadra miss, in parola!... Deve essere, mi figuro, la piccola Anna... se pure non è la piccola... come si chiama?... Vo invecchiando di molto... ah! la Clary. . . Domanderò al signore Stephen s'è la Clary o la Anna...

Suzannah entrando in camera dell'infermo si trovò faccia a faccia con Tyrrel il Cieco. Era la prima volta che gli mirasse il viso alla luce del giorno. Nondimeno lo conobbe subito.

Tyrrel le fissò addosso gli occhi grandi, tristi, morti.

« Chi va là? - esso disse adagio.

« Quella che aspettate - rispose Suzannah.

Tyrrel si avanzò verso a lei, cercò la sua mano e la incontrò.

« Figlia, - seguitò sommessamente ma con una certa enfasi - sapete ciò che si attende da voi... Non esitate un momento ad agire, chè sareste rovinata!...

« Sempre minaccie! - interruppe la ragazza.

« Si può minacciarvi, figliuola, ora che siete felice; - disse il cieco con un sorriso di bontà - eh! ve lo ripeto, siamo lungi dal Tamigi... e l'onorevolissimo Brian ci è un prezioso pegno della vostra obbedienza... A proposito, riparleremo poi dell'onorevolissimo Brian... Oggi siete stata molto prossima a scuoprirvi, e in conseguenza a perderlo.

« Come! - esclamò Suzannah - e sapete?

« So tutto... badate!... Ma all'avvenire sarete prudente, se non per voi, almeno per lui... Ascoltate.

Si udì il picchiatoio del portone.

Tyrrel trascinò Suzannah verso il letto, e fece che si chinasse accanto al guanciale dell'ammalato.

« Adesso entrerà un vecchio: - ei le avvertì - nel punto che mette i piedi sulla soglia,

farete ciò che vi fu ordinato. Nessun'interrogazione! - aggiunse imperiosamente - avete firmato un contratto, bisogna eseguirlo.

Lord Trevor saliva, rispondendo di lontano a Jack:

« Ferito gravemente, povero ragazzo! - diceva - e poi, forse non m'inganno . . . non è momento per lui da fortune amorose . . .

Mise il piede sulla soglia, e distinse Suzannah che gli volgeva le spalle, e si ristette.

« Animo! - fece Tyrrel.

Suzannah impallidì e non si mosse.

« Animo, donna, in nome del diavolo!... si faranno le vendette su Lancester!

Una lagrima di rabbia e di dolore cadde caldissima dal ciglio alla fanciulla.

Ed ella si chinò, e diede un bacio sulla fronte a Frank Perceval.

Lord Trevor si lasciò sfuggire un'esclamazione di mestizia.

« Chi va là? domandò il cieco.

Invece di rispondere, lord Trevor scese burbero la scala.

« Potete ritirarvi . . . grazia - disse Tyrrel all'orecchio a Suzannah.

Lord James nel passare vicino al vecchio Jack gli lanciò alcune bruttissime parole, e montò nella carrozza che tosto si partì.

Suzannah svergognata, afflitta, e sentendo

confusamente di aver fatto tra perfide mani la parte di un istromento funesto, se ne andò, senza replicare a Jack che le richiedeva se era infatti miss Anna o miss Clary Mac-Farlane.

Intanto Frank si era destato in un attimo, e nell'istante in cui il labbro di Suzannah gli toccava la pelle. Avea veduto come in sogno l'austera faccia di Lord Trevor sull'uscio, e il delizioso viso della leggiadra giovane abbassato sopra il suo capezzale.

Aveva richiusi gli occhi mandando un piccolo gemito.

Indi a pochi minuti secondi li riaperse, e più non distinse altro che il buon Edmondo Mackensie tranquillamente seduto accanto al letto.

« Ho avuta dianzi una visione singolare, - ei balbettò - ho visto lord Trevor... ed anche una donna! ... ho fatto più che vederla: mi sento ancora sulla fronte il contatto della sua bocca fredda ... non era Mary! ...

« Caro Frank - disse il povero Edmondo con un grosso sospiro - io non posso dirvi se abbiate sognato o no ... ho inteso a camminare nella camera, ma sapete che i miei occhi ...

« Chiamate Jack, signore! ... - lo interruppe Frank - avete inteso camminare? ...

Suonato il campanello, comparve Jack.
« Chi è venuto? - gli domandò agitato il padrone.
« E non lo sa Vostro Onore? ... Diceva bene, io, che bisognava non aveste riconosciuto lord Trevor per iscontentarlo a quel modo ...
« Lord Trevor!
« È uscito adesso, Vostro Onore, giurando per Iddio e per il diavolo di non rivedervi mai più.
« Ah! - disse Frank, e si rizzò sulla vita.
« Avete scontentata anche la piccola miss... e sì, una bella fanciullina!... È scappata come una ...
« Ma che fanciulla? ... di chi parli? ... - gridò Frank che perdeva la testa.
« La cugina del signore Stephen, per Diana! miss Anna, o miss Clary Mac-Farlane.
« Ah! - ripetè Frank, ma questa volta più sollevato.
« Oh! appunto ecco il signore Stephen che ci dirà ...
Capitava realmente Stephen; aveva lasciate allora le due cugine: dunque non poteva essere nè Clary nè Anna.
« Mio Dio! mio Dio! - disse Perceval - sicchè ho visto bene! ... lord Trevor ... il pa-

dre di Mary era là . . . una donna si chinava sul mio volto ... ei l'ha osservata ... e ha detto ...

Frank non finì il discorso. Cadde supino e privo di sensi.

« Ma chi è quella donna . . . o quel demonio? - brontolò Jack che principiava a capire - sir Edmond ... Eh! gli è cieco, per Bacco! non sa nulla ...

Stephen ancora comprendeva. Mentre col suo solito sangue freddo porgeva a Frank la necessaria assistenza, rifletteva; ma il suo cervello s'imbrogliava in un laberinto d'ipotesi romanzesche, le sole ammissibili in quella straordinaria circostanza, ed a cui il suo spirito positivo difficilmente poteva fermarsi.

Chi era quella femmina? chi l'aveva messa colà? Era forse il secondo atto della tragedia della quale il dottor Moore ed il suo aiutante Rowley avevano rappresentate le prime scene?

Venti volte Stephen dimenticando la cecità del misero sir Edmond Mackensie si girò con impeto per interrogarlo, per sapere, ma lo sguardo fisso dell'infelice gli trattenne la parola sul labbro.

« Sir Edmond, - disse alfine - Frank è per rinvenire in sè, ed io ho bisogno di ave-

re con esso un abboccamento segreto; compiacetevi scusare.

« Me ne vo, signor Mac-Nab - rispose il cieco - Ero venuto per farvi servizio ... - seguitò con tale mestizia che Stephen ne fu commosso - ma oggi come molto spesso la mia presenza è stata più nociva che utile ... Dio vi liberi dal flagello che mi opprime, signor Mac-Nab!

Stephen gli strinse la mano in silenzio.

Sir Edmond uscì accompagnato da Jack, che guidò i suoi passi vacillanti sino sulla strada ed ivi fece chiamare un legno da nolo.

Frank nel riacquistare i sensi si trovò fra Stephen e lady Ophelia contessa di Derby, che sembrava volesse ritirarsi, ma che Stephen procurava trattenere. Sul primo non si ricordò ciò ch' era accaduto.

« Amico, - gli disse Stephen tastandogli il polso - siete ancora troppo debole per sopportare le emozioni che vi si apparecchiano, e che io come medico debbo allontanare. Ma siete minacciato nella quiete, nel bene della vostra vita. Qua l' amico deve subentrare all' uomo dell' arte ... Ascoltatemi. Pocanzi avete ricevuto un colpo crudele.

« Mi rammento ... - fece Frank con voce lamentevole - dunque non è sogno?

« No, - l' altro rispose con fermezza - ciò

che vedeste è reale. Ormai fra voi e miss Mary Trevor è una barriera terribile.

« Suo padre... l'ultima mia speranza!...

« Coraggio! ... se così vi discorro nello stato in cui vi trovate, non indovinate che ho un rimedio pel vostro male? ... Raccogliete le vostre forze ... Ecco un'altra speranza in vece di quella che vi è tolta ... la signora contessa di Derby è qua fedele al convegno, essa parlerà ...

« No signore! no! - esclamò lady Ophelia che si sentì debole davanti al momento supremo - no: il segreto non è mio ... ve ne supplico, permettete ch'io me ne vada ...

Stephen le diede uno sguardo di rimprovero.

« No signore! - ripetè la contessa - è impossibile!

« Signora, - disse con amarezza il giovane medico - siete venuta unicamente per contemplare la sua agonìa?

Lady Ophelia che si era ritirata dietro al letto tornò a porsi accanto all'infermo. La rampogna aveva prodotto l'effetto.

« Voglio parlare all'onorevolissimo Frank Perceval, e non a voi: - disse a Stephen dopo qualche istante e con sostenutezza - vi prego di allontanarvi.

Mac-Nab avvicinò alle labbra di Frank

un cucchiaio pieno di cordiale, salutò la contessa in atto di rispettosa gratitudine, ed uscì dalla stanza.

La contessa di Derby esitò assai avanti di cominciar a discorrere dopo la partenza di Stephen. Quando al fine aprì bocca fu per raccontare con frasi tronche e voce che appena s'intendeva una storia nella quale fu spesse fiate pronunziato il nome di Rio Santo.

Frank ascoltava ad occhi aperti e bocca spalancata, e tornava in vita mediante la sua stessa attenzione, ed il grande interesse della narrazione gli rendeva la forza.

« Ed è quello l'uomo che sposerebbe Mary! - esso esclamò allorchè si tacque la contessa.

« È un uomo - disse sommessamente Ophelia, - che nè voi nè io possiamo giudicare... Ciò che adesso avete inteso vi fa forte contro di lui... non ne abusate... Ricordatevi che ho il vostro giuramento, e che... io l'amo!

Ella proferì questi ultimi accenti con fatica; un rossore acceso le saliva alla fronte, e tremava di tutta la persona.

Prima che Frank avesse potuto rispondere la contessa si alzò e se ne andò precipitosamente.

«Stephen! Stephen! - gridò Frank in quel

momento sostenuto e renduto valido dalla febbre - carta, calamaio!... Chiamate Jack, Stephen!... Oh! tutto non è perduto! È molto disgraziata questa povera donna!... Animo, l'occorrente per iscrivere... Risicherò l'ultima sorte mia, e un certo che mi dice che oggi quell'uomo non mi vincerà come ieri!...

Jack mostrò la testa canuta sull'uscio, ed in breve ebbe messo sul letto del padrone e foglio e inchiostro e penne.

« Ho da scrivere sotto vostra dettatura? - domandò Stephen a Frank.

« No, no, amico! - questi rispose con calore - vi dico ch'è l'ultima mia sorte, l'ultima mia speranza.

« L'ultima sua speranza! - ripetè Jack sul di cui onesto volto appariva curiosità dolorosissima.

« Voglio tentare da me! - seguitò Perceval sempre più riscaldandosi - se fallisco... oh, se fallisco... Stephen... sono già vicino a morte, basterà ch'io mi lasci cadere per non più avere la fatica di rialzarmi.

Mac-Nab non replicò.

Il vecchio Jack tentennò il capo e sollevò verso il cielo le umide pupille.

Frattanto Frank faceva scorrere la penna su la carta con rapidità febbrile. Quando ebbe terminato porse la lettera a Jack.

« Per lord Trevor: - gli disse - non tornerai se non dopo di averla consegnata a lui stesso . . . capisci?

« Capisco, vado.

« Qualora tu dovessi penetrare in mezzo alle sale, sforzare la porta! . . .

« Non verrò se non quando lord Trevor abbia letto il biglietto di Vostro Onore . . . . - interruppe il buon servo con semplicità - Vostro Onore ha ordinato, non occorre altro.

Lord Trevor infuriato era montato in carrozza.

Sul primo ricusava ostinatamente di soddisfare alle domande della figlia, ma poi Mary gl' intimò di mantenere la sua parola di gentiluomo, ed egli parlò.

« L' ho veduto! - disse con ira - veduto co' miei propri occhi! . . . Frank si è scordato di voi, figliuola mia!

Mary si attendeva da qualche minuto a questo colpo, eppure ne fu annientata. Si buttò sopra la parete della vettura, nè mandò più un accento.

Il padre procurò trarla da quella trista insensibilità che gli faceva paura. Tutto fu inutile. Ella stavasi immobile e cheta, non piangeva, appena mostrava di soffrire.

Soltanto tratto tratto le si sollevava il seno,

e un rapido sospiro si scioglieva dall' oppressione che le pesava sul petto.

Smontando dal legno prese a braccetto il genitore, e seco passò nel salone. Ivi erano lady Campbell ed il marchese di Rio Santo.

Quest' ultimo salutò Mary in atto di rassegnazione mesta e sostenuta, e fece un freddo inchino a lord James.

Lady Campbell interrogò con gli occhi la fronte accigliata del fratello, poi il viso quasi impietrito della nipote. E indovinò tutto.

« Milord, - disse lord James a Rio Santo in tuono brusco ed afflitto - questa mattina ho ricusato di darvi mia figlia perchè l' avevo promessa ad un altro. Quell' altro, che avrei preferito a voi per genero, mi ha restituita la mia promessa, talmentechè . . .

Ma restò là titubante.

« Che vi dicevo, caro marchese ? - fece lady Campbell - milord mio fratello è un vecchio soldato i di cui complimenti hanno talvolta certe forme un po' bizzarre, ma in conclusione vedete che vi accorda...

« Permettete, signora! io non risolvo nulla ; miss Trevor è libera... si scelga uno sposo, e Dio la faccia felice.

Mary nell'entrare era ita a sedersi accanto alla zia.

« Ebbene, mia cara? - le domandò questa.

Mary la guardò, da principio senza comprendere, poi ad un tratto ebbe in tutto il corpo un palpito affannoso e proruppe in pianto.

« Tutte le fanciulline sono fatte così! - disse sorridendo lady Campbell - pare che l'avvicinarsi del contento le faccia ammattire.

« Quanto lo amavo! - disse miss Trevor fra le laerime - Ah signora! . . . - e poneva la testa che bruciava sulla mano della zia - persuadetemi, ditemi di nuovo che non lo amo più.

Di lady Campbell era visibile l'imbarazzo.

Rio Santo aveva il cuore angustiato.

« Mary, - egli le disse sottovoce e chinandosele all'orecchio - dunque è vero! non mi amate!

Mary alzò su di lui gli occhi gonfi di lacrime.

« Per me il passato non esiste più! - ella gli rispose facendosi una specie di violenza - voglio amarvi, milord . . . non amare altri che voi! . . . sì, così voglio!

« Oh, finalmente! - sospirò lady Campbell.

E credè non poter fare di meno di deporre un bacio sulla fronte della nipote.

Lord Trevor stese la mano al marchese dicendo:

« Milord, mia figlia si è spiegata: avete la mia parola.

Presto Mary aveva esaurita la passeggiera energìa di quel momento di febbre. Era tornata pallida. La sua debole organizzazione cedendo a tanti urti diversi la piombava nel massimo languore. Non era affatto in deliquio, ma gli occhi mezzo chiusi, e le orecchie intorno alle quali correva un romorìo confuso non mandavano più al suo cervello che sensazioni vaghe ed inerti.

Si udì in quel punto un tumulto nella prossima stanza. Pareva strepito di una disputa, e sembrava che i servi di lord Trevor volessero vietare l'ingresso ad un importuno il quale insistesse per passare per forza.

« Date qua la lettera, - diceva un groom - la consegnerò a milord.

« La consegnerò da me, per San Dustan! - rispondeva uno tutto ansante.

Fu aperto l'uscio in un botto, ed il vecchio Jack molle di sudore, scomposti gli abiti, balzò nell'appartamento, seguito da due grooms che là traeva lo slancio da essi preso.

Lord Trevor lo ravvisò subito e girò il capo altrove.

« Una lettera per Vostra Signoria, - disse Jack - da parte di Suo Onore.

Lord James respinse il foglio.

« Prendetela, milord! prendetela! - esclamò Jack - prendetela, in nome di Dio!... il mio padrone è moribondo!

« Ritiratevi, - gli ordinò severamente Trevor - non conosco più Frank Perceval.

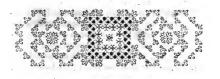
Al vedere quel vecchio domestico Rio Santo era impallidito alquanto. A queste parole riacquistò tutta la quiete.

« Per pietà, milord!.., - voleva dire il fedele servitore.

Lord Trevor afferrò la lettera e la lacerò senza leggerla.

Jack rinculò come se gli avessero dato un colpo sulla faccia. Gli brillarono le pupille; si raddrizzò la sua vita già curva.

Indi abbassò mestamente la testa, e diede al lord uno sguardo di lamentevole rimprovero.

« Era l'ultima sua speranza! - disse lentamente e con un duolo indescrivibile - sicchè il mio povero Frank non ha più da far altro che morire!

XXXI.

LA TRAPPOLA.

Nella maggior parte della giornata era stato veduto a ronzare in Finch-Lane e sui marciapiedi di Cornhill un uomo vestito precisamente alla scozzese: manto, tocca colle penne, gambe nude e coturni.

Mistress Krubb, ch'era stata la prima a adocchiarlo, si dette appena tempo di bère la nona tazza di tè, dalla gran fretta che aveva di partecipare a mistress Footes una cosa sì straordinaria; mistress Footes dichiarò le gambe di colui per *shockings;* ma mistress

Bloombery, la Brown, la Bull e la Dodd sostennero, non senzà qualche apparente ragione che la parte del vestimento mascolino, la quale non ha nome nella lingua delle nostre signore (1), era mille volte più urtante che la stessa nudità; mistress Black e la Crosscarin asserirono che c'era il pro ed il contro.

Intanto lo Scozzese non si discostava d'accanto alla casa quadrata. Poteva essere un ozioso, un poveraccio forestiere smarritosi nell' immensità di Londra.

Gli nascondevano quasi il viso le ciocche di capelli e lunghi ed arruffati. Non si scorgeva di lui altro che gli occhi, piccoli e risplendenti, in parte ricoperti dai peli rossicci di un paio formidabile di sopraccigli, e che sebbene sembrassero disposti a figurare indifferenza non riuscivano a perdere il modo singolare di guardare, che di loro era proprio, nè quell' idea d' indagine continua e scaltra ch' è comune agli spioni ed ai ladri.

Lo Scozzese, quando pensava che nessuno gli badasse, volgeva in un subito il guardo verso la casa della madre di Stephen. Allora pareva inquieto e di mal' umore, e tanto più

(1) I calzoni, detti *inesprimibili*. Avremo luogo in appresso di parlare dei ridicoli scrupoli della inglese riservatezza.

che più durava la sua posizione in sentinella. Si agitava, batteva i piedi, e dava alle spalle il movimento ignobile che imparano gli accattoni di tutti i paesi tosto che indossano la livrea della miseria, e che non si ha per uso di vedere nel fiero abbigliamento dei montanari di Scozia.

Verso le tre pomeridiane, Stephen Mac-Nab, profittando siccome noi dicemmo della presenza del disgraziato sir Edmond Mackensie vicino al letto di Frank Perceval, venne a fare una visita alla sua genitrice.

E mirandolo ad arrivare colà, lo Scozzese s' inoltrò in Finch-lane.

« Bella ! - borbottò con istizza - adesso ecco lo sbarbatello!... non ci mancava altro... Oggi ho proprio disdetta . . . tra poco è sera, e durerò una maledetta fatica per guadagnarmi un tozzo di pane.

Entrato che fu Stephen, colui tornò al suo posto.

Scorse circa mezz' ora. Indi fu aperto il portone della dimora dei Mac-Nab, ed uscì Stephen tenendo a braccetto sua madre che conduceva dal reverendo John Butler recandosi egli di nuovo presso Perceval.

Gli occhi dello Scozzese fecero come se ridessero. Egli scosse la criniera, ed in silenzio si stropicciò le mani.

Aspettò che Stephen e la sua mamma fossero spariti tra la folla che occupa incessantemente i marciapiedi di Cornhill. Allorchè più non li distinse traversò la strada, e mosse forte il picchiatoio della casa Mac-Nab.

« Che volete ? - gli domandò la serva che gli venne ad aprire.

Bob (i nostri lettori senza dubbio lo hanno riconosciuto) si alzò un tantino la tocca, ed affettando all' eccesso la pronunzia nasale e confusa dei contadini della frontiera di Scozia esclamò :

« Mi manda suo Onore per dire una parola di qualcosa alle piccole signorine.

« Chi chiamate Suo Onore ?

« Suo Onore. Dio mi castighi - seguitò Bob gridando più forte e con più suono del naso · Suo Onore per Bacco ! il laird . . . si sì . . . il laird Angus Mac-Farlane, del castello di Crewe, per mia fè !

Accadde ciò ch' egli sperava Le due fanciulle richiamate dallo strepito di quella voce si erano chinate sulla branca della scala...

« Mio padre ! - disse Clary - è inviato da mio padre ! . . . Bess, fate salire quel galantuomo.

« Oh Dio, mio Dio ! - fece Bob con allegrezza quando fu introdotto vicino alle due zittelle - Oh come sono cresciute ! . . . Effie

la mia povera moglie non le riconoscerebbe, quantunque la sia, gli è un bel dire, balia di tutte due.

« Effie ! - rispose Anna - la buona Effie nostra madre ! Sareste forse il fattore Duncan di Leed, amico mio ?

« Il marito della nostra ottima Effie ? - aggiunse Clary prendendolo per la mano.

« Eh sì! le mie belle piccine - replicò Lantern con amorevolezza - Effie, la grassa Effie, che vi cantava la ronda dei pescatori di salmone, per mio ! . . . ve ne ricordate, della ronda dei pescatori ?

« Se ce ne ricordiamo ! - ribattè Anna con le lagrime sul ciglio, - nulla abbiamo dimenticato, nè la ronda, nè Effie, nè quanto amavamo nel nostro caro paese di Scozia !

« Ma siete pure cambiato da quel tempo, Duncan ! - soggiunse Clary meravigliata.

Bob si asciugò gli occhi, che ben intesi aveva asciuttissimi.

« Mi fa tanto piacere di vedervi ! - sospirò invece di rispondere - Ah ! ne racconterò delle belle alla mia vecchia Effie !

« E la vostra figliuola Elspeth ? - domandò Anna.

« Elspeth ! - ripetè Bob con un atto ammirabile di duolo paterno - povera figlia ! sono quasi sei mesi che la piangiamo... Ma

io davvero non sono venuto qui per parlarvi de' fatti miei, no . . . . Suo Onore vi aspetta . . .

« Mio padre ! - interruppe Clary - è dunque a Londra ?

Anna si terse una lagrimetta che aveva fatta scorrere la memoria di Elspeth compagna di sua fanciullezza ; indi sorrise :

« Mio padre ? - disse anch' essa - sicchè ora lo vedremo ?

« Subito che vorrete, mie belle signorine. - fece Bob - Eh, capperi ! Suo Onore sarà tanto contento ! . . . Quanto è egli che non vi ha vedute ?

« Un anno - rispose Anna.

« Un anno, affè ... giusto un anno ... Lo dovrei sapere, io, giacchè lo accompagnai sino alla frontiera... Animo, qui nessuno ci ascolta?

Lantern si girò da tutte le parti ostentando grande aria di mistero.

« Perchè codeste precauzioni ? - chiese Clary.

« Ah, perchè ? bella mia creatura ... col laird, lo sapete, e Dio benedica Suo Onore ! . . . non bisogna essere curiose . . . mi guardo intorno perchè Suo Onore mi ha detto : abbada !

Bob si tacque alquanto, dopo di che proseguì in tuono da innocente :

« E io abbado . . . capite ?
« Ma babbo nostro, dov' è ? - domandarono insieme le due giovanette.
« Ecco ! - fece Bob con una smorfietta ridicola - v' è la gran voglia di vedere il papà . . . di accarezzarlo . . . di abbracciarlo . . . ebbene ! io la intendo, le mie belle signorine . . . il laird è terribilmente severo, ma è un brav' uomo però . . .
« Quando lo vedremo ? - lo interruppe Clary.
« Ecco ! - ripetè Bob.
Ed abbassò la voce. Pigliò le mani delle due fanciulle, e le trasse verso di sè come chi stia per dire un grande arcano.
« È qui . . . - seguitò piano - per affari... e nascosto . . . dirvi perchè, è impossibile... vi attende . . . soprattutto la massima segretezza . . . chè per lui si tratta della libertà, forse della vita ! . . .
Le due sorelle spaventate diedero un grido.
« Silenzio ! - raccomandò Lantern - il chiasso richiama gente ad ascoltare . . . Io dunque vi diceva che vi attende alla locanda del Re Giorgio, vicino a Temple-Gardens... siate pronte, le mie belle bambine ; fra un quarto d' ora vi manderò una vettura... ma specialmente prudenza !
« Della sua vita, voi dite ! - esclamò Cla-

ry che al fine ritrovò la favella - dite che si tratta della sua vita, mio Dio!

« Eh eh!. . . - fece Bob - io vado forse un poco troppo in là, ma i suoi affari sono così imbrogliati, povero e carissimo uomo! ... In ogni caso, mie belle ragazze, lo vedrete, e s' ei lo giudica convenevole ne saprete più di me che ne so ben pochino . . . Addio, miss Clary . . . addio, miss Anna . . . Ah! come avrebbe gusto la mia grossa Effie di vedere queste due creature!

Si avviava verso la porta.

« Tra dieci minuti - soggiunse - avrete un fiacre . . . Non chiacchierate veh, figliuole! . . . Questa non è una bagattella, badate! . . . neppure una parola a anima viva!

Bob aperse l' uscio, e si mise un dito sulla bocca in atto solenne; indi mutando ad un tratto faccia fece un cenno amichevole col capo alle due zittelle e disparve.

Quando se ne fu andato Anna e Clary si guardarono.

« È pur cambiato! - disse Clary passati pochi minuti - non lo avrei ravvisato. . .

« È tanto tempo! - rispose Anna.

« Prima - seguitò la maggiore delle due - era meno grasso e più alto.

« Pare meno alto perchè è più grasso, -

replicò piena di fiducia Anna - che contento, sorella, rivedere il nostro babbo! . . .

« Sì . . . - disse Clary - in addietro non aveva quegli sguardi singolari che . . .

« Povera Elspeth! - la interruppe Anna - morire tanto giovane!

« Sì, povera Elspeth! . . . - pronunciò macchinalmente Clary - Ma quell' uomo è poi realmente Duncan di Leed? - aggiunse in un subito.

Anna diede in uno scroscio di risa.

« Sbrighiamoci, - disse - or ora verrà il legno, e scanseremo le interrogazioni della nostra zia alla quale non sapremmo mentire.

Clary non si mosse.

Anna venne a porsele accanto, ed appoggiò la bella testa sulle spalle della germana che restava là ferma.

« Clary, nostro padre ci aspetta . . . e sapete . . . ieri mi prometteste di parlargli...

Il sorriso di Anna fu contagioso; anche Clary cessò dal riflettere e da star seria. Si girò verso la sorella minore, e le baciò la pura e bianca fronte.

« Sono matta . . . - balbettò sospirando - scorgo pericoli da per tutto . . . avevo paura . . . Ora sono più ragionevole. Il buon Duncan sarebbe pure sorpreso se sapesse che per un poco ho sospettato che fosse . . .

« Che fosse che ? - Anna le domandò accorgendosi ch'esitava.

« Pazzie ! - esclamò l'altra - andiamo. . . discorreremo a babbo di Stephen, non è così ? . . . E tu sarai felice . . . oh ! felicissima ... perchè Stephen ti amerà ... ti ama... E chi può vederti senza amarti ? . . . (e si traeva sul seno la testa della giovanetta) te, tanto buona e bella . . . Per te, per te sola, prego Dio adesso che più non spero . . .

Clary non terminò.

Anna si era fatta pensosa e fissava su di lei uno sguardo mesto ed insieme curioso.

« Non isperi più ! . . . ma che mai mi nascondi ? . . . Io forse non ti aprii sempre tutto tutto il mio cuore ?

« Pazzarella ! - rispose Clary procurando di sorridere - quelli che amano sono i soli che abbiano dei segreti... ed io non amo alcuno... oh no!...

Avevano finito di vestirsi. Clary si mise sotto il braccio bellissimi guanti da caccia che ricamati aveva pel suo genitore ; Anna prese una borsa da tabacco di perline fatta per lo stesso oggetto.

Poi entrambe si partirono, in un momento che la serva occupata non poneva mente a loro.

A capo ad un quarto d'ora il fiacre le

lasciava in Temple-Lane, davanti alla locanda di maestro Gruff, col quale noi facemmo conoscenza nel primo capitolo di questa storia in occasione del viaggio nautico del buon capitano Paddy O'Chrane.

Maestro Gruff e la sua moglie mistress Gruff erano evidentemente nati uno per l'altra, supponendo vero che la bizzarra teoria dei contrasti sia realmente la legge che regge questo basso mondo.

Il Gruff era un uomo piccolo, grasso, rosso, burbero, ammusato, con un paio di fedine giallastre spaventoso ed una pancia spropositata. La Gruff era una donna magra, secca, nera, la di cui fisonomia sorridente oltrepassava ogni conosciuto confine della cortesia e della graziosità.

Essa non istrapazzava mai altri che maestro Gruff, suo signore e padrone, il quale per giusto contraccambio non si addolciva se non per lei e mostrava i denti a tutto il resto dell'universo.

La loro locanda aveva mediocre clientela; eppure, al dire del vicinato, facevano bellissimi guadagni, e tutti assicuravano che Gruff possedesse un convenevole numero di migliaia di lire inscritte sui registri del debito d'Inghilterra.

Ciò derivava forse dalla situazione del suo

albergo, che fabbricato in parte sulle palafitte dava da un lato sul Tamigi, e da una certa botola per cui già vedemmo a calarsi le misteriose balle formanti il carico del capitano Paddy nella sera di domenica in cui questi prese nel fiume un bagno forzato.

Comunque fosse, milord e mistress Gruff accolsero le due giovanette come persone già preparate al loro arrivo, lo che contribuì a porre inquiete Clary che durante il tragitto aveva ricominciato a dubitare.

« Le figlie del laird, senza dubbio? - disse bruscamente l'oste - entrate entrate, signorine; ora vi s'insegnerà la camera di vostro padre.

« Ed è un padre fortunato davvero! - aggiunse con bel garbo mistress Gruff - quello che possiede figliuole sì gentili... Passate, mie belle signorine, vi condurrò io stessa nell'appartamento del laird.

Le due sorelle andarono con la Gruff senza diffidenza. Questa le introdusse in una vasta stanza del primo piano le di cui finestre nere dal fumo davano sul Tamigi. In mezzo era una tavola apparecchiata per tre.

« Suo Onore, mie belle signorine, - disse la Gruff con amabile sorriso - dovrebbe essere di già tornato... Ma ha tante faccende quando viene a Londra!... Non v'impazientite; scommetterei che sarà qui fra dieci minuti.

« Lo attenderemo - rispose Clary.

Anna senza sapere il perchè guardava con fanciullesca paura le alte mura umide, e le finestre delle quali i cristalli erano appannati dalla polvere di dentro e dalla nebbia di fuori.

Mistress Gruff salutandole si ritirò.

Nel salone a terreno essa trovò il marito che discorreva con Bob Lantern.

Questi aveva deposto il vestimento alla scozzese.

« Mia buona signora - ei le disse - vi affido questi due angiolini... dovete averne gran cura.

« Qui si ha cura di tutti - brontolò maestro Gruff con una grossolana intenzione di sarcasmo.

« Caro mio, - gli disse piano mistress Gruff - state zitto!... Per quel che sia delle due care colombe, signor Bob, fidatevi a noi... Avete la vostra acqua?

Bob si levò da una tasca la boccetta datagli da Bishop il burker in Pipe and Pot, e la porse alla padrona dell'albergo.

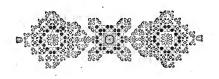
« Tre goccie, mia buona signora, - le raccomandò sogghignando - nè più nè meno, sapete?

« Lo so, signor Bob.

« Alle tre sarò sotto la botola con un bat-

tello, seguitò Lantern · non gli fate male nello spedirmele, master Gruff... la mia mercanzia, come la chiama quel ribaldo di Paterson, dev'essere consegnata in buono stato e senza avarie.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA

LA FIGLIA DELL' IMPICCATO.

—

I.

LA LOCANDA DEL RE GIORGIO.

Noi lasciammo il leggitore al momento in cui miss Mary Trevòr tratta in inganno come suo padre dalla scena muta rappresentata da Suzannah presso al letto di Frank Perceval consentiva a dare la destra al marchese di Rio Santo.

Dopo quella scena, avevamo improvvisa-

mente abbandonate le sale di Trevor-house per la meschina cameretta delle due misses Mac-Farlane, che Bob Lantern, il caro ragazzo, conforme lo chiamava il buon capitano Paddy O'Chrane, condusse e stabilì in una stanza della locanda del Re Giorgio costruita sulle palafitte lungo la riva del Tamigi.

Master Gruff, noi già lo dicemmo, occupava in casa propria una posizione consimile a quella di marito della regina in uno Stato costituzionale non soggetto alla legge salica: aveva l'imprescrittibile diritto di adempiere dalla mattina alla sera le volontà della moglie, e sa Iddio se la faccenda era grave! Mistress Gruff sarebbe stata sul trono una regina secca, brutta, nera, capricciosa al maggior grado; al banco era un'ostessa passabile, docile con l'avventore, sorridente al pubblico, terribile per lo sposo, il quale per una specie di bilico benissimo stabilito si guadagnava ad ogni risatina uno sgarbo, ad ogni riverenza una maledizione.

Era prezzo fatto. Mistress Gruff avrebbe avuto scrupolo a non isfogare su di lui la bile che risparmiava a' suoi bottegai.

Da un'ora circa Anna e Clary Mac-Farlane erano giunte all'albergo del Re Giorgio. Stavano tuttavia sedute davanti alla ta-

vola apparecchiata pel pranzo, attendendo con impazienza che venisse il loro padre.

Di quando in quando si udiva nel corridoio un camminare furtivo, e la stoffa di una giubba strisciava nel toccar l' uscio come se alcuna si fosse accostata alla serratura a guardare o ascoltare.

Di fuori il vento faceva grande strepito. Tratto tratto si vedevano passare come nere fantasme per dietro a' vetri polverosi dell' alta finestra le lunghe masse di fumo degli *steamers* che andavano su e giù per il fiume; si udiva il grido tristo e singolare dei *watermen* che giravano l' argano del loro bastimento, lo stridere lontano delle macchine de' lightermen, (scaricatori) ed il fracasso anco da più lungi delle mille carrozze che transitano di continuo su le lastre di Londra.

Nè v' era in ciò cosa straordinaria. Tali suoni dovevano essere familiari alle orecchie delle due germane, ma vi sono dei momenti ne'quali tutto è argomento a lugubri meditazioni.

Anna e Clary avevano principiato da discorrere allegramente, molto del loro genitore, un poco di Stephen, e di quei bellissimi castelli che le fanciulle sanno tanto bene fabbricare sulla mobile arena dell' avvenire;

indi, mediante la solitudine, ed anche il monotono concerto di che noi tentavamo or dianzi descrivere le varie parti, insensibilmente si erano andate attristando. Ad esse era calato un peso sul cuore.

La camera dove si trovavano era vasta. Un gran letto col cielo, e con le cortine chiuse, insieme con le sedie, la tavola ed un cassettone di foggia antica, formavano tutta la mobilia dell' appartamento, che appunto per tale nudità sembrava anche più ampio. Era notte assai buia, ed una sola candela perdeva il suo tremulo lume in fra le tenebre della stanza, i di cui oscuri fregi non avevano riflessi.

Clary pensosa e seria osservava astrattamente la finestra, dove a lontani intervalli appariva la rapida luce di un *packebot* slanciatosi a tutto vapore. Anna realmente spaventata, ma non osando lagnarsi, si era messa la testa fra le mani, e procurava di credersi in casa della zia sotto l' alta protezione del cugino Stephen Mac-Nab.

« Clary, - ella disse poi piano e senza scuoprirsi il viso.

L' altra volse verso di lei lo sguardo mesto ma tranquillo.

« Non hai paura? - seguitò Anna - oh, come è oscura e fredda questa camera, so-

rella mia! . . . Dev' esser molto tardi . . . E quell'uomo, adesso che ci rifletto . . . oh! tu avevi ragione . . . l' uomo che ci ha condotte non somiglia al buon Duncan di Leed!

« Lo riconoscevo tanto bene! - fece Clary sorridendo.

« Non so . . . Duncan non ha quegli occhi che si muovono di soppiatto sotto le grosse ciglia abbassate . . . vorrei lasciare questa casa Clary! . . .

« E babbo che dee venire tra poco, pazzerella! . . . eh via, calmati . . . Che v' è da temere a quest'ora in mezzo a Londra tutta desta? . . .

« Non so,-ripetè Anna tremando - ho paura . . . mai non n' ebbi più tanta!

Mentre terminava queste parole fuvvi un qualche rumore all' uscio, e la meschinella imbrividita si accostò alla sorella, il di cui nobile sembiante non perdeva la sua serenità.

Si aprì la porta. Entrò mistress Gruff, provvista del suo sorriso più cortese, ed accompagnata da maestro Gruff, il di cui ceffo increspato pareva avesse una tinta tutta nuova di mal' umore.

Mistress Gruff recava una minestra; maestro Gruff teneva in mano un boccale di

scotch ale (birra di Scozia) la di cui spuma avrebbe risvegliato il sentimento nazionale in un *howlander* defunto da tre giorni.

« Ebbene, mie belle signorine, - disse la Gruff con una graziosa riverenza - questa sera il laird si fa aspettare . . . Ci aveva promesso di tornare tutto al più alle sei . . . è da stupire ! . . .

« È da stupire ! - bufonchiò Gruff fissando l'occhio grosso e rosso sopra Anna.

« Mio caro, - gli disse teneramente mistress Gruff - state zitto ! . . . . posate il boccale, e andatevene.

Il buon uomo eseguì l' ordine in tre tempi.

« Animo, animo, leggiadrissime signorine, - soggiunse lietamente l'ostessa quando il consorte se ne fu ito - ormai non può tardare il laird . . . Intanto che lo attendete, mangiate e bevete, date retta a me.

Clary fece un gesto negativo.

« Birra di Scozia, bambine mie ! - esclamò mistress Gruff, ed empieva i due bicchieri - vera birra di S. Dunstan, in parola ! . . . L'avete da assaggiare, figliuole . . . Ci si sente il buon paese, o ch' io non sono Cristiana ! . . . Ma appunto ! preferireste forse un ditino di wiskey ?

« Aspetteremo nostro padre - disse Clary

in tal modo da por fine a quegl' inviti patriottici.

La Gruff accolse quelle parole fredde con un sorriso angelico che mostrò una fila di denti del più bel colore scuro possibile.

« Mia vaga signorina, - rispose - certo, farete come vi pare . . . ma la birra è buona, per la salute dell' anima mia! buona quanto sia mai stata la birra fatta dall'altra parte del Solway.

Poi salutò, e scese la scala.

« Master Gruff, - urlò entrando nella sala a terreno - desidero che Iddio vi conservi per mio castigo in questo mondo . . . Non potevate aiutarmi a persuadere quelle pettegole?

« Mi avete detto di stare zitto . . . cominciò il rustico locandiere.

« E ve lo ridico ; - ribattè aspramente la dolcissima moglie. - Ah! master Gruff, darei una buona somma a chiunque mi dicesse a che cosa voi siete buono in questo mondo!... Lo farei in parola d' onore ! . . . Vedete che succederà ? le donzelle non beveranno... staranno deste come due gatte in aprile... Eh, signor mio ? non m' intendete ?

« Mia buona amica . . .

« Si sta zitti, signore, quando non si sa dir

altro che sciocchezze! . . . Ah! sono pure da compiangere, Dio mi vede! . . . E che dirà messer Bob che ci ha pagati anticipato? gli renderemo le sue venti lire? Rispondete!

« Rendergli le venti lire, Baby? . . .

« Domando a voi, master Gruff?

« Ma sentite, Baby, io suppongo . . .

« Non vi ho pregato di stare zitto? - esclamò la garbata ostessa - per l'amor di Dio! lasciatemi un po' di quiete . . . Ah! se avessi un altro marito! . . . ma quel ch'è fatto è fatto! . . .

Era roba fatta da una trentina d'anni.

Maestro Gruff abbassò timidamente il suo terribile sguardo, e non osò più arrischiare la minima parola. La sposa lo contemplò per un minuto con un estremo disprezzo; indi stanca, di sicuro, di non aver con chi parlare, salì piano piano la scala che guidava alla stanza delle due fanciulle.

Arrivata sul pianerottolo mise prudentemente l'occhio sulla serratura. Mistress Gruff portava una giubba di seta affibbiata sino al mento, come deve fare qualunque metodista di una qualche virtù. Da ciò si spiega lo stropiccio che alcune volte si sentiva di dentro alla camera, giacchè il più piccolo dei difetti della Gruff era di essere molto curio-

sa, e quella sera aveva piantato molto spesso l'occhietto amabile sul buco della serratura.

Di là vedeva egregiamente, ma non poteva udire, circostanza tanto più deplorabile dacchè le due giovanette chiacchieravano appunto di lei.

Infatti si era alquanto calmato lo spavento di Anna, nè ci aveva contribuito poco il gentile sorriso dell' ostessa. La fanciulla ravvivata dall' aspetto di una figura che dovea credere amica aveva ad un tratto riacquistata gran parte del suo brio naturale. Il luogo ove trovavasi non le appariva più tanto buio, i clamori di fuori le giungevano all' orecchia spogli di quel lugubre prestigio che dava loro non ha guari la di lei immaginazione atterrita.

Al contrario, un nuvoletto d'inquietudine oscurava il vago viso di Clary; avreste detto che la presenza della gioviale locandiera turbata avesse la sua serenità.

« Perchè aver licenziata quella buona donna? - disse finalmente Anna - Sembra sì docile e cortese . . . Io non ho più timore . . . Adesso potrei attendere sino a mezzanotte senza tremare.

« Sino a mezzanotte! - rispose Clary inarcando leggermente le ciglia - Voglia Dio che

venga il nostro babbo! . . . Hai osservata quella donna, sorella?

« Certo! e l'avrei abbracciata con tutto il cuore...Sai che principiavo a morir di paura?

« Non trovi - seguitò Clary come se avesse pensato ad alta voce - che ne'suoi sguardi v'è qualcosa di singolare?

« Singolare? . . . no davvero . . . di' piuttosto di gentile...

« Il suo sorriso mi ha fatto male! - continuò adagio Clary.

« E a me un gran bene, mia cara! . . . Ma come sei pallida e seria . . . e afflitta!... Temi forse di qualche cosa?

La bambinella paurosa così dicendo perdè tutto il suo primo brio, e tornò a stringersi accosto a Clary.

Questa non le rispose.

« Cattivuccia! - fece Anna - ero quieta, e tu mi sgomenti da capo . . .

Clary la considerò indecisa; le prese la mano sforzandosi a mostrarsi tranquilla.

« Ora verrà nostro padre . . . - le disse.

« Oh sì! il nostro buon padre! - esclamò Anna - lo rivedremo . . . forse ci condurrà in Iscozia, con . . .

« Con Stephen! - terminò Clary dolcemente burlando.

Anna diventò del colore di rosa:

« Con mia zia . . . - balbettò - e mio cugino . . . se gli piace di venirci.

« Gli piacerà, cara sorellina . . . Ma tarda molto, il nostro babbo!

Clary pronunziò questi ultimi detti in una agitazione così reale che fece Anna involontariamente imbrividire. La poverina era avvezza a subire per istinto le impressioni della sorella in tutte le occasioni nelle quali l'ingenua ed amabile sua allegrezza non proteggeva l'infantile debolezza del suo carattere. Interrogò la faccia di Clary con un'occhiata piena di ansietà, e lo spavento passato le ritornò con maggiore violenza. Clary soffriva, e quel suo mal essere, benchè non fosse della stessa natura che quello di Anna, avea però per base una insormontabile apprensione. L' indugio del genitore le sembrava inesplicabile; temeva anche e per Anna e per sè, giacchè si ricordava i recenti suoi dubbi sopra il supposto Duncan di Leed, dubbi che quanto più ella rifletteva acquistavano corpo nella sua immaginazione a segno quasi da somigliare a certezza.

In quei tempi si discorreva molto di ratti misteriosi, di empî attentati, e la tremenda rinomanza dei *burker*, risurrezionisti, ed altri specolatori della morte, sovente turbava i sonni delle fanciulle.

Quindi Clary aveva qualche ragione di sbigottirsi, perduta com'era così con Anna in una locanda sconosciuta ove condotte le aveva un uomo ormai sospetto. Ma il timore non poteva per lunga pezza dominare quell' indole nobilissima, e presto Clary lo vinse. Per ciò le bastò uno sguardo che diede alla germana. La povera Anna assalita da un vago terrore aveva chinata la bella testina sulla destra di lei, e pareva vicina a svenirsi.

Clary le prese la mano ch'era fredda, e dolcemente la strinse fra le sue.

« Non sembra che siamo in fondo ad una caverna da assassini? - le disse - Anna, io ho voluto vedere s' eri più coraggiosa che in addietro . . . Acquietati, qui siamo custodite bene come in casa nostra . . . Ah! come riderebbe Stephen, piccola codarda, se ti vedesse a tremare così!

Anna alzò il capo, credè che Clary non fosse più sgomenta, e questo le rese subito la sua energia.

« Hai freddo, - continuò Clary - vuoi che intanto pranziamo?

« Dunque tu hai fame? - domandò la giovanetta con ammirazione - io ho sempre un peso sul petto . . . Non potrei avere un po' d' acqua?

Le guancie pallide le si animarono alquanto, il suo bocchino riprese un'espressione di graziosa vivacità.

« Che parlo d'acqua? - esclamò afferrando il lungo bicchiere in cui la birra di Scozia finiva di perdere la schiuma - questo mi darà più cuore . . . Beviamo alla salute di papà!

E bevve un sorso copioso.

Fu lieve rumore all'uscio.

« È buona, - disse Anna - Effie di Leed non la faceva mai migliore . . . Clary, non sei tu più Scozzese? ti cito a rispondere al mio brindisi.

Clary contenta di mantenere la sorella in quelle idee più liete, pigliò pure il bicchiere che avea d'avanti, e bevve.

Allora s'intesero bene dei passi che si allontanavano nel corridoio e presto si perderono giù per la scala.

Erano passi della dolce mistress Gruff, il di cui occhio prudente non aveva abbandonata la serratura in tutta la scena da noi raccontata.

« Hanno bevuto! hanno bevuto! le due care colombe - gridò slanciandosi nella sala a terreno, dove maestro Gruff aspettandola russava accanto al fuoco - hanno bevuto tutte due da brave figlie della Scozia!

Gruff si destò trasaltato.

In qualunque altra circostanza meno propizia questo locandiere avrebbe positivamente subita la pena dell' intempestivo suo sonno, giacchè miss Gruff era una donna severa; ma in quel momento, tutta occupata del suo giubilo, questa si mostrò clemente, e si contentò di scuotere con mala grazia lo sposo.

« Che c' è, mia buon' amica? che c' è? - domandò il marito costituzionale.

« C' è, master Gruff, masso inutile e stupido! c' è, infingardaccio sfacciato! c' è che le figliuole del laird hanno bevuta l'acqua di maestro Bob.

« Hanno bevuto, mia buona amica?

« Hanno bevuto, e il diavolo mi trascini se ora non attenderanno con pazienza la venuta del lord, che a quest' ora è alla caccia del gallo nelle macchie di Teviot-Dale . . .

« È tardi per la caccia del gallo . . . - borbottò Gruff.

« Tardi o presto, che importa? - gridò aspramente l' ostessa - quel ch'è certo si è che il laird è lontano di due cento miglia dall'albergo del Re Giorgio, e che . . .

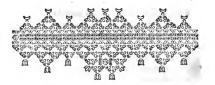
Mentre ancora parlava mistress Gruff si aperse ad un tratto la porta, ed un uomo

bene avvoltolato in un *plaid* scozzese entrò nel salone a terreno della locanda.

E tosto si buttò indietro la fodera a più colori del plaid.

La Gruff non terminò la frase incominciata; cadde come colpita da una saetta sullo sgabello dirimpetto a quello del consorte.

« Il laird! - disse atterrita - il diavolo ce lo ha portato!

II.

DUE INNOCENTI SULL' ORLO DI UN ABISSO.

L' uomo entrato nella sala dell' albergo del Re Giorgio poteva avere una cinquantina d' anni, ma ne mostrava assai più. Nel togliersi il ferraiuolo che gli avvolgeva le spalle e gli cuopriva porzione del viso, lasciò scorgere una di quelle faccie sanguigne nelle quali non ha luogo la pallidezza se non dopo anni interi di martirio.

Eppure quella faccia era pallida.

Portava scritto a chiarissimi caratteri sopra ogni suo lineamento una lunga storia di pene senza rimedio, di crude irresolutezze, d' angoscie, di micidiali contrasti prodotti in fondo al cuore dalla selvaggia energìa di passioni indomite.

I mentitori abili hanno cura di accostarsi più che si possa alla verità nelle loro invenzioni. Così ottengono una sorta di *colore locale* che agevolmente illude le persone non diffidenti. Bob Lantern, bugiardo di prim' ordine, non aveva obbliato questo principio elementare del mestiere. Fra tutti gli alberghi sospetti in cui avrebbe trovate uguali facilità per il compimento del suo diabolico disegno, aveva prescelto quello di master Gruff, perchè realmente Angus Mac-Farlane soleva smontarvi nelle sue gite a Londra. Per tal modo era ito sì rasente alla verità, che il verosimile poteva essere cambiato in un vero buono e materiale dalla minima casualità.

Là stava tutto lo scoglio. Bob avea fatti i conti senza il caso, ed il caso, inopportuno appoggio, s' incaricò di realizzare la finzione. Bob si trovò ad aver dette le cose come erano a suo malgrado: padre e figlie stavano riuniti sotto il medesimo tetto.

Infatti l' uomo allora capitato era il laird Angus Mac-Farlane del castello di Crewe.

Aveva egli la cera mesta e molto preoccupata. La sua mestizia non era di quelle che un fortuito accidente pone sopra un volto e indi dilegua il più piccolo venticello di brio, ma propriamente una tristezza cronica frutto di lunghi ed incessanti pensieri. Gli occhi grandi e di purissimo modello erano affossati e rossi come se le maschili sue palpebre fossero usate alle lacrime; la fronte rugosa non possedeva che una corona trasparente di capelli scoloriti; la bocca, di linee perfette, manteneva alle estremità una piega profonda, geroglifico di dolore, in cui v' era molta amarezza, affanno moltissimo.

Due caratteri contraditторî si disputavano per dir così l' espressione della sua fisonomia. Prima, un' energía nativa il di cui fuoco generoso riscaldava fortemente ad intervalli l' insieme delle sue fattezze alterate; ma poi anche una spossatezza disperata, un cupo scoraggimento, un certo che di quella stanchezza che assale ed opprime il soldato vinto più volte.

Egli aveva combattuto contro altri e contro sè stesso, per una causa o giusta o no, e combattuto sino ad esaurire le forze, e forse tuttavia combatteva . . . Ma sulla fronte por-

tava il segno della sconfitta . . . Era, sì, il soldato vinto.

L' arrivo del laird in un tale istante fu un fulmine per i due coniugi. Mistress Gruff, secondo noi accennavamo, cascò sur uno sgabello, il suo consorte spalancava occhi da stupido, e si torceva a manate intere gl' ispidi peli delle fedine.

- Angus non badò alla loro agitazione.

Avvicinò al fuoco gli stivaletti bagnati dalla pioggia, e gittò su la tavola la tocca ornata d' un ramoscello di tasso.

« Sono stanco,-disse-apparecchiate la mia camera.

« La vostra camera! - ripetè Gruff disgustato - la vostra camera, Mac-Farlane ! . . . ch' io crepi se vi aspettava stasera . . . Sì, Mac-Farlane ... o Vostro Onore, come adesso vi chiamano, affè ! . . . che crepi se vi aspettava !

« La mia camera è impegnata? - chiese il laird.

« Impegnata? ... Grazie a Dio, Mac-Farlane, c' è più d' una camera al Re Giorgio... e la vostra...

« Mio caro, state zitto! - lo interruppe con dolcezza la locandiera che aveva avuto tempo di calmarsi e il di cui sorriso era più bello che mai - Ah ! Vostro Onore ha voluto farci

una sorpresa... E come state ? ... che novità del paese, di grazia ?...

Disse così con grande lestezza e con una certa cera che ad ogni modo volea essere allegra e cordiale.

« Sto male, - rispose freddamente il signore - e non so novità... Mi preparate la stanza, sì o no?

Gruff andava per parlare; la moglie con un gesto gli chiuse la bocca.

« Vostro Onore... - essa soggiunse con un tuono carezzevole nel quale però trapelava una qualche ironia - si guadagna da vivere come si può; tutti non hanno ricevuto come voi per eredità un castello bello e buono che rende più lire che non siano gli scellini che guadagnamo noi altri ... La vostra stanza ci serve a fare un piccolo commercio sul Tamigi, e appunto in questo momento ci abbiamo diversi ballotti...

« Levateli ! - ribattè impazientito Mac-Farlane.

« Eh, ce ne sono delle altre delle camere, per mio ! - gridò Gruff adirato.

« Mio caro, - fece mistress Gruff - avete a stare zitto . . . Suo Onore ha diritto di scegliere la stanza che gli garba, mi figuro ?... Abbiate un po' di pazienza, signor Mac - Farlane... Tra mezz'ora sarà pronta

ogni cosa... Intanto v' ho a far portare il desinare?

« Mangerò nella mia camera, - rispose il laird - fate che la servitù si sbrighi, signora!

« Tutta la mia casa è ai comandi di Vostro Onore - replicò mistress Gruff della quale nulla poteva alterare la gentilezza - corro, e torno subito, signor Mac-Farlane, è l' affare di un quarto d' ora.

Si alzò, e nel passare diede un forte pizzicotto nel braccio al marito, che mandò per dentro un brontolio di dolore.

« Procurate di svagarlo, - gli ordinò all'orecchio - e quando io tossirò lassù salite presto.

Master Gruff fece un cenno di obbedienza.

Angus Mac-Farlane si assise sullo sgabello che aveva lasciato l'ostessa, e si avvicinò al fuoco.

« Freddo maledettamente il tempo, quest' oggi . . . - cominciò tosto master Gruff che aveva a cuore di obbedire alla sua sovrana e *svagare* il laird - freddo di casa al diavolo . . . hum! mi direte: gli è tempo di stagione . . . . ma c' è freddo e freddo! . . . . e io ho viste delle giornate d' inverno che il vento era dolce come . . . dolcissimo, per Bacco! . . . tutti lo sanno ... Vo-

lete una presa d'*Jrish snuff*, (1) Mac-Farlane?

Gruff porse la scatola aperta, ed allora soltanto si accorse che il signore non lo ascoltava. Diede un sospiro di soddisfazione.

« È bell' e ito! - brontolò ridendo goffamente - adesso ci sarebbe da rubargli la man diritta senza che la sinistra se ne avvedesse . . . Non importa! vorrei che lassù fosse fatta la faccenda...

Il laird si era incrociate le mani sulle ginocchia. Aveva la testa chinata in avanti. Gli occhi fissi e foschi parevano attenti al fumo denso e verdastro che usciva dal caminetto in cui mistress Gruff avea gettata della polvere di carbon fossile innanzi di andarsene, ma in realtà essi non vedevano nè fumo, nè camino, nè altro.

Egli era assorto ne' suoi pensieri, ed il suo sembiante era anche più tetro di prima. Aveva inarcate le ciglia, il respiro gli sollevava affannosamente il petto.

« Mac-Nab! Mac-Nab! - indi mormorò con voce quasi soffocata - misero fratello! ... lo dissero i destini: il mio sangue dee vendicarti, il mio sangue dee punirlo!...

(1) Tabacco d' Irlanda rinomato per la sua forza e per l' odore diabolico.

Si tacque, e mandò con isforzo un sospiro.

« Io attendo il coraggio di ferire... » soggiunse e più piano - attendo ... Ah! perchè Dio permette che si amino quelli che si dovrebbero odiare?

« Bu bu bu! - Borbottò sbadigliando maestro Gruff - Dio permette pure che mistress Gruff e io ci abborriamo di tutto cuore...

Frattanto la locandiera era salita in fretta, e si era rimessa ad osservare accanto all'uscio della stanza occupata dalle due giovinette.

Dietro quell' uscio aveva luogo una scena singolare ed atta a commuovere il più indifferente spettatore. Ma la Gruff era da gran tempo al coperto da qualunque pietà: aveva posto di nuovo l'occhio sulla serratura, dolendosi di non poter udire le parole pronunziate e di abbadare soltanto ad una pantomima.

Veramente così si perdeva la metà del piacere.

Ecco ciò che seguiva nell' interno.

La birra mesciuta dalla Gruff, la birra di S. Dunstan, conteneva in dose abbondante l' acqua che Bob Lantern aveva ricevuta dal burker Bishop a Pipe and Pot. E questa non era altro che il potente narcotico di cui

i Risurrezionisti possedevano il segreto, e che serviva ad addormentare le vittime dell' infernale loro industria. Appena le due sorelle ebbero bevuti alcuni sorsi di scotch ale, si cominciarono a far sentire gli effetti. Esse provarono come un sollievo generale, come un improvviso accrescimento di vitalità. Anna si mise a cantare un' arietta del paese; Clary diede a' propri pensieri il corso loro consueto, e per la prima volta da moltissimi giorni le rischiarava l' animo un barlume di speranza.

Indi entrambe si sentirono ondulare sotto i piedi il pavimento. Le spingevano lente oscillazioni simili a quelle di un gran naviglio in quieto mare.

Anna chiuse gli occhi sorridendo. Clary diventò pallida ad un tratto, e fe' uno sforzo per riprendere l' equilibrio. Le era corso per la mente qualche lieve sospetto della verità.

Allora lo stato delle due zitelle presentò sintomi direttamente opposti. Oltre alla differenza del loro temperamento, esisteva fra loro un mondo intero: Anna, meschinella, si addormentava contenta, e Clary discerneva confusamente l' orrore della loro situazione.

Stette salda, perchè avea forte il cuore.

Per un istante si credè tanto coraggiosa, che sfidò il sonno: ritta, col seno che le balzava, con occhio infuocato, quale amazzone armata a combattere un nemico invisibile, ma bella come di quella beltà guerresca cui sa dipingere la maschile poesìa del Nord. Qualunque uomo al mirarla sì nobile su l'orlo dell' abisso si sarebbe sentito stringere il cuore da quel duolo rispettoso ch' è pietà più che ammirazione. Il di lei aspetto avrebbe infuso divozione e zelo nell' animo più volgare, ed un vile avrebbe trovato coraggio onde difenderla.

Ma quel vigore fittizio esigeva una tensione troppo violenta, e fu di breve durata. Per caso le pupille di Clary si volsero sopra Anna, la cui graziosa testa già si appoggiava buttata all' indietro alla spalliera della seggiola.

È fu cotesto come un urto magnetico: Clary cadde spossata, inerte, sulla sua sedia, e lentamente le scorsero sullà guancia due lagrime.

« Sorella mia! mia povera Anna! - disse con voce del massimo cordoglio.

Anna la intese, e schiuse alquanto le labbra.

« È gran tempo ch' io l' amo . . . - disse con quella voce lieta e raccolta delle per-

sone che soffrono ed oramai scorgono la felicità - gran tempo, Clary ! . . . Jeri credei che tu lo amassi... Oh sorella! quanto piansi mentre tu dormivi !

Clary si strinse la fronte con ambo le mani irrigidite.

« Padre mio! padre mio! - gridò con impeto - e non siete qui a dar soccorso alla vostra figlia ? ... Ah, mio Dio! ch' io sia pure perduta, ma ella sia salva !

Fu in quel punto che mistress Gruff abbandonata la scala a terreno venne a piantarsi ad osservare dietro la porta. Al vedere le fanciulle immobili pensò che tutto fosse finito, ed era quasi per pigiare la stanghetta, ma la trattenne un movimento fatto da Anna.

Realmente questa si girò sulla poltrona, e stese la mano nel vacuo ad un individuo immaginario.

« Grazie, grazie, mio buon padre... - diceva - la mia felicità sarà il vostro premio... Stephen mi ama tanto ! . . . - soggiunse più pudicamente - ed io . . . oh ! domani, domani sono le nozze . . . Io tacerò sino a domani.

Clary non poteva più piangere. In lei l'ambascia arrivava al delirio. Ogni detto di Anna la trafiggeva nel cuore.

Talvolta voleva ancora sperare, e persua-

dersi che i suoi timori non avessero altra origine che la sua timidezza di fanciulla. Ma l'effetto del narcotico era già in Anna sì chiaro che ogni dubbio diveniva impossibile.

E sopra lei medesima l'effetto, sebbene non tanto completo, non era in qualche guisa più tremendo? Ella resisteva, ma era vinta, vinta sapendo di esserlo... la sua era una lotta reale, il nemico più forte su di essa stendeva la mano di piombo e la soggiogava.

Eppure non per anco cedeva, giacchè per quanto la bevanda fosse potente, la quantità ingoiatane da ciascuna delle due sorelle era stata troppo piccola perchè dovesse avere immediatamente un resultato decisivo.

Mistress Gruff s' infastidiva e bestemmiava di fuori, sempre temendo che al laird venisse il capriccio di salire lassù.

« Oh, se bevessero dell' altro, le care piccine! - diceva tra sè.

Nel momento, Anna tuttavia desta, o forse principiando a sognare, tornò a cantarellare l' aria scozzese con voce debole e tronca. Il primo suono di quel labbro amato fece scuotere Clary e rese un poco di forza alla sua disperazione. Ella si alzò, con grande stupore di mistress Gruff, la quale ebbe tempo appena di girare la chiave nella serratura, e si avviò verso la porta.

« Chiusa! - disse freddamente Clary come se si fosse attesa a tale circostanza.

Le si piegavano le gambe, il suo bel collo reggeva a stento il peso della testa già grave. Camminò vacillando, e si appressò alla finestra.

Questa, siccome accade di quasi tutte quelle di Londra, si componeva di due telai uno sull'altro destinati a scivolare nella stessa posizione di su a giù. Clary si provò a sollevare quello inferiore, senza dubbio divisando di chiamare aiuto, ma il legno era pesantissimo e sprovvisto del contrappeso che per solito permette di muovere con facilità quegli incomodi e brutti serrami.

Onde ella dopo due o tre sforzi inutili si lasciò cadere abbasso le mani e chinò il capo.

« Tenta, tortorella mia, affaticati, la mia colomba, - bisbigliava tra sè l'ottima mistress Gruff - più tu lavori e più presto ti addormenterai . . . Oh! grazie a Dio, me n' intendo!

« Come è lieta Clary della mia contentezza! - disse Anna alzatasi alquanto ma senza aprir gli occhi - Buona sorella! vorrei che amasse un uomo come io amo Stephen, perchè quegli l'amerebbe... È tanto bella!

Nell'ascoltare quelle parole la maggiore

delle zitelle rimase in piedi, immobile, quasi che il sangue le si fosse in un subito fermato nelle vene. Le era corso alla mente un pensiero terribile.

« Mio Dio, mio Dio! - esclamò, e poi cadde spossata ginocchioni - non lo vedrò più... e mi amava !...

L' idea della morte - perciocchè Clary si attendeva la morte - sino allora non l' aveva affannata se non per riguardo alla sorellina; le straziava il cuore l' immagine di Anna abbandonata ai funebri esami de' periti della Risurrezione, di quella infame fabbrica di cadaveri, ed aveva obbliata sè stessa.

Ma oramai si aumentava la sua disperazione per lo stato suo proprio. L' amor suo, giovanile e ardente, passione repentina. assoluta, senza limiti, che noi cercammo di dipingere nella prima parte di questo racconto, adesso avea gettato al grado secondo lo affetto fraterno. Verso lui, verso lui, sua speme, suo nume, ora si slancerebbero gli ultimi aliti della sua agonia. Non più calma, non più rassegnazione: pianto, rammarico, grida d' immenso dolore.

Si agitava invano, infelice creatura ! sopra l' umida polvere del pavimento. Dal petto oppresso le uscivano acute strida... Soffriva, ahimè ! come non è in potere della fragile

nostra natura di soffrire due volte in una vita.

Anna sorrideva sempre del suo sogno, e tratto tratto balbettava parole di gioia estatica.

Intanto mistress Gruff spaventata dal querelarsi di Clary che poteva arrivare alle orecchie del laird, scese sollecita, e di sulla soglia fe' un cenno al marito, il quale subito le si avvicinò.

« Pigliate il vostro violino - gli ordinò.

« Il mio violino, mia buona amica? - ripetè Gruff attonito.

« State zitto! . . . pigliate il violino, vi dico . . . .

S' intese un grido prolungato in cima alla scala, e Gruff capì tutto.

Prese un violino polveroso e privo di una corda ch' era appeso al muro, e passò la pece sull' archetto.

« Mi è sembrato di udire un urlo - disse Angus Mac-Farlane uscendo dalla sua trista meditazione.

Nell' istante l' archetto strideva sulle corde e dava un suono diabolico.

Mac-Farlane si trasse di tasca un berretto di lana, che si cacciò bene avanti sulle orecchie, mentre Gruff strapazzava l' istrumento.

Talchè agli ultimi rantoli della sventurata Clary si mischiarono i suoni di quella musica derisoria . . . Presto mancò a lei la voce per la cresciuta possa di un sonno irresistibile.

« Edward ! - balbettò in estremi singulti . . . Edward ! io ti amava . . . ti amo !... oh ! neppure saprai che muoio amandoti ! . . .

Procurò trascinarsi sino alla sorella, che stesa graziosamente sulla poltrona dormiva avendo sul labbro un sorriso da angiolo.

« Ora verranno, - pensò, poichè non le riusciva parlare - verranno . . . Dal sonno passeremo alla morte . . . Misera Anna ! non avrà una tomba dove Stephen possa venire a piangerla ! . . . Ed io . . . chi recherà ad Edward l' ultimo mio sospiro ?

Si gettò paralizzata accanto alla germana, e pose la testa sul seno di lei esprimendo questo supremo lamento :

« Mio Dio ! che mai facemmo per morire così ?

Nè più si mosse.

III.

IL LAMPIONE GIALLO.

Quando mistress Gruff dal buco della serratura vide le due donzelle immote ed abbracciate insieme, girò pian pianino la chiave e diede una spinta all'usciale.

Per il desiderio di lei avevano esse ritardato di molto, e poteva essere che quella quiete non fosse ancora sonno. E però la Gruff, donna prudente, usò la precauzione di passare più e più fiate una candela accesa dinnanzi ai loro occhi onde accertarsi bene che dormissero.

Cotesto lavorio unito ai suoni abbominevoli

che di giù mandava il violino fesso di maestro Gruff per la porta aperta avrebbe schiusi gli occhi ad un morto. Eppure le due fanciulle non si mossero. Era realmente cominciato il letargo. Mistress Gruff se ne stava di faccia alle due belle statue incapaci non solo di farle resistenza ma anche di conoscere il pericolo.

E per questo la docile locandiera lasciò da parte il sorrisetto forzato che si era fissato sul labbro per tutti i casi. Il suo viso solito a ricuoprirsi di continuo con una maschera di mansuetudine riassunse in un botto le sembianze disgustose che inflitte gli aveva la natura. Cadde l'ipocrisia, e sotto a questa apparve crudeltà fredda, brutale, risoluta, senza alcun misto di pietà.

« Venti lire! - ella borbottò esaminando le due misere ragazze in maniera da donna esperta - Maestro Lantern farà un bel guadagno, voglia pur venderle o morte o vive ... chè i nostri cerusici hanno capricci curiosissimi, e pagano caro per cacciare lo scalpello sotto la pelle di un bel corpo . . . Venti lire ! . . . e' ci potrebbe ben dare qualche cosa di più . . . Sono, in coscienza, bocconcini senza difetti, e molti lord vuoterebbero la scarsella in mano ad una donna dabbene che s' incaricasse di . . .

L' ostessa troncò là il discorso, e si diede a riflettere. Ebbe forse per un momento l' idea di tagliar l' erba sotto i piedi a Bob e rubargli la *mercanzia*. Ma la rimembranza di Angus Mac-Farlane, la di cui presenza era tremenda minaccia, cangiò il corso de' suoi pensieri. Si allontanò dalle due donzelle, pigliò giù per la scala, e tossì in quella maniera acuta ed affettata che in ogni paese è una specie di chiamata.

Era quello il segnale pattuito. Il violino di master Gruff cessò tosto di farsi udire, e il degno locandiere fu prestissimo in cima.

« È fatta ? - domandò piano.

« State zitto ! - rispose la Gruff per abitudine - Che fa il laird ?

« Non c' è pericolo, mia buona amica. Il laird è nei suoi ghiribizzi da montanaro. Discorre da sè di seconda vista e d' altre sciocchezze . . . Oh ! - continuò Gruff soffermandosi davanti alle forestiere con vera commiserazione - che due belle craturine !

La moglie si strinse nelle spalle.

« Che peccato ! - soggiunse l' oste, in cui la voce intenerita stava in opposizione col brutto ceffo - che peccato, far male a quei poveri angiolini ! . . .

« State zitto !- disse con mal garbo mistress sua consorte - e posate il lanternino.

Ed egli si allontanò sospirando.

« Possibile, - brontolò la locandiera con malinconia - che una donna come son'io abbia un marito simile! . . . Oh! non cominciava a smaniarsi per la sorte di quelle sguaiatelle? . . . Venti lire, sono venti lire, capite, macchina senza intendimento? . . . E perchè maestro Bob fa il suo mestiere conforme lo fa . . . quello sì ch'è un uomo, poi! . . . non è ragione per sospirare come un bue sotto la coltella, no! . . . Non mi replicate! . . . è inutile . . . Sono una peccatrice, e Dio mi fa portare la mia croce in questo mondo, master Gruff . . . questo v'è di sicuro! . . .

Gruff non pensava a rispondere: aveva davanti quattro lustri d'esperienza, e conosceva i rischi delle discussioni.

Ei sollevò con braccio robusto l'impannata della finestra che Clary non aveva saputo rimuovere, ed aprì un lampione sospeso al muro esterno. Mistress Gruff gli porse una candela accesa ch'egli appiccò sopra un puntaruolo il quale serviva di moccoliera dentro al fanale, e questo illuminatosi sparse sulle pareti dei riflessi di un giallo vivissimo.

Dall' altro lato si trovava un altro lampione. Gruff non lo accese, ma il chiarore mandato dal primo permetteva di scorgere che

questo secondo era serrato con un vetro verde.

Noi lo vedemmo già brillare in una certa sera di domenica sul Tamigi mentre v'era la nebbia, e sappiamo che faceva da segnale alla squadriglia del buon capitano Paddy che veniva a caricare le spoglie dei disgraziati da cui traeva profitto il *piccolo commercio* dei coniugi Gruff. In appresso c' intenderemo sui meriti di codesta industria notturna.

Del lampione giallo ne abbiamo già fatto parola. Era parimente un segnale, ma diretto agli speculatori della morte. Non annunziava spoglie, ma cadaveri. Il buon capitano Paddy aveva qualche ragione di raccapricciare riflettendo a quel fanale lugubre posto a guisa d' insegna più su di quell'antro dove il delitto negoziatore vendeva sino alla carne delle sue vittime.

Non v'è un'altra al mondo come l'Inghilterra per produrre di quei mostri ordinati, di quelle tigri econome, che tengono a scrittura doppia i conti dei loro misfatti, e portano nell' assassinio la rigorosa logica dei calcoli mercantili.

« Maestro Gruff lasciò andare il telaio inferiore, e questo strisciò con romore per le umide scanalature e cascò con fracasso.

« Mi è sembrato di vedere la barca di Bob più avanti di White-friars, - disse l'oste col suo consueto mal umore - Il bracco annasa la preda . . . fra tre minuti sarà qui.

« È un uomo capace, colui! - ribattè la sposa con enfasi e dando a Gruff un' occhiata sprezzante - Se voi aveste tanto giudizio da capire che siete uno sciocco, master Gruff, procurereste d' andare a scuola da lui . . . Ma Dio vi ha fatto così per castigo de' miei peccati!

Maestro Gruff non aveva intesa la rammanzina; involontariamente si era accostato alle due giovanette e le contemplava con compassione.

« Ho fatto di molto male in vita mia, - egli disse - ma ch' io scoppi se non è una trista cosa consegnare due belle bambole a questo modo a quel beccaio di Bob.

« Che dite? - gridò l' ostessa a cui il viso giallo si fe' vermiglio dalla rabbia - Da quando in qua v' impacciate a far riflessioni? Sono belle, è vero; ma a noi questo che fa? abbiamo delle rendite per passare il tempo a piagnucolare dei malanni degli altri? . . . Scendete a vedere se il laird si annoia, e portatemi poi un bicchiere di wiskey . . . Animo, un po' più presto.

Gruff obbedì, e fra sè consultava se non

sarebbe opportuno di mescere un giorno nel wiskey della moglie tre o quattro goccie dell'acqua di Bob Lantern per addormentarla come si deve.

A tale questione il di lui buon senso rispose, qualmente una volta che ci fosse sarebbe meglio raddoppiare la dose e versare sei o otto goccie; onde evitare ogni rischio di vedere la manierosa locandiera a destarsi mai più.

E si fissò di pensarci con comodo.

Nel momento ch'ei tornava ad avvisare che il laird se ne stava sempre accanto al fuoco tutto smarrito fra i nebbioni del suo pensiero, suonò più in alto della sua testa un tocco di campana.

« Ecco master Bob, - disse la Gruff - al lavoro, e subito!

Si diedero in due a sollevare la tavola, e la trasportarono in un angolo della stanza, e maestro Gruff afferrando con un uncino una fune avvoltolata intorno a una carrucola attaccata ad un trave del palco la calò sino a terra.

Frattanto mistress Gruff separava senza usare troppe precauzioni le due sorelle, che seguitavano a stare abbracciate. Sapeva che ormai non v'era caso di svegliarle.

Furono stese al suolo due lenzuola. Gruff

e la moglie inviluppparono in uno Clary, e la posarono in una specie di branda legata anticipatamente alla estremità della corda.

Per abitudine quella branda non serviva a gente viva.

Maestro Gruff pigliò un cerchio di ferro ripiegato, e ch'entrava nel legno del pavimento appunto nel luogo ove pocanzi era imbandita la mensa; a forza di braccio sollevò una grossa botola, la quale scricchiolò sugli arpioni arrugginiti e mostrò una buca spalancata e nera.

« *Who's there?* - chiese sommessamente.

« *Fellow* - rispose di fondo alla buca la voce di Bob Lantern.

La carrucola girò, girò, e l'involto bianco che conteneva la povera Clary disparve in quella apertura.

« Non tanto forte! - disse inquieto Lantern - non me la sciupate, messer birbante!... E qual'è?

« Ch'io crepi se ho badato a metterle il cartellino sulle spalle! - replicò burbero Gruff - è la prima ch'è capitata... L'avete, sì o no?

« Aspettate! non fate imprudenze... è fragile, questo, signor ammazzatore... Là! l'ho nelle mani; la cara piccina... all'altra, su!

La fune tornò a salire. Mistress Gruff durante la prima operazione aveva avuto tutto l'agio di seppellire Anna, la quale in conseguenza fu pronta essa pure a far il viaggio.

Ma nell'istante in cui i due coniugi la piantavano nella branda, vi fu rumore di passi alla porta, e su la soglia comparve il viso truce del laird Angus Mac-Farlane.

La signora Gruff atterrita lasciò andare ogni cosa, e la testa di Anna non essendo più fuori cascò fuori dalla branda, ed in quell'atto alzò la tela che l'avvolgeva. Ed i suoi lunchi capelli disciolti tosto corsero fino sul suolo.

Il laird era salito, non per sospetto nè per curiosità. La naturale inclinazione de' suoi pensieri sovente lo trascinava assai lungi dalle cose di questo mondo, conforme accade a tutti i seguaci di quella superstizione endemia in Iscozia, e che il nostro sommo romanziere ha renduta popolare in parecchi degli egregi suoi racconti: la *seconda vista.* Le sventure ed i falli di un passato procelloso gli facevano leggere nell' avvenire altre sciagure ed altri errori, ed era per la più parte quel miscuglio perpetuo di trascorsi affanni e pene future che guastava l' indole sua a tal segno da dargli in faccia agli indifferenti l'apparenza d' un maniaco.

Egli dunque era venuto colà senza riflettere, e perchè abitualmente là si trasferiva.

« Andate via! - disse appena entrato - voglio star solo.

Mistress Gruff nonostante la sua agitazione aveva avuta la presenza di spirito di porsi sollecitamente fra lui ed Anna.

« V'è da calare un'altra balla, Vostro Onore, - disse richiamando in aiuto il più garbato di tutti i suoi sorrisi - e vi rendiamo il vostro appartamento.

Il laird si avanzò adagio verso l'interno della camera. La fissazione, tetra de' suoi sguardi, dimostrava più del bisogno che nulla ei vedeva di quanto seguiva a lui vicino.

« Lascia ire, disgraziato! lascia ire! - fece la Gruff voltandosi dal marito che rimaneva come impietrito.

« Farete venire in qua un cab, - ordinò il laird, di cui sembrò che le idee ritornassero alle cose della vita - voglio portarmi a Cornhill per vedere le mie figlie.

« Saranno pur contente, povere signorine! - osò dire l'ostessa.

E giratasi dal consorte:

« Canaglia! vuoi ammollare la carrucola?...

Ma l' albergatore era rimasto compreso da stupore. Era, non lo neghiamo, un furfante deciso, ma ben al disotto della consorte, e la presenza di quel padre presso alle due figliuole sacrificate lo gelava d'orrore ed insieme di paura.

Intanto il laird era giunto in mezzo alla stanza, e la sola mistress Gruff lo separava dalla figlia sospesa poco più su della botola schiusa.

La locandiera era donna di testa. Di faccia alla crise imminente che si disponeva, riacquistò tutto il suo sangue freddo. Con un' occhiata squadrò la situazione, senza più far conto sul marito su cui non occorreva fare assegnamento. Calcolò sino a che punto fosse prudente di scherzare con la distrazione cronica del laird; pesò l'audacia e la prudenza; in somma combinò uno di quei piani rapidi, il di cui merito sta appunto nella volgare loro semplicità, che servono ora ad una donna giovane onde mettere il marito nella deplorabile posizione *di chi ha occhi e non vede*, ora ad un diplomatico per rubacchiare una provincia, ora ad un generale per vincere una battaglia.

Rischiarava la stanza una sola candela restata sulla tavola, ma della quale la luce cadeva da lontano e perpendicolare sul vago volto di Anna.

Con un passo di più, il laird si sarebbe trovato faccia a faccia colla figliuola.

Gruff era pallido come un lenzuolo funereo.

La Gruff in quel momento decisivo afferrò la fune della campana e la tirò quanto forte poteva. La campana suonò. Il laird per un movimento naturale alzò il capo a guardare d'onde partivasi lo strepito; in quel frattempo la Gruff saltò innanzi e spense il lume.

Fu nella camera oscurità completa; ma un urlo terribile di Angus provò che la candela, quantunque celere fosse stata l'azione della locandiera, avea brillato anche di troppo.

Nel punto in che di questa si estinguevano gli ultimi barlumi, Angus avea veduto il viso della sua creatura: non dì più che la ventesima parte di un minuto secondo, ma l'avea visto, pallido, fra le chiome disciolte, e chino poco più su della botola.

Egli si sentì al cuore un dolore sì fiero che gli si piegarono le gambe ed ebbe a cadere supino. Gli si dilatarono le palpebre come tentasse guardare dell'altro. Poi trasportato dalla naturale propensione che quasi sempre trascinava le sue idee al meraviglioso, fra sè richiese se quella fosse stata una visione.

E la visione che annunziava? Per certo, orrendo periglio.

Mosse un passo, non già incontro alla povera Anna, ma verso l'uscio, per correre in Cornhill, e collocarsi in fra le figliuole ed il rischio immaginario.

Mistress Gruff sul primo sconcertata dal grido del laird, che le indicava l'inutilità del suo strattagemma, in breve si fece coraggio osservando ch'egli si stava là fermo. Tornò alla botola, levò con impeto la corda di mano al marito, e lasciò agire la puleggia.

Anna cascò alla guisa di un masso in fondo al battello.

« Saette! - mugghiò Bob ch'era stato chiotto figurandosi che di sopra succedessero cose straordinarie - quel ribaldo di Gruff ve le butta come un fagotto di cenci! »

« Voga! - lo interruppe in fretta la Gruff.

E fu serrato con fracasso il trabocchetto.

Il rumore fece scuotere Angus Mac-Farlane e lo restituì al sentimento della realtà.

« Mia figlia! - esclamò slanciandosi verso il luogo dove aveva distinta Anna - ho vista la mia figlia!

« Vostra figlia! - ripetè mistress Gruff

sforzandosi a dare in uno scroscio di risa - lo sentite, maestro Gruff? il laird ha vista la figlia.

« Il laird ha vista la figlia - disse a modo di un automa padron Gruff.

Mac-Farlane andava tastoni al buio, e da per tutto trovava il pavimento e non altro.

« Lume! - comandò imperiosamente - mi si porti subito il lume!

« Volentieri, Vostro Onore, volentieri! non per questo v'è bisogno di andare in collera.

La locandiera accese il moccolo al pizzo del gas che rischiarava la scala.

Angus volse ansioso lo sguardo d'intorno, e con ambe le mani si stringeva la fronte.

Mistress Gruff si mise a sorridere, e gli disse dolcemente:

« Vostro Onore si è addormentato giù accanto al fuoco; vi siete fatto forse un brutto sogno?

« Ho veduto! . . . - balbettò nella massima angustia Mac-Farlane - oh! ho veduto bene . . . era là dormendo . . . o morta! . . .

Si chinò per accennare il luogo. Gli fermò gli occhi un oggetto bianco, e se ne impossessò prestamente.

Era un fazzoletto di tela batista, che ave-

va le iniziali C M F ricamate al disopra di un ramoscello di tasso.

Il laird si alzò furente; dalle pupille gli schizzavano fiamme; diede un ruggito orribile.

« Ed anche Clary! - esclamò con voce truce - tutte due . . . tutte due insieme!

Sul suo sembiante era tanta e sì tremenda minaccia, che l'ostessa fuggì impaurita e si chiuse dietro l'usciale, abbandonando il marito alla volontà di Dio.

Angus si fece incontro a questo pian piano; col pugno aperto gli prese la pelle del petto, e lo gittò sotto di sè conforme avrebbe fatto ad un bambino.

« Grazia! grazia! - pregava il locandiere mezzo morto di terrore.

Angus, co'denti stretti in maniera da rompersi, pronunziò in tre volte queste parole:

« Sonn . . . esse . . . morte?

« No, Vostro Onore... no, per la salute dell'anima mia! . . . strillò Gruff - hanno bevuto dell'oppio, non è altro!

Dal seno del laird uscì un lungo sospiro.

« Ascolta, - disse - se menti, ti uccido . . . Dove le conducono?

« Sopra il nome di Dio, non lo so - rispose Gruff.

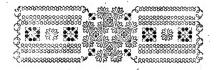
Angus lo trascinò sino alla finestra.

« Vedi quel battello? - gli domandò.

Bob aveva ritardato per aver voluto accertarsi se la sua mercanzia era o no avariata; la sua barca era distante appena di quaranta passi. Gruff l' ammiccò col dito al laird.

Questi salì sul davanzale della finestra, e si scagliò nel Tamigi.

IV.

ARREMBAGGIO.

Maestro Gruff si alzò lentamente, scosse la polvere che aveva addosso, e si tastò le membra cariche di contusioni.

« E ch'io crepi, - borbottò - se non è stato anche troppo buono! mi aspettavo di peggio.

Appoggiò le gomita sul davanzale, e procurò di penetrare con lo sguardo nell' oscurità per iscorgere ciò che avverrebbe fra il laird e Bob Lántern.

« Davvero, - rifletteva - Bob pagherebbe a

caro prezzo un abbaiamento che lo avvertisse, ma io non sono mica un cane, e giacchè la sorte dà alle meschinelle un qualche caso di salvarsi non glie lo voglio levare... Bravo, caspita! ecco la luna, e vedremo la caccia in grande.

Si era alzata la nebbia per effetto del vento di mezzogiorno-levante che scacciava rapidamente i nuvoli bianchicci sparsi pel cielo. La luna appariva ad intervalli e brevi e quasi eguali, per nascondersi indi a pochi minuti secondi, e poi mostrarsi di nuovo fra due nuvoletti. Il Tamigi in gran silenzio, sollevato a onde piccole, e da cui i raggi lunari traevano migliaia di pagliuole, stendeva il suo nappo appiè del Re Giorgio. Qua e là lancie e scafe d' ogni genere si seguivano confuse lungo la riva. Uno steamer passato nel momento lasciava in aria una striscia di pesante vapore.

Bob aveva di già oltrepassate le ultime lancie ancorate, e si trovava nello spazio libero che occupava il mezzo della corrente. Il laird al contrario nuotava tuttavia tra quella folla di barche legate a terra.

Il laird era un forte nuotatore. Rompeva l' acqua con islanci regolari, e celeremente avanzavasi verso il battello di Bob, che di nulla diffidando non si dava alcuna fretta.

« Lo acchiapperà, in coscienza! - diceva tra sè Gruff - L'acqua e *lui* si conoscono, e io l' ho visto... erano tempi buoni... nuotare per un' ora nel Solway accanto al suo cavallo affaticato e ansante... Se ha addosso qualche cosa della specie di un dirk, lo uncina come un sermone... e io dico che sarà ben fatto!

« Che cosa sarà ben fatto, messer imbecille? - domandò dietro a lui una voce aspra.

« Eri qua, mia buona amica?... tartagliò l' oste sconcertato.

« Ero qua, master Gruff... E non vi vergognate? Siete più vile che una lepre! A dirlo, che una povera donna come son' io non può contare sul marito per difenderla!... mi avreste lasciata ammazzare da quel furibondo, master Gruff!...

« Oh, mia buona amica!... - voleva negare il locandiere.

« State zitto!... o anzi, rispondete!... Il vecchio matto si è buttato nel fiume?

« Si è buttato nel fiume, Baby.

« Per annegarsi?

Gruff restò titubante.

« Potrebbe essere che annegasse, Baby...

- indi rispose.

Mistress Gruff gli diede un' occhiata di diffidenza, e con impeto gli fece fare una giravolta per affacciarsi in vece di lui.

« Il laird ha delle mattane, - ella brontolò - ma avrei scommesso che per lo meno spaccasse il cranio a master Gruff avanti di pensare ad affogarsi. Aveva gli occhi d' un demonio, e affè ho più caro che sia nel fiume che qui da noi... E il fazzoletto ? inutile creatura che siete! parliamo del fazzoletto .. perchè avete lasciato cascare il fazzoletto?

« Il fazzoletto, Baby... sarà uscito dalla saccoccia della signorina.

« Rovinerete la nostra casa, voi! siete una maledizione sopra di me, una terribile maledizione, non lo posso nascondere... Se il laird non vedeva quella pezzuola, gli avremmo... cioè gli avrei, perchè voi e nulla è tutt' uno... gli avrei dato ad intendere quanto mi piaceva... Non sogna forse cogli occhi aperti tanto che dura il giorno?

« Fatto si è Baby...

« State zitto! quella pezzuola ci poteva mettere sulle spalle un brutto affare, se il laird non si fosse calmato da onesto montanaro avvezzo alla febbre di riscaldamento...Ma qui sotto, la Dio mercè, è profondo il Tamigi!...In nome del diavolo! mi avete ingannata!... Vedo un uomo scaturire dall' ombra di una gabarra... Non dite più bugie, maestro Gruff, o guai a voi!... quell' uomo è il laird?.

« Sì... - disse Gruff di mala voglia.

« È il laird! - gridò la moglie diventata turchina di paura e di rabbia - e il battel o che va a una ventina di passi distante da lui non è quello di maestro Bob?

« Sì - egli ripetè.

« E non lo avvertite, mascalzone? - soggiunse mistress Gruff, e le si ritirarono le mani quasi avesse voluto fare in pezzi il viso del consorte - e state così come un muricciuolo! il segnale, subito, il segnale!

Gruff per la prima volta da molti anni ebbe come intenzione di opporsi. Esitò, si alzò ritto, guardò la donna aggrottando le ciglia, ma tosto abbassò gli occhi. Il lume del lampione giallo che cadeva perpendicolare sul volto livido della femmina infuriata le dava tale espressione di malvagità che Gruff si sentì un brivido per tutto il corpo:

« E domani ci sarebbe il veleno nella mia zuppa! - pensò - non vi è da battersi col diavolo!

« Ebbene! - riprese imperiosamente l'ostessa.

Maestro Gruff si chinò fuor della finestra, spense il fanale, e si mise le due mani in bocca.

Nell'istante si fece udire un latrato formidabile, che certamente dovè traversare il

Tamigi in tutta la sua larghezza. Gruff si pose di nuovo le mani in tasca; il latrato cessò.

« Alla buon' ora! - esclamò la locandiera in un movimento di disgustosa allegria - Qua un bacio, birbonaccio! . . . In tutta Londra non vi sono due cani che abbaino bene quanto voi . . . Adesso maestro Bob è avvisato, e il laird ha da badare a sè . . . Scommetterei che non verrà giammai a domandarci spiegazione su quello ch'è accaduto stasera.

Mistress Gruff si tacque, e fece un pochino di posto al consorte accanto a lei. La scena diventava interessante, e nel punto più critico di un dramma i ciarlatori più ostinati fanno pure una tregua.

Restavano perfettamente alle viste ed il laird e la barca che inseguiva. Brillava in pieno la luna: la finestra dell' albergo del Re Giorgio era un palchetto proscenio di dove tutto si poteva distinguere se non udir tutto.

Angus Mac-Farlane continuava a nuotare con energia regolata, la quale provava che le sue forze erano tutt'altro ch'esauste. Non andava in dirittura verso lo schifo, ma traversava il fiume in linea retta onde pigliar vantaggio dalla corrente nel momento decisivo.

L' abbaiamento di Gruff gli passò sul capo senza destare per niente la sua attenzione. Seguitò come prima, ma bensì rallentando gli slanci per giungere non visto sulla preda.

Il battello di Bob pareva vuoto ; andava adagio, a deriva, mantenendosi sempre dalla parte del canale più prossima alla sponda sinistra. Bob si era sdraiato in fondo al legno in maniera da tener sollevata la testa un po' più su del bordo.

Il tragitto che aveva da fare era corto. Non premeva tanto andar presto quanto arrivare senza intoppi, ed egli nella sua saviezza aveva calcolato che una barca derivando quasi insensibilmente in quel punto dove la corrente non ha forza aveva mille probabilità contro una di non essere osservata.

Aveva distese meglio che potesse le due sorelle, e tratto tratto si accertava che fossero coricate nel modo più comodo. Non v'ha cosa che somigli alle attenzioni di un padre per le figlie come la premura di un trafficante nella sua merce.

Nell' istante in cui rimbombò il latrato si era tolta la casacca onde metterla sotto la testa ad Anna. Quei suoni ignoti produssero su di lui l' effetto di una scossa elettrica. Sul primo ei rimase immobile ; indi levando su

pianino il capo volse d'intorno lo sguardo penetrante.

« Che diavolo è questo? - egli disse - non ho più l'occhio assai purgato per isbirciare al chiaro di luna un *policeboat* (1). Eh via!... sarà un cane vero, un mastino sul serio, che ha la voce di quel dispettoso gaglioffo di Gruff . . . Quello è un birbante che deve far pure infelice la moglie !

Mezzo riconfortato dall' esame fatto, girò nonostante le pupille verso l'albergo del Re Giorgio, per quell' abitudine di prudenza eccessiva che passa nel naturale delle genti le quali del male si fanno un mestiere. Il lampione giallo non brillava più. Bob impallidì sotto il bronzo della sua pelle. Non era già un mastino che avesse abbaiato. Gli si palesava un pericolo, e tanto più tremendo in quanto che non poteva conoscere di qual genere si fosse.

Si sollevò di nuovo, e con l' occhio indagatore interrogò tutti i punti dei dintorni del battello.

Nè incontrò verun oggetto sospetto.

« Dio mi danni ! - fece però inquietissimo. I marinai parlano di un certo *volteggiatore olandese*, ch' è uno spettro di bastimento e

(1) Lancia della polizia.

vi acchiappa una fregata all'arrembaggio senza che si veda nè lo scafo nè l'armatura... Che vi sia per quaggiù uno spettro di policeboat? Sarebbe un grande imbroglio impegnarsi in un combattimento a quest'ora... Eppure, vorrei morire se vedo nelle mie acque nè anche un guscio di noce.

Chinò avanti la testa, e parve che volesse raddoppiare l'acutezza dello sguardo. Aveva distinta una cosa oscura che si muoveva a circa quindici passi nel sentiero tracciato dal suo legno.

« Oh oh! - disse - che c'è egli costì? . . . È un uomo, per mia fè, e un bravo notatore . . . che per caso abbia delle mire sul mio carico?

Bob si tolse dal centro del battello e si cacciò a poppa. Nel passare a costo a Clary la urtò col gomito nel braccio, ed essa mandò un piccolo gemito.

Bob si lasciò scappare una bestemmia.

« Oh! questa è d'un'altra specie! - borbottò - me le hanno addormentate male . . . Se Temperanza non fosse ubbriaca otto ore in dodici, gliene avrei data l'incombenza, benchè io non abbia genio a impacciarla in questi affari, povera e cara la mia bella . . . Ma è sempre ubbriaca!

E diede un sospiro di rammarico e di

amarezza pensando a quel costoso difetto che guastava i cinque piedi e sei pollici della sua compagna, e poi posò in silenzio le gomita sulla poppa.

- « Si è mosso! - disse mistress Gruff dalla finestra del Re Giorgio; sono certa d' averlo visto a muoversi nel suo battello. Ah ah! ora ci sarà qualche cosa di bello!

Maestro Gruff non replicò. Pigliava un tal quale interesse alla scena stranissima. Era ormai curioso al pari della sposa di conoscerne l' esito.

Ecco qual' era la situazione precisa de' due attori principali.

Il laird correva lòntano quindici passi circa dallo schifo, a cui ogni suo sbalzo lo avvicinava d' assai. Non sapeva di essere scoperto; non iscorgeva i movimenti di Lantern, perchè la luna risplendendo più su del ponte di Black-Friars pigliava a traverso la barca e lasciava all' ombra tutto quanto ne poteva distinguere Angus. La speranza di sorprendere il nemico, e la persuasione che aveva della propria abilità come nuotatore, gli accrescevano le forze. Andava avanti, non alzando il collo al di sopra dell' acqua se non per respirare, e prendendo le sue misure per saltare nel legno all' improvviso.

Bob trovandosi contro luce, al contrario, vedeva perfettamente la parte del Tamigi ov' era il laird, ed in qualche modo poteva calcolare con esattezza il minuto in cui questi lo raggiungerebbe, ma lo scintillare delle onde sollevate dal petto di Angus gl' impediva di discernere il di lui volto.

Quell' uomo evidentemente lo inseguiva: ciò doveva dire per necessità Lantern. Ma perchè? a che scopo l' incognito si pigliava tanta fatica? Non vi poteva essere tradimento di Gruff o della moglie, giacchè dalla loro locanda si era partito il caritatevole avvertimento atto a metterlo in guardia. E poi, il misterioso avversario non era, secondo ogni probabilità, un agente della polizia. Lo zelo dei policemen di Londra non arriva sino ad andare appresso ad una lancia sospetta a nuoto ed in una freddissima nottata d' inverno.

Dunque chi era?

Bob incapace di rispondere a tale questione in maniera soddisfacente o anche plausibile, ebbe per un momento l' idea di afferrare i remi e prender caccia ad ogni evento. Ma se colui era un nemico, il semplice buon senso accennava che urlerebbe appena si trovasse scoperto, ed oltre al rischio di risvegliare così l' attenzione della polizia maritti-

ma, Bob aveva vicino un altro periglio non meno difficile a scansarsi.

Clary, che aveva bevuto soltanto piccolissima quantità del narcotico, principiava a provare l' effetto dell' aria fresca che ravviva. Si agitava debolmente, e mandava certi gemiti forieri di un prossimo destarsi. Il menomo moto violento, il minimo romore potevano risolvere una crise.

Bob restò chiotto. Continuò a fissare gli occhi penetranti e spalancati sullo sconosciuto avversario, determinato a tor consiglio dalle circostanze.

« In sostanza, - disse - sarà forse solamente un ladro che creda la barca abbandonata e voglia farne la visita... Diavolo porti quel birbante!... Si va mettendo di gran gentaccia in Londra!... Non v' è più posto bastante nelle strade per i *swell-mob*, (1) giacchè s' incontrano sino nel Tamigi!

Ed ecco, che tutto al più dieci passi lo separavano dal laird. Questo diede uno slancio misurato con minor prudenza degli altri,

(1) Parola non traducibile, composta di due sostantivi, che uno significa enfiagione, orgoglio, e l' altro folla, turba, canaglia: in gergo serve a indicare gli scrocconi (*chevaliers d' industrie*) di bassa classe.

e la sua testa apparve tutta fuor dell' acqua. Bob Lantern lo ravvisò.

« Veh, veh! - fece senza allarmarsi - chi se lo sarebbe aspettato ?... Avrei scommesso piuttosto per un policeman, in parola. Non importa, bisogna lavorare di forte, perchè è un tomo ben duro, e se fo fallo al primo colpo, guai alla mia mercanzia!

Si tastò la camicia, e pose la mano sul coltello, ma non lo levò fuori, e si trasse fino ai remi per afferrare uno di questi.

« Padre mio! - pronunciò debolmente Clary senza aprire i bei lumi.

« Presente! - rispose Bob - Gua'! non pare ch' ella lo senta a venire ?... Pazienza, bella piccina, lo riceveremo come si deve, il tuo babbo.

« Anna! - balbettò Clary, e piombò nuovamente nel sonno.

Bob tornò a mettersi al suo posto. Il laird era a solo tre o quattro passi. Dopo un minuto Bob si rizzò in piedi; il remo descrisse una curva rapida. Il laird disparve sott' acqua e non si mostrò più.

« Ben dato! - gridò l' ostessa con entusiasmo - avete visto, master Gruff? . . . Voi no, che non l' avreste saputa dare, una botta simile!

« Angus Mac-Farlane era un avventore,

Baby - replicò mesto il locandiere - desidero che Dio abbia pietà dell' anima sua !

« E che importa a Dio dei vostri desiderî, maestro Gruff? Oh, che bel colpo, per Diana! . . . Ma era tempo . . . Ecco un nuvolo che cuopre la luna . . . un minuto di più, e non avremmo veduto niente.

Bob aveva tranquillamente riaccomodato il remo al suo posto, ed in silenzio si stropicciava le mani guardando il luogo dov' era sparito il laird. Nulla più si scorgeva.

« La faccenda è fatta, - disse Lantern fra sè - Io ho più gusto di averlo spedito con quel legno che con il coltello . . . Ho mangiato il suo pane in addietro, di quel vecchio Angus, e bevuta la sua birra . . . buona birra, davvero! e l' è sempre una trista cosa giuocar di coltello con un camerata.

Nel punto in cui Bob finiva di proferire questa sentenza, della quale niuno per certo vorrà contrastare l' alta moralità, intese un lieve rumore a prua, e si voltò con indifferenza.

Ma l' indifferenza durò poco. Un rantolo deciso sfuggì dal petto a Bob, che cavò in fretta lo stiletto e balzò in piedi. Avea veduta una forma lunga e nera sorgere a prua

del battello. Dopo un minuto egli ed il laird erano faccia a faccia.

Il remo di sicuro si era girato nella mano di Lantern; invece del taglio, aveva picchiato la pala, ed il laird capacissimo ad attuffarsi, sottraendosi al colpo aveva profittato dello sbaglio di Bob onde tentare l'arrembaggio da quella parte.

Bob aveva il coltello, il laird un pugnale scozzese; entrambe erano robusti, e sembravano eguali fra loro le probabilità.

Come dicemmo, la luna era nascosta sotto un nuvolo.

I due avversarî stettero un minuto secondo in guardia ed osservandosi innanzi di percuotere.

« Vattene! - disse alfine Angus - il mio pugnale è più lungo del tuo; ma le due fanciulle sono vive... odo il respiro di Clary... Vattene! avresti potuto ucciderle, io non voglio la tua morte.

Bob ebbe molta voglia di prevalersi del permesso. L'elemento di prudenza, o a dir meglio di vigliaccheria natía, ch'entrava per una parte notabile nella composizione dell'essere suo morale fu assai stimolata verso quella porta aperta che gli additava una inattesa clemenza. Ma la codardia in lui spariva al cospetto dell'avarizia: l'avarizia dominava

vittoriosa in quell' anima di fango ; ogni altro sentimento, ogni altra passione cedeva all' avarizia eccitata.

Bob pensò che le due sorelle rappresentavano un capitale di tre cento lire, e si risolse a morire coraggiosamente quanto avrebbe potuto fare un uomo d' onore.

« Non so nuotare - disse ironicamente.

« Vattene ! - ripetè il laird, e la terribile indignazione gli faceva tremare le labbra.

« Ascoltate ! - esclamò Lantern - tutto potrebbe aggiustarsi.

Nel momento in cui pronunziava queste parole, che sembrava indicassero una specie di capitolazione, si avventò addosso al laird con l' agilità di una tigre, e gli slanciò una coltellata al cuore. Ma Angus stava in guardia e parò la botta. Ne seguì una lotta, breve, tacita, tremenda. A capo ad un minuto Bob vacillò ferito alla gola dal pugnale. Angus lo gittò in terra, e gli pose un ginocchio sul petto.

Bob nel cadere aveva urtata la spalla di Clary ; ed essa mezzo desta si drizzò sulla vita.

Il laird alzò il braccio per dar l' ultimo colpo. In tal punto la luna scioltasi dalla nube che la cuopriva mandò i suoi raggi sul vi-

so di Angus e lasciò all'ombra quello di Lantern.

« Padre mio! - gridò Clary, la quale si credè alla fine di un sogno orrendo.

Il laird si volse involontariamente. Bob Lantern profittando di quel moto si levò in un balzo, e senza perder tempo a cercare l'arme che gli era cascata durante la pugna, acchiappò Mac-Farlane per la gola e lo strinse da furibondo.

Clary si celò il capo tra le mani e diede un urlo di angoscia.

Angus mandava fuori un rantolo lugubre. Bob senza lasciare la gola che stringeva tra le sue dita di acciaio, tirò con impeto la testa di Angus verso il legno del bordo, e ve la precipitò sopra più e più fiate.

Indi fermò per le reni il laird sul bordo, e liberatogli ad un tratto il collo lo sollevò dalle gambe. Il corpo del laird barcollò e cadde inerte nel Tamigi.

« Questa volta non tornerà; - disse Bob impossessandosi de' remi per allontanarsi - Adesso vediamo le bambole.

Anna non si era svegliata, Clary non dormiva più, ma giaceva priva dei sensi.

V.

BELGRAVE-SQUARE.

Dietro ai nobili giardini del palazzo di Buckingham, lontano, lontanissimo dai popolati quartieri ne' quali il commercio ammucchia i famelici suoi servienti, estendesi un vasto *square*, di cui il parco interno non mostra quella forma rotonda o ovale che in tutto il resto di Londra combina così poco con i recinti dei casamenti tirati sulla corda paralellogrammatica.

Le costruzioni che circondano quel bel tappeto di verdura sono altrettanti palazzi. Appena ardisce alloggiarvisi chi è soltanto

Pari d' Inghilterra. Colà i principi stranieri che vengono a visitar Londra impiantano la loro tenda, e quei superbi edifizi hanno talvolta dei re per abitatori.

La piazza ha nome Belgrave-square.

Don Josè Maria Tellès de Alarçaon, marchese di Rio Santo, occupava di tutti quei palagi il più grande, più splendido, più magnifico, quello cioè che sorge a tramontana in fra la piazza e la strada che ha lo stesso nome dinnanzi al passaggio che guida a Pembrokestreet.

Il lusso di cotesta aristocratica dimora era passato ormai per proverbio; ad essa cedevano le più sontuose del West-End, e bisognava che la nobiltà inglese, sì ricca e boriosa, e appassionata per la fama che dà nel regno unito l' esagerazione del lusso spinto sino alla follia, curvasse la fronte davanti al fasto Babilonico spiegato da un forestiere.

Rio Santo, il di cui gusto artistico e capriccioso non poteva contentarsi delle volgari distribuzioni dell' inglese architettura, la quale ha un solo piano per qualunque edifizio, o sia un pollaio, o un palazzo, o una cappella, aveva preso diletto a rovesciare, sconvolgere, tutto quanto l' interno della sua residenza. Da lui vedevansi larghe scale di marmo come in Italia, e non quelle ripide

scalette di legno lustrate e ricoperte da un meschino tappeto che sembra i lord abbiano preso a prestito dai buoni magazzini di Fleet-street. L' ornamento al di dentro ostentava lo stile ampio ed armonioso che si ammira in Parigi o a Genova, e che pare sconosciuto da noi dove il comodo (*confortable*) soffocherebbe le inspirazioni del bello, quando anche il protestantismo non estendesse su tutte le cose esteriori il grave livello della sua ipocrisia puritana.

E chi più volte non si dolse dal più profondo del cuore, veggendo gl' ignobili lavori di legname che un pastore rubicondo e freddoloso fece erigere in qualche giornata d' inverno nel centro stesso della regia navata di Westminster ? Ivi Londra s' aveva uno di quei gioielli inestimabili di cui va superbo un intiero popolo. L' inglese, pel quale è cosa sì dolce la vanità, poteva alzare la testa, ed in quello compiacersi quando il suo sguardo penetrava tra le lunghissime volte estese al di sopra di tante meraviglie.

Oh ! era bello, e degno, e splendido . . . ma vi faceva freddo. La chiesa, prima troppo piccola per la moltitudine dei cattolici, diventava ben grande per un mezzo centinaio di episcopali che vi vengono due volte il giorno a recitare in famiglia dei salmi. Le

vecchie vetriate delle finestre ovali lasciavano passare dai piombi centenarî un vento colato terribile. Le pietre umide penetravano il cuoio delle caloscie delle ladies, ed anche le suola doppie di sughero dei devoti gentlemen.

Era un orrore!

Ahimè! si sono rimpiazzati i tre quarti delle vetriale con piccoli rombi di cristallo bianco squadrati egregiamente; in mezzo alla navata è una baracca di legno color di marrone, immenso armadio, che può preservare dal freddo il ministro ed il tisico suo gregge, ma che tronca ogni armonia e sembra una stoltezza premeditata contro l'arte.

E non è la medesima storia dello sciocco Castigliano, che indegno possessore della gloriosa spada del Cid la scorcia di mezzo braccio per adattarla alla sua statura? E non si sarebbe potuto trovare in Londra per fabbricare quella capanna di tavole un luogo più opportuno che l'illustre Westminster sepoltura di tanti re?

Ma così doveva essere. I nostri brutali comodi e la nostra religione dominante lo richiedevano imperiosamente. Il protestantismo ha in odio tutto ciò ch'è pomposo e nobile; schernisce le tradizioni, disprezza la poesia, e solo si compiace fra quattro muri

inverniciati vicino ad una stufa ardente contornata da sedili imbottiti.

Noi citiamo l'abbazìa di Westminster perchè ivi il sacrilegio artistico arrivà a proporzioni sì impudenti che non v' ha d' uopo di dare un altro esempio. A questa citazione molte altre se ne sarebbero potute aggiungere, e pigliare per dir così Londra in blocco onde farle il suo processo di lesa poesia.

È da pensare che Rio Santo, con i suoi istinti eletti, e la sua passione per il bello, non potea seguitare la moda inglese. Alcibiade, ci dice la storia, si trasformava istantaneamente, ed in un giorno adottava i costumi di ogni paese che percorreva. Codesto per Alcibiade non è un elogio. È meglio certamente imporre altrui il bello che accettare per compiacenza il brutto.

Al pian terreno della casa del marchese erano tre sfarzose sale, separate soltanto dagli usci, ed in fila sopra Belgrave-square. Dietro alle sale una serie di appartamenti da gala regnava superiormente alle cucine, e confinava colle scuderie, ampî fabbricati che davano sopra Belgrave-street. Al primo piano le stanze private del marchese. Si parlava in modo vago della loro magica eleganza, ma su di ciò niuno era in grado di somministrare dettagli precisi, altesochè in Londra

l'occhio del visitante si ferma alle pareti del salone come davanti ad un argine insormontabile. Gli amici soltanto, e noi diciamo di quegli amici che da lunga intimità sono fatti fratelli, ponno talvolta penetrare più oltre.

In quel palazzo di Belgrave-square il marchese di Rio Santo riceveva tutto quanto racchiudeva Londra di eminente in qualunque genere. Gli alti funzionarî dello Stato non isdegnavano fargli visita, e nessuno ignorava aver egli relazioni continue con gli ambasciadori delle grandi potenze. Ciò contribuiva non poco a mantenere l'opinione che la di lui presenza in Londra avesse uno scopo politico.

Se esisteva un tale scopo, bisognava però confessare ch' era riposto con attenzione ed abilità sotto un velo. La vita di Rio Santo era così riempiuta totalmente da quelle cose di società che alcuni dicono frivole ed altri collocano al disopra delle più serie, che doveva parere impossibile aver egli il tempo necessario a grandi lavori. Brillava di troppo, e troppo costantemente fuori, per avere adito ad agire dietro al sipario.

Non è mestiere da infingardi l'esser *leoni*. Conviene stare sul trono da mattina a sera, e regger saldo lo scettro per tema che una delle mille mani *inguantate* di fresco le qua-

li applaudiscono sotto i festoni lo raccolga da terra a suo profitto. La fashion somiglia a quelle diete della vecchia Pollonia dove il più piccolo gentiluomo aveva il suo voto e poi la sciabola al fianco per sostenere il voto. Ogni gentleman che sa annodarsi come va la crovatta, s' intende di *turf*, non è ignaro del *ring*, è suscettibile di perdere un migliaio di ghinee a New-market scommettendo per lady Waterloo, Sultana Mahmud o Chied-of-the-Foundered, ha diritto al frustino sovrano. Guai al monarca regnante che si addormenta con i piedi in staffa! la fashion è un corsiero restio, e non le occorrono nemmeno tre giorni di estate come a' nostri buoni vicini di Francia per operare una rivoluzione.

Si supponeva adunque che Rio Santo potesse avere una missione politica, má anche si pensava che la trascurasse dimolto, lo che aggiungeva un poco d'altezza al suo piedestallo. Infatti, che v' ha egli più realmente alla moda che di avere nelle mani gravi interessi e non occuparsene?

Erano circa le otto di sera. Nessun lume brillava nelle tre grandi sale d'Irish-house (nome che Rio Santo, nè si sapeva il perchè, aveva dato al suo palazzo). La porta d'ingresso, sulla di cui soglia stavano per solito

due groom alti di sei piedi in grande livrea, era chiusa. Il padrone non era in casa.

In uno degli appartamenti situati sul di dietro, cui dolcemente rischiarava una lampada ricoperta da un vetro opaco, sedeva, o piuttosto era mezzo sdraiato, un giovane, sul velluto turchino di un sofà, e giuocolava coi lunghi peli di un magnifico cane di pura razza.

In mezzo alla stanza era diritto il cieco Tyrrel.

« Che vi pare di Lovely? - richiese a un tratto il giovine.

Lovely era il cane.

« La domanda mi pare impertinente, signor Angelo Bembo: - rispose il cieco - non conoscete la mia infermità?

« È giusto, signor Edmond, è giusto - fece Bembo, ed il suo volto bello ma indifferente espresse un che d'ironia - è nota la vostra infermità... è la più bella penna della vostra ala, e son sicuro che non la cedereste per mille lire sterline.

« Oh sì! - disse brevemente Tyrrel.

« Davvero?... Infatti, vi resterebbe la risorsa di farvi sordo: può servire anche questo... Giù, Lovely!... Ch'io muoia se quella ragazza che avete scavata non so di dove non è la più bella creatura che si possa vedere, sir Edmund.

« Vi par così, signore?
« Sì, per Bacco!... Non fate cipiglio, io non ho su di lei alcuna pretesa... quando fosse anche più leggiadra. il che è difficile!... subito che ha qualche rapporto con voi, diventa per me venerabile quanto una donna di cento anni... Vi stimo molto tutti quanti siete, credetelo, ma non vi amo.
« È gran disgrazia per noi, mio signore!
Il cavaliere Angelo Bembo fece un inchino.
« Non vi amo, - soggiunse - e se non fosse don Josè per il quale mi farei ammazzare mille volte, è un pezzo che avrei mandata al diavolo la vostra associazione.
« Sarebbe per noi una gran perdita, signore! - replicò Tyrrel con la massima freddezza.
« Grande o no, l'andrebbe così . . . V'è fra voi altri una dozzina di faccie che mi fanno allegare i denti . . . prima la vostra, sir Edmund . . . non ve lo abbiate a male, vi prego . . . poi quella del dottor Moore, che ha, sul mio onore, la cera di un vampiro... E dopo, quella del freddo spaccone maggiore Borougbam . . . Vero Inglese, colui! . . . Finalmente, per non allungare troppo la nota, il preteso dottor Muller tel quale forrei fetere il diplome, tartaifle!
« Glie lo avete a chiedere: dicono che ta-

gli in due la palla di una pistola a distanza di venti passi sulla lama d'un rasoio.

« È da bravo ... Tornando a noi, io non sono forse da meglio di voi altri, e questa è cosa terribile a dirsi! ma almeno passo il tempo a stordirmi... e poi, non sono un uomo, io! ...

« Signore, - interruppe Tyrrel - codesto io lo poteva pensare, ma non dirlo.

« Vendicatevi, sir Edmund, vi ho dato il motivo ... Per continuare il mio concetto, io sono un povero schiavo, mi son dato senza riserva.

« Venduto, mi era stato detto.

« Dato! dato!... sono gentiluomo, io, capite? e se ho messa la mia volontà al servizio di una volontà più alta e forte, non è mica per dell'oro.

« La voce pubblica può sbagliare - fece Tyrrel con ironia vendicativa.

« La voce pubblica, voi dite?... Ah! egli è che mi misurate sulla vostra misura, signori! che mi credete vostro simile, e non vedete in don Josè mio amico, mio padrone, lo confesso con orgoglio, non vedete in lui altro che il lato che vi mostra, a voi vili istrumenti de'suoi disegni! Se sapeste...

« Come? - chiese Tyrrel avvicinandosi con ansietà.

Angiolo si morse il labbro sino a sprememerne sangue.

« Giù, Lovely! - gridò diventando rosso - Che diamine! messer Tyrrel, o sir Edmund, non mi guardate così; non vedrete nulla, giacchè siete cieco ... Che volete? ... Se non mi aveste interrotto, del che vi ringrazio, ero per dirvi qualche sproposito.

« Dunque il marchese ha dei disegni che noi non conosciamo? - pronunziò burbero il cieco.

« Ho detto questo? ... Può essere ... Certo si è che questi disegni sono ignoti a me quanto a voi ... Don José mi vuol bene, ma io non sono suo confidente, e ne ringrazio Iddio poichè ho la lingua leggiera... Tutto ciò che so è ch'egli ha il cuore grande, l'intelletto forte, e la volontà indomita ... La riunione di queste tre cose si chiama genio, sir Edmund, e col genio uno non si limita a pescare come voi nell'acque torbe, quantunque si debba convenire che a volte mettete la mano sopra de' bei pesci ... Di grazia, come ha nome quella vaga fanciulla?

« Suzannah.

« E che contate di farne?

« È soggetto di questione.

Tyrrel si diede a percorrere la stanza su e giù, ed in breve parve assorto nelle sue riflessioni.

Il cavaliere Angelo Bembo lo seguitava con lo sguardo pieno di mal umore.

« Che bisogno avevo di parlare con quest'uomo? - disse poi fra sè con rabbia - una parola di più, e tradivo un segreto che non è mio... un segreto non confidatomi, ma da me indovinato per caso, e che il mio povero cervello è troppo stretto per contenerlo . . . Forse forse, ho detto anche troppo!

Angelo poteva avere ventidue anni. Era uno di que' bei ragazzi di profilo greco che i pittori d'Italia andavano in addietro a ricercare di là dai mari, nelle isole mediterranee, per porli sulla tela con nomi di numi o d'eroi mitologici. Eravi nel guardo de' di lui occhi neri, penetranti eppur dolci, molto intendimento, e l'annunzio di temerario coraggio, ma l'insieme delle sue fattezze per quanto nella sua armonia fosse perfetto lasciava distinguere una specie di carattere irritabile femmineo, ed anche di capricciosa debolezza mista alla noncuranza di un fanciullo. Angelo doveva essere alle feste da ballo un gentil cavaliere, nelle pugne un focoso avversario, ma dove faceva d'uopo mostrare forza d'animo, prudenza, tolleranza maschile, ei dovea perdere ogni vantaggio.

Era nativo di Malta, ove i suoi antenati, Veneziani in origine, avevano tenuta in passa-

to una grande situazione. La conquista inglese avea rovinata la sua famiglia, la di cui caduta era incominciata all'epoca del passaggio di Bonaparte per andare a conquistar l'Egitto.

I Bembo erano stati costretti ad abbandonare Malta in seguito delle vessazioni esercitate a loro danno dagli agenti della colonizzazione inglese, ed Angelo privo dei genitori quasi all'uscire dall' infanzia si era trovato lanciato nella vita senza fortune nè appoggio.

Principiò bravamente il suo giro d'Europa, secondo fanno quelle turbe d'Italiani che scacciati dal tormento di estera tirannìa fuggono dalla patria, e si scagliano ad occhi chiusi nella rischiosa esistenza dell'avventuriere. A Parigi incontrò il marchese di Rio Santo, il quale conforme dicemmo regnava sopra i piaceri della grande città.

A Parigi come a Londra Rio Santo avevasi innumerevoli e misteriose relazioni, di cui i diversi rami si estendevano molto al di là delle frontiere di Francia. Prematuro sarebbe il dare adesso al lettore la chiave di quelle manuvre combinate da gran tempo, e che sempre da allora in poi conservavano nelle loro varie molle il moto e l'attività del primo saggio. Troppi bizzarri eventi ci separano dalle peripezie finali, perchè ci sia

permesso di arrischiare digià una qualche loquacità inopportuna ancorchè piccola.

Il giovane Italiano fu presentato a Rio Santo, il quale si accese di quasi subitanea premura per lui ascoltando il racconto delle persecuzioni che la sua famiglia avea sofferte da parte dell' Inghilterra. Angelo rimase dipoi presso il marchese, e lo accompagnò quando ei passò a Londra.

Colà si separarono in apparenza. Angelo riprese in faccia alla società la sua qualità di gentiluomo italiano e la sua situazione indipendente. Era suo incarico di aumentare il numero degli ammiratori disinteressati di Rio Santo e così accrescere il di lui prestigio. Noi lo vedemmo nell'esercizio di queste sue funzioni al festino di Trevor-house.

Ma aveva sempre l' entratura privata nel palazzo di Belgrave-square. Rio Santo gli era veramente affezionato, ed egli contraccambiava siffatta amicizia con uno zelo oltre ogni limite.

Tyrrel continuava a passeggiare. Angelo era tornato nella sua serenità, e sorrideva senza dubbio a qualche pensiero amoroso, mentre le sue dita bianche e sottili giuocolavano astrattamente sotto il lungo pelame di Lovely.

Ad un tratto il bel cane si rizzò sulle quat-

tro zampe e diede un urlo di allegrezza. Poi saltò verso uno degli usci dell' appartamento, il quale fu subito aperto.

Entrò Rio Santo seguito dal dottor Moore.

Era pallido, e sembrava stanchissimo. Un largo cerchio ceruleo gli stava sotto gli occhi abbattuti.

« Bene, bene, Lovely, - disse respingendo il cane, il quale non avvezzo a questo trattamento indifferente si rifugiò con dispiacere appiè del sofà - Buona sera, Angelo.

Strinse a questo la destra e lo trasse a sè.

« Andate a prendere il danaro che si trova nella mia carrozza, - gli disse piano - vi sono dieci mila lire sterline . . . vengono dalla casa di Cornhill . . . le porterete nella mia cassa.

Angelo salutò ed uscì.

« Che c' è, sir Edmund ? - domandò poscia il marchese - Dottore, vi prego scusarmi . . . favorite sedervi . . . ora sono da voi.

« Vengo - rispose il cieco - per sapere se la mia invenzione ha avuto buon successo.

« Siete un uomo abile, sir Edmund - replicò freddamente Rio Santo - Tutto è riuscito, ed oggi avete guadagnate cento ghinee, che il mio tesoriere tiene a vostra disposizione.

« Milord ! . . . - cominciò Tyrrel con un inchino.

« Non v'è altro? - lo interruppe il marchese.
«Questo non è tutto, milord. Io aveva da parlarvi di quella giovane ebrea, Suzannah...
« Suzannah! - interruppe di nuovo l'altro, ma questa volta con dolcezza, e come se quel nome gli avesse dolcemente solleticata l'orecchia.
Il cieco non seppe nascondere un sorriso, ma tosto lo represse quasi avesse indovinato lo sguardo altero che volgeva su di lui Rio Santo.
« Parlate - gli ordinò questi gettandosi spossato sul divano.
Tyrrel restò in piedi.
« Milord, quella fanciulla è bella, come potete aver veduto, e molto atta a sostenere la parte che le sarà affidata. Ma ama, ed io temo . . .
« Chi ama? - domandò vivacemente il marchese.
« Quel pazzo di Brian di Lancester.
« Brian! . . . È uno dei nostri istrumenti . . . - fece Rio Santo troppo piano perchè Tyrrel lo udisse ancorchè ne avesse desiderio - e fra i difetti che milords e miladies lasciano per eredità a' figliuoli, almeno ha conservato un cuor nobile . . . Sono contento che ami Brian di Lancester, sir Edmund.

« Davvero? - ribattè il cieco - allora ne godo anch'io. . . Ma è una ragazza singolare . . .

« Una ragazza adorabile! - disse il marchese con malinconia.

« Adorabile, sicuramente, milord, poichè così giudica Vostra Signoria, ma non somiglia alle altre femmine. Il timore non ha su di lei alcun impero, ed io ho paura che qualche imprudente discorso . . .

« Lo ama dunque molto, sir Edmund?

« D'amore ardente e appassionato . . . direi di amor sublime, se non aborrissi le parolone che i poeti hanno rendute ridicole.

« Voi siete severo, sir Edmund, e Brian è molto fortunato!

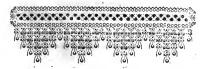
Tyrrel trattenne un altro sorriso, e dopo brevissimo silenzio il marchese soggiunse:

« Si avvicina il momento in cui tutti quelli che mi avranno servito saranno ricompensati oltre ogni loro speranza ed al coperto da qualunque inquietudine. Invigilate sopra Suzannah, mentre è vero che un discorso imprudente potrebbe se non rovinar tutto, almeno differire il consaputo successo, ma non la separate da Brian ... Ella ha saputo interessarmi, sir Edmund: non lo dimenticate, ed agite in conseguenza.

Cessò di parlare.

Tyrrel gli fece profonda riverenza e se ne andò.

E Rio Santo rimase solo col dottor Moore.

VI.

IL DIPLOMATICO.

Partito che fu il cieco, il marchese restò alquanto pensoso. Il suo bel volto, pallido per la stanchezza, aveva presa una qualche impressione di tenerezza. Due o tre volte balbettò il nome di Suzannah, come se questo avesse rimossa nel suo interno una corda a lui cara.

« Ha gli stessi suoi occhi! - disse quindi fra sè - ma più superbi ... la sua fronte, ma più spaziosa ... la sua bellezza, ma più altera e forte ... vorrei farla felice per memoria della sua felicità trascorsa.

Chiamò con un gesto il signor Moore, il quale era stato in disparte durante la sua conversazione con Tyrrel.

Quegli si avanzò e si fermò in piedi davanti al sofà.

« Come l'avete trovata? - domandò premurosamente Rio Santo.

« Male, milord, malissimo. - rispose il medico scuotendo il capo con gravità - L'origine totalmente morale del suo incomodo rende difficile, per non dire impossibile, la cura ... Io non saprei che un rimedio...

« E quale?

« La contentezza.

Rio Santo fece un atto d'impazienza. Sulla fronte gli passò un nuvolo di mestizia.

« Non credete dunque ch'io potrei farla contenta?

« Non è questa la questione, milord, se mi è lecito dirlo. Voi sapete meglio di chiunque lo stato di agitazione morale in cui vive già da gran tempo miss Mary Trevor . . . In questo momento (niuno può conoscere ciò che ricuopre l'avvenire) essa ama il giovane Frank Perceval; lo ama con passione; l'assedio dato al suo debole naturale potè illudere la sua ragione e celarle la situazione del suo cuore, ma per una reazione filosoficamente spiegabile...

« Andiamo al fatto, ve ne prego! - disse infastidito il marchese.

« Per una reazione spiegabile - proseguiva lentamente il professore - il suo cuore si ribella, e Frank Perceval in conclusione raccoglie il frutto di tante pene.

« Lo credete realmente?

« Ne sono convinto. Dietro ciò che oggi è accaduto, il vostro matrimonio con miss Mary è cosa certa, fissata. Ma anche in quest'ora che vi parlo, miss Mary pensa a Frank, miss Mary oppressa da tali emozioni che non sa sopportare il suo gracile temperamento, miss Mary moribonda...

« Moribonda! - esclamò Rio Santo, ed impallidì più che mai.

« Moribonda... cioè... forse io vo troppo innanzi... può vivere ancora qualche mese...

« Fatalità! - riprese Rio Santo con ira ed affanno - ah! perchè la meschina s'incontrò meco!

« Miss Mary, io diceva, - soggiunse il medico sempre quieto nel sembiante - vive nel pensiero del giovane Perceval... Questo amore la sostiene, ma la uccide. Milord! è un caso bello e difficile, interessantissimo.

Il marchese più non lo udiva. Aveva inarcate le ciglia per la tacita ed amara ambascia che provava.

« Bisogna pure! - disse poi - Questo matrimonio è necessario!

« Indubitatamente, milord... Ma oramai sono esauriti tutti i mezzi che mette a nostra disposizione lo stato attuale della scienza. In apparenza il male di lady Mary è un'affezione nervosa che corre rapidamente ai limiti più estremi. Io l'ho trattata in conseguenza di ciò; le mie cure non hanno ottenuto un buon esito. Così doveva essere: non è già una di quelle infermità che si combattono coi calmanti...

« Ma insomma, signore, non v'è più speranza?

« Permettetemi. Se Vostra Signoria ha tempo da ascoltarmi sino alla fine, risponderò esplicitamente alla sua domanda. E in primo luogo debbo farvi noto che ieri l'altro provai un rimedio che poteva essere sovrano.

« Qual rimedio?

« Tentai di avvelenare l'onorevole Frank Perceval - replicò il dottore con incredibile sangue freddo.

Rio Santo balzò sul canapè; sulla pallida fronte gli corse un rossore acceso.

« Tentaste!... - principiò infuriato.

« Avvelenare Frank Perceval - terminò Moore senza turbarsi.

Il marchese si era alzato. Il suo occhio lanciò un lampo di sdegno, indi si fissò grave ed austero sulla faccia del professore. Per un poco questi sostenne animosamente quell' occhiata, ma nella superiorità di Rio Santo esisteva qualche cosa che lo incantava, a cui non si resisteva. Moore si accigliò, brontolò qualche parola, e finì col chinare il capo.

« Signore, io vi aveva dato un incarico di fiducia ; - disse Rio Santo in tuono da padrone - vi aveva incombenzato di soccorrere Perceval, al quale sapete che volontariamente io aveva risparmiata la vita . . . In vece di assisterlo avete inteso ad assassinarlo, senza riflettere che un' azione simile, indipendentemente dalla sua infamità, poteva far cadere su di me odiosi sospetti . . . È un colpo ardito, questo, e del quale sarei in grado di farvi pentire.

« Io sapeva, milord, ch'era vostro rivale, e voleva. . .

« Coloro che mi servono non hanno più una volontà.

« Eh, milord ! - ribattè il dottore con un gesto d' impazienza - siete potente, lo sappiamo, ma i bisogni dell' associazione esigono imperiosamente queste nozze, ed io sono Lord della Notte niente meno che Vostra Signoria.

« Niente meno di me! - ripetè il marchese con supremo disprezzo.

« Scusate, milord . . . non meno di voi...

Il medico si rizzò tutto in un pezzo, e radunò quanto sangue freddo si avesse per alzare le pupille su Rio Santo.

Trovò lo sguardo di questo fisso su di sè, e tanto pieno di altera minaccia che fu di nuovo sbigottito.

« Lo sapete, - ei soggiunse assumendo nella voce un tuono improvviso di umiltà - in voi abbiamo riposta illimitata confidenza. I nostri regolamenti non vi legano: avete diritti, e non doveri. Dio mi liberi dal pretendere di dirmi vostro eguale! ... ma vedo che queste nozze vi sfuggono, e non conosco in Londra un altro pari d'Inghilterra privo di eredi maschi e che abbia soltanto una figlia.

Il marchese non rispose subito. Fece due o tre giri per la stanza, e tornò vicino a Moore.

« Se vi fosse riuscito di avvelenare Perceval, - gli disse - vi giuro sull'onore che vi avrei fatto impiccare.

Moore si scosse talmente che qualunque osservatore avrebbe capito la minaccia non essere una vana smargiassata.

L'altro si buttò sul divano.

« Ma non ci siete riuscito ... e vi fo grazia. Suonarono le otto. Egli continuò:

« Non ho più da accordarvi che cinque minuti, e voi non avete soddisfatta alla mia domanda.

Moore titubò un istante. Anch'esso nella sua sfera era un uomo superbo e forte. Quella parte da vassallo impostagli senza riserva sollevava tutti i suoi istinti di orgoglio, ma egli era trattenuto, è d'uopo crederlo, da un vincolo molto stretto e possente, poichè rispose con un rispettoso inchino:

« Milord, ci rimane una risorsa. È precaria, devo dichiararlo, e d'altronde chi sa se non ecciterà qualcuna delle generose ripugnanze che talvolta possono farci meraviglia, ma che non abbiamo già diritto di combattere ... per quanto pare ...

« Spiegatevi, e presto! - gridò Rio Santo.

« Ogni morbo ha il suo antidoto: la natura è completa, solo la scienza è insufficiente e limitata. Bisogna fare degli esperimenti... e esperimenti sopra miss Trevor...

« Guardatevene bene! - urlò il marchese.

« Mi è grato di vedere che preveniate il mio concetto. Resta dunque da esperimentare sopra altrui. Ma qui non è un cadavere tagliato a pezzi che possa illuminare la nostra ignoranza; è necessario ch'io interroghi

la vita; è necessario che sur una giovanetta dell'età di miss Mary io provochi artificialmente dei sintomi simili a quei che costituiscono i sintomi della sua malattia ...

« Ma questo è un orrore! - esclamò con ribrezzo il marchese.

« Sì, milord... richiamati quei sintomi... occorre ch'io li combatta a tastoni, alla cieca . . .

« Ma può essere un altro assassinio!

« Sì : vi sono dieci probabilità contro una che la giovane muoia.

« In terribili torture! dopo lungo supplizio!

« Sì, milord.

« Non potreste trovare un altro compenso? - fece agitatissimo Rio Santo.

« Se vostra Signoria lo brama, cercherò; ma il tempo stringe, ed ogni ora di ritardo peggiora la situazione di miss Trevor.

Rio Santo si passò la mano sulla fronte, dove erano grosse goccie di sudore.

« Vostra Signoria non aveva da concedermi che cinque minuti, - disse Moore - e cinque minuti sono trascorsi.

« Salvate Mary! - pronunciò Rio Santo con voce che appena intendevasi.

Il dottore si avviò verso la porta.

« Ascoltate!... - riprese il marchese - per dell'oro fate questo, signore?

« Siamo a Londra, - replicò Moore con un sorrisetto - ed io sono inglese: superflua è la domanda.

Quella satira sanguinosa di un intero popolo accese nelle pupille di Rio Santo uno di quei lampi d'indignazione che al suo volto davano la possa e la maestà di Giove Tonante.

« Città di moda! - ei proruppe - Ebbene! se volete guadagnare... e di molto... un patrimonio, salvate Mary risparmiando quella giovane.

Il medico lo guardò come se mai più non non lo avesse veduto.

« Procurerò, milord.

Così disse, e nel passare la soglia seguitò fra' denti:

« Dunque in un cuore medesimo vi può essere e dell'angiolo e del diavolo? . . . Quest'uomo ha fatto di peggio di noi, ed io ho visto bagnarglisi il ciglio all'idea sola dei patimenti d'una fanciulla che non conosce!

Rio Santo tirò il cordone di seta del campanello. Un servo alzò la portiera ch'era dirimpetto all'uscio per il quale era partito Moore.

« V'è qualcuno che aspetta, Toby? - chiese il marchese.

« Un gentleman inviluppato nel ferraiuolo ... È entrato solo dalla porta di dietro.

« Introducetelo.

Si sollevò ad un tratto la portiera, ed un uomo di alto personale, il di cui viso era in gran parte nascosto dalle pelliccie dell'ampio ferraiuolo, entrò con passo pesante, e facendo suonare sul tappeto gli sproni degli stivali egregiamente lustrati.

« Come va la salute di Vostra Grazia? - fece Rio Santo fabbricando un saluto da corte.

« Bene, bene, milord - rispose il sopraggiunto.

E si tolse il tabarro, e scoperse una faccia ossuta, con grossi pomelli, mascella cavallina, fronte schiacciata carica sino alle ciglia di un bosco di capelli.

In quell'insieme v'era dell'uomo un poco, e molto del cavallo; i lunghi denti sembrava avessero fame di biada; tra le larghe spalle era posto per cento colpi di frustino o di knout.

Sua Grazia era un Tartaro.

E principe Tartaro, poi! Dimitri Nicolaowitsch principe Tolstoï, ambasciadore dello Czar presso Sua Maestà Britannica Guglielmo.

E quando uno sapeva ch'era prence si sentiva una certa tentazione di scorgere della nobiltà nell'aria sua burbera, che però somi-

gliava alquanto a brutalità; quando uno lo udiva a chiamare milord ambasciadore, si sentiva pronto a distinguere ogni specie di cose fini, spiritose, diplomatiche, nello sguardo de' suoi occhietti grigi, che, bricconcelli! se ne stavano in osservazione dietro il più folto di due grosse ciglia crespute.

Per il fatto, il principe Dimitri era un Tartaro di merito, sia pur detto senza burla. Aveva saputo prendere a Londra una posizione di prim' ordine, e vi occupava per così dire l'effettiva presidenza del corpo diplomatico.

Si lasciò andar giù sul divano accanto a Rio Santo.

« Marchese, - ei disse - la faccenda va per le lunghe, e l' Imperatore mio padrone perde la pazienza.

« È un malanno, milord - rispose piano Rio Santo.

L' ambasciatore trattenne un certo atto di stizza.

« Pare che vi pigliate assai filosoficamente il malcontento dello Czar - soggiunse.

« È un malanno, - ripicchiò l' altro - nulla di più posso dire, e sono solito caratterizzare così tutti i disgraziati eventi che non è in mio potere di scansare.

« Manco male, marchese; allora vuol dire: è un disastro, un colpo terribile...

« Vuol dire : è un malanno . . . e niente altro, milord.

Il Russo arricciò le grosse ciglia.

« Per San Niccola! - esclamò - ve la prendete molto in pace!... Non parrebbe che fosse uno di quegli inconvenienti che possono accadere ogni giorno? Quando Sua Maestà Imperiale va in collera contro uno de' suoi agenti, bisogna che l'agente tremi e si umilii...

« Io non so tremare, - lo interruppe Rio Santo senza alzare la voce - ed ho troppo orgoglio per aver una occasione di umiliarmi. D' altronde permettetemi di rettificare un'espressione senza dubbio sfuggitavi: mi avete messo nel numero degli agenti di Sua Maestà Imperiale . . .

« E che cosa siete, di grazia?

« Principe, ci vorrebbe forse una storia ben lunga per replicare a questa interrogazione; io non ho tempo di raccontarla, nè voi di ascoltarla. Mi limiterò quindi a dirvi quel che non sono : non sono l' agente del vostro padrone.

Il Russo diede una spronata fortissima sul tappeto.

« Poffare! - gridò senza più dissimulare la rabbia - questa è una singolare audacia e che non mi dovevo aspettare! dopo avere depositato nelle vostre mani somme enormi...

« Di cui ringrazio Vostra Grazia di tutto cuore e sinceramente: hanno giovato molto ai miei progetti.

« Dopo essermi lasciato illudere da promesse bugiarde...

« Non dite una parola di più, milord! - fece Rio Santo con tuono imponente e con uno sguardo da sovrano dinnanzi al quale l'ira superba del Tartaro cessò come per incanto.

Indi prosegui col modo suo consueto.

« Perdonate se ho interrotta Vostra Grazia. Eravate per pronunziare di quelle parole che hanno d'uopo di un castigo positivo, ed io ho bisogno di non perdere la cooperazione di Sua Maestà... Piacciavi intendermi bene, milord, e non isciogliere per frivoli motivi un contratto che ci è scambievolmente vantaggioso.

« A meraviglia! - brontolò Tolstoï - pare che siamo per trattare fra potenza e potenza; cioè voi, signor marchese, per Vostra Signoria, ed io per l'Imperatore mio padrone... È una bella cosa!

« È vera, almeno - replicò tranquillamente Rio Santo.

Il Russo agì di nuovo con gli sproni, e mosse lite da capo al tappeto che non ne poteva più.

« Tanto più vera - continuò il marchese - che le vostre istruzioni racchiudono un paragrafo speciale il quale mi riguarda...
« Come sapete? . . .
« Con licenza... Quelle somme di cui fate tanto strepito riunite insieme non completano la tangente che da Sua Maestà Imperiale eravate incombenzato di consegnarmi.
« Come sarebbe a dire?
« Mi siete debitore di circa trecento mila rubli, milord.
Milord spalancò la bocca e guardò Rio Santo con tanto d'occhi.
« Trecento a trecento cinquanta mila. - terminò quietamente quest'ultimo - Ho le note nella mia cassa. Sono certo che Vostra Signoria avrà la garbatezza di non darmi una mentita.
« No, signore... no, sulla mia parola!... - disse il prence con agitazione - Infatti ero incaricato di . . . è incredibile! . . . Siate persuaso che la mia intenzione... Ma, per il nome dell'Imperatore, voi dunque avete un ambasciatore a Pietroburgo, signor mio!
Rio Santo fece una graziosa riverenza in segno di affermazione.
« Come vedete - ei rispose - trattiamo fra potenza e potenza, cioè Vostra Grazia con me, ed il mio inviato col vostro padrone.

« V' è dell' imbroglio costì... - soggiunse il Tartaro - In ogni caso, signor marchese, vi debbo delle scuse... (riprendeva con qualche cortesìa) Sapevo che lo Czar stimava gli alti vostri meriti, mà ignoravo...

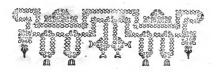
« Lasciamo andar questo, signore...

« Per quel che sia dei trecento cinquanta mila rubli...

« Si lascino anche quelli. Voglio che Vostra Grazia sappia, onde una volta per sempre fissar base relativamente a me, che l'oro della Russia forma una piccolissima parte delle mie risorse... E anzi, se aveste bisogno per il servizio del vostro signore di qualche sborso... due o tre milioni di franchi . . . il doppio... ancora più, vi pregherei di considerarmi come tutto a vostra disposizione.

Rio santo proferì questo in modo semplice e serio che non permetteva ombra di dubbio sulla sincerità del suo discorso.

Il Tartaro sbalordito dalla regale esibizione abbandonò la positura un po' libera che teneva sul canapè, e mise i piedi in fuori per celare gli sproni.

VII.

SUL SERIO.

Il principe Dimitri Tolstoï ambasciadore di Russia stette per qualche minuto secondo in un silenzio d' imbarazzo. Contemplava Rio Santo alla sfuggita, come se avesse voluto indovinare tutto in un tratto l' arcano di quell' uomo, che sollevando un lembo del mistero in che avvolgevasi gli si era pure mostrato sotto sì strano aspetto.

« Mi è lecito fare una domanda a Vostra Signoria? - indi gli disse.

« Per solito - rispose Rio Santo sorriden-

do - Vostra Grazia m' interroga senza sapere s' io lo gradisca... Fate pure, milord, ve ne prego.

Tolstoï arrossì, ed i suoi piccoli occhi grigi si abbassarono nello stesso tempo che la folta linea delle ciglia.

« Questo è un rimprovero, - ei soggiunse - e davvero non so se mi devo permettere . . .

« Fate pure, milord, ve ne supplico.

Il principe titubò ancora un istante; poscia quasi che la richiesta avesse rialzata di per sè la grossa carne delle sue labbra polpute, riprese :

« Signor marchese, conoscete personalmente l' imperatore ?

« Sì, milord.

« Ah! . . . - fece Dimitri dando al suo contegno una nuova tinta di cortese riservatezza.

« Sì, - continuò Rio Santo - egli mi fece l' onore di ascoltare certi piani che allora io aveva in testa soltanto come progetti vaghi... Io era ammesso alla sua presenza la sera dopo il suo ricevimento di corte, e spesso lo spuntare del giorno ha terminate le nostre conferenze.

« Propriamente, signor marchese? - disse il Tartaro, e si faceva piccino piccino sul sofà.

« Sì, spessissimo; - ripigliò Rio Santo che sembrava trasportato dalle sue reminiscenze - Una volta, dopo lunga conversazione nella quale io aveva ceduto all' entusiasmo della mia ardente religione politica, Sua Maestà si degnò prendermi la mano, e mi fermò sul petto questa croce che voi ci vedete.

Accennava la croce di Commendatore di S. Giorgio di Russia, che brillava tra le insegne dell' Aquila Rossa di Prussia e quelle dell' Ordine di Maria Teresa d' Austria.

Il prence alzò alquanto la vita in tutto il rigore della tenuta di etichetta.

« Il vostro sovrano - tornò a parlare Rio Santo - si ricorda di me, milord, ed io stesso gli serbo un posto rispettoso nella mia memoria. La mia fede politica differisce dalla sua quanto il giorno dalla notte, ma una passione comune ci unisce, me debole particolare e lui monarca; noi c' incontriamo nello stesso odio... Ah! qualunque sieno i suoi sensi verso il mondo e la libertà, egli ha un animo energico, una volontà regale!

Il marchese si tacque, e parve che col pensiero riandasse a tempi già remoti. L' altro se ne rimase mutolo ed immobile come ogni Russo ben educato davanti al suo superiore.

Per lui Rio Santo aveva acquistata una grandezza fantastica; la destra che aveva toccata quella dello Czar gli appariva folgoreggiante di una luce sovrumana.

« Perdonate, milord, - disse in un subito Rio Santo togliendosi dalla sua meditazione - siamo ben lungi dal motivo della vostra visita. Eravate venuto a ricercarmi una spiegazione.

« Spiegazione a voi, signor marchese! Iddio me ne liberi!

« Vostra Grazia ha una memoria da corte! - replicò sogghignando Rio Santo - Un quarto d' ora fa mi chiedevate soddisfazione come ad un vostro agente...

« Oh! Vostra Signoria non mi opprima! - pregò avvilito il Tartaro - Sua Maestà l' augusto mio padrone non mi aveva fatto sapere a qual personaggio avrei l' insigne onore di trasmettere i fondi che mi faceva pervenire, ed io credeva...

« Che credevate?

« La Signoria Vostra non può contentarsi delle mie scuse sincere ed ossequiose? - seguitò Dimitri con una umiltà sotto la quale era già buona dose di rancore.

« Supponevate - riprese Rio Santo - di aver che fare con uno di quegli avventurieri disperati che speculano sulle mire segrete dei

gabinetti ed a forza di menzogne, intrighi, raggiri, pervengono a carpire ai principi qualche sovvenzione, ricca o misera secondo ch' essi portano o al pari di me un nome nobile e cordoni sul petto, o a pari di taluni un nome plebeo ed un abito che ha veduto passare molti giorni . . . Temevate di derogare, per dir così, abboccandovi meco . . .

« Ah, signor marchese!

« Domandavate fra voi stesso, milord, se non era intollerabile e urtante il vedere un individuo com' è Vostra Grazia a incomodarsi per un marchesuccio . . . forse di contrabbando . . . Certo, non posso avermelo a male . . .

« Sul mio onore, signor marchese! . . .

« Ma ciò che ha messo il colmo al vostro mal umore, egli è che un marchesuccio non abbia supplicato Vostra Grazia di prestargli l' appoggio degli alti suoi lumi, e che anzi abbia avuta la grande imprudenza di ritenersi per sè i suoi disegni ed i suoi piani... Milord, confesso che in questo la mancanza è mia . . . Ma se bisogna dichiararvelo, la mia vita è più occupata di quella degli altri uomini, perchè i piaceri del gran mondo e le sue ore d' ozio che impone la moda sono per me un obbligo serio e rigoroso... Se io

fossi costretto a manifestarmi a tutti coloro che stimano aver diritto d'interrogarmi, perderei l'ora del Park, e passerei presso le nostre ladies per una persona dedita agli affari . . . L'è cosa terribile, capite! assai mi pigliano digià per un diplomatico.

Rio Santo tirò giù un cuscino del divano, e vi mise sopra con flemma la testa.

Il Tartaro si alzò.

« Milord - egli disse salutando tutto impettito - lo so, in me non ho niente che possa meritarmi la confidenza di Vostra Signoria... Confesso con ischiettezza, che il mistero della vostra condotta mi ha sommamente confuso sino adesso, non come semplice particolare, ma quale rappresentante del mio padrone: Io sapeva che avevate nelle mani una missione d'altissimo interesse di cui scorgeva fino ad un certo segno lo scopo se non i mezzi; io vi faceva ricevere delle somme che mi era lecito riguardare come considerevoli, e forse era naturale . . .

« Naturalissimo, principe, nè potevate pensare altro se non che il danaro del vostro sovrano servisse a mantenere quel lusso quasi regio nel quale io vivo.

« Non ho detto questo, signor marchese.

« Lo avete pensato, milord.

Dimitri fece un nuovo inchino.

« Signor marchese, - disse sfogando oramai libero la stizza - vi ho presentate le mie scuse; di più non si può esigere da un galantuomo, eppure secondo sembra non ne siete pago. Siccome non veggo bene l'oggetto di utilità di una spiegazione continuata su questo tuono ostile o per lo meno equivoco, così mi licenzierò da Vostra Signoria, protestando di essere a' suoi cenni ogni qualvolta voglia parlarmi.

Rio Santo si sollevò un pochino.

« Vi ho forse offeso senza volere, milord? » ei richiese.

V' hanno dei Russi che hanno cuore bastante per oltrepassare senza intoppi que' capi o promontorî cosparsi di punte di ferro che abbondano nell'oceano diplomatico. Ma tali Russi sono rari. L' Italia, alcune terre di Alemagna, parecchie zone della Francia meridionale, quelli sono i paesi fecondi dove i piccoli Macchiavelli crescono senza coltura. Dimitri non seppe ammainare a tempo, conforme dicono i marinari. Nel mirare Rio Santo indebolirsi ebbe la pessima idea di riassumere la prima sua superbia, e diede una risposta in cui dominava nel più alto grado l' elemento tartaro.

Rio Santo gli ribattè con severità :

« Tronchiamo questo proposito, se non vi spiace, milord. Voi siete venuto da me per interrogarmi come avrebbe praticato un superiore verso il suo subalterno. Io ho dovuto ristabilire la schiettezza delle nostre rispettive posizioni, e prolungare la lezione, acciocchè Vostra Grazia non sia esposta a dimenticarla da ora in poi . . . Adesso, milord, se vi aggrada sedere e udirmi, avrò l' onore di sottoporvi una proposizione importante.

Il Russo procurò di sorridere, ma lo sforzo produsse soltanto una brutta smorfia, dietro la quale trapelava molto dispetto, ed un rancore frenato da timore che bramava però uno sfogo.

Ei si rimise con mal garbo sul canapè.

« Io ho inteso, milord, - terminò Rio Santo fissandogli addosso il suo sguardo brillante ma sereno - che Vostra Grazia esprime spesso e volentieri relativamente a me un' opinione estremamente austera. Secondo voi, io mi occupo esclusivamente di raggiretti galanti, di sciocche scommesse, di corse, e che so io? Mi si dice puranco che mi tacciate di passare delle ore in profonde meditazioni sul taglio di un abito . . .

Tolstoï fece un gesto veemente d'impazienza.

« Signor marchese, - interruppe - mi avevate avvertito che si tratterebbe di cose serie.

« La vostra interruzione mi prova che voi stesso considerate queste accuse come meschinissimi scherzi. Mi lusingo di non farvi cambiare sentimento nel seguito di questo colloquio, e son sicuro che non vi succederà mai di discorrere di me leggermente ne' vostri momenti d' ozio. Andiamo alla sostanza: ho da chiedervi un servizio.

Il prence alzò verso Rio Santo le attonite pupille, e indi immediatamente le rimise sotto il riparo delle grosse ciglia. Gli si rasserenò in un attimo il sembiante. Da dieci minuti il marchese lo teneva a bada con eccessivo rigore, ed egli prevedeva con ansietà la possibilità di una piccola vendetta. Qualunque fosse la domanda di Rio Santo, era deciso anticipatamente a ricusarla. Per lo che rispose senza titubare:

« Signor marchese, sono tutto per voi.

Rio Santo aprì la cantera di un tavolino, e ne cavò un foglio che porsè all'ambasciadore.

« In primo luogo favorite prendere cognizione di questo scritto.

Il Russo spiegò la carta e principiò a leggere. Intanto Rio Santo si era levato di se-

no un portafogli, ed attendeva a porre in ordine varî documenti senza curarsi di osservare sulla fisonomia del principe l'effetto prodotto dalle carte che questi aveva in mano.

Eppure la fisonomia del signor Dimitri meritava in quel punto di essere osservata. A misura che avanzava nella sua lettura abbassava sempre più le palpebre, e la sua fronte raggrinzandosi come il petto arricciato di un insetto riportava la radice dei capelli sino al principio dei sopraccigli. Tratto tratto tutto questo si distendeva per un movimento istantaneo dei muscoli; la pelle si appianava, i capelli tornavano in su, e l'occhio con rapido sguardo pareva cercasse sul volto di Rio Santo un commento al manoscritto affidatogli.

E il viso di Rio Santo nulla spiegava. Leggeva anch' esso, nè mostrava por mente al principe russo.

Questo giunto alla fine si lasciò sfuggire un'esclamazione di sorpresa:

« È il piano di Napoleone!

Rio Santo chiuse il taccuino.

« Il piano di Napoleone ingrandito e adattato allo stato di pace europea - proseguiva l'altro ragionando fra sè.

« Ebbi l'onore - rispose il marchese - di

vedere Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi a S. Elena nell'anno che precedè la sua morte per sempre deplorabile. Anch'egli odiava ardentemente tutto ciò ch' io odio. Io potei porre a profitto gl' insegnamenti della sua alta e luminosa parola. Questo progetto, ch'è soltanto una parte del mio piano, non mi fu suggerito se non dal grand'uomo che la brutalità di un capriccio Britannico ed il rancore dell' Europa vinta già tante volte incatenavano là su quello scoglio mortifero dove si logorò la sua vita. Questo disegno ha egli l' approvazione di Vostra Grazia?

« Non ne ha bisogno, milord - rispose Dimitri fattosi tosto guardingo.

« Tutto al contrario, signore, ed io conto assolutamente sopra di voi per seguitarne con efficacia la cominciata esecuzione.

« Su di me! - ripetè Tolstoï con quel tuono anfibologico che nulla decide, nulla tocca neppure, e lascia intiera facoltà di dire di sì o di no a seconda delle circostanze.

« Su di voi, e su voi solo.

Il Russo fece un saluto niente meno grazioso che la risposta precedente.

« Sì, - continuò Rio Santo - perchè la vostra conosciuta abilità vi ha procurata nel corpo diplomatico un'importante posizione,

ingrandita ancora dal rango della potenza che rappresentate.

« Ma, signor marchese, potrebbero altri fuori di me...

« Non credo, signore.

« L'ambasciadore di Francia...

« Può aver influenza eguale alla vostra, non lo nego, ma io non ho sopra di esso alcun mezzo di agire, e la sua corte è affatto estranea alle mie particolari relazioni diplomatiche.

« È un gran guaio, signor marchese!

Così disse il Russo, il di cui sembiante diventò freddo gelato.

Rio Santo non abbadò a quelle parole.

Dopo brevissima pausa il Tartaro proseguì:

« Signor marchese, per quanta ammirazione possa inspirarmi questo prodotto della feconda vostra immaginazione, per quanta simpatia io provi naturalmente per un disegno il di cui adempimento seconderebbe al massimo grado la politica del mio padrone, sarò obbligato, se Vostra Signoria me lo permette, di mantenermi inoperoso in questa congiuntura.

« Oserò domandarvi perchè?

« Perchè - fece Dimitri, e scagliava dall' occhio piccoletto un rapido lampo di ma-

ligno dileggio - perchè sono un uomo positivo e non un poeta; perchè ad onta del mio desiderio di compiacervi, non posso vedere nel vostro piano altro che una utopìa ingegnosissima. ed il mio ufficio è ben anzi di non occuparmi che della realtà.

« Sicchè mi ricusate il vostro concorso?

« Con sommo rincrescimento, signor marchese. Il vostro sogno, portato ad esecuzione, non v' ha dubbio, sarebbe una stoccata terribile vibrata al cuore del nemico comune, ma . . .

Il principe ostentava una civilissima titubanza.

« Ma che? - chiese con dolcezza Rio Santo.

« Ma è solamente un sogno, un sogno in cui v'è molto genio ed un pochino di febbre. Se mi fosse lecito di esternare la mia umile opinione a Vostra Signoria, la consiglierei di dormirci sopra, e di pensare un poco a Napoleone che morì a S. Elena per aver voluto fare quel gran tentativo . . . Eppure Napoleone, imperatore, comandava la più valorosa nazione del mondo; eppure Napoleone, guerriero senza emulo, politico di prim' ordine, aveva avuta l' iniziativa nel progetto, cosa principale per la riuscita, come dovete non ignorare . . . Talmente che in

buona giustizia, ciò che v' è di genio nel vostro sogno deve attribuirsi a lui, laddove la febbre . . .

Il Tartaro sorrise, riverì, e si avviò da capo verso l'uscio.

« Siete severo, milord. - disse Rio Santo senza mostrare di volerlo trattenere - Mi vedrò costretto ad appellarmi al vostro sovrano.

« A meraviglia . . . ma di qua a là . . .

« Quanto tempo stimate che si richieda per avere una lettera di Sua Maestà? - interruppe con indolenza Rio Santo.

E riapriva il bel portafogli ed introduceva una chiavina assolutamente microscopica nella serratura di una delle sue divisioni.

Tolstoï n' ebbe una certa inquietudine.

« Quanto tempo? . . . - fece - io penso . . .

« Ci vuole un solo minuto, milord! - ribattè Rio Santo, ed alzò altero lo sguardo sull' ambasciadore ch' era come inchiodato sulla soglia - Vostra Grazia favorisca avvicinarsi e leggere . . . Questa volta non si tratterà più d' un sogno.

Trasse dal taccuino un largo piego sigillato con le armi e la corona imperiale.

Il signor Dimitri ebbe appena veduto il suggello, che abbassò la testa e s' incrociò le

mani sul petto, come fanno, a quel che dicesi, i visir turchi davanti al cordone di seta che deve strozzarli.

« Leggete, milord - ripetè Rio Santo.

Il prence prese il plico e se lo accostò alle labbra con quella affettazione di rispetto mistico che in Russia sta nel fondo dei rapporti fra suddito e principe. Spiegò adagio la sopraccarta senza rompere il filo di seta con cui era legata, e ne cavò un quadro di carta.

Il foglio era bianco, ma egli sapeva ciò che aveva da fare, nè si sentiva più voglia di opporre difficoltà. Si avanzò al caminetto, ed appressò la carta alla fiamma.

In un mezzo minuto comparvero caratteri scritti con inchiostro verdastro.

Erano due versi in cifre ed una firma.

Dimitri tolse dal taccuino suo un foglietto spiegazzato, consumato dal lungo uso, e lo distese sulla cornice del caminetto accanto al biglietto presentato da Rio Santo. Era una chiave di cifre. Ed ecco ciò che vi compitò il diplomatico :

« È nostra volontà, che Dimitri Nicholao-
« witch Tolstoï obbedisca alle istruzioni che
« potrà dargli don José Maria Tellès de
« Alarçaon marchese di Rio Santo. »

Il principe girò e rigirò la missiva in tutti

i sensi; la confrontò minuziosamente colla chiave, e finì col consegnarla al marchese dicendo:

« Milord, questo è perentorio. Disponete di me a vostro piacimento.

Lunga e seria conferenza ebbe luogo fra il marchese e l'ambasciadore. Quest' ultimo cedè sovra tutti i punti, e si obbligò formalmente a preparare i diversi incaricati d'affari residenti in Londra a norma dei disegni di Rio Santo.

« Milord, - gli disse alla fine il marchese - l'impresa vi sarà facile Quel sistema che noi vogliamo far cessare minaccia di aggravarsi su tutti, e tutti quindi hanno interesse di mutarlo. Ciascuno dei diplomatici a' quali parlerete, ed anche ognuno dei loro padroni, sono stati digià separatamente sollecitati, e consentono a lasciar fare. Riflettete d'altronde che si prenderanno altre e più terribili misure... Ora comprenderete, io spero, perchè io dedichi l'intera mia vita, la vita apparente, a quei frivoli passatempi di che tanto spesso mi si fece rimprovero; comprenderete perchè io mi sia fatto re della moda, perchè mi tenga in un lusso orientale, - questo è il vostro vocabolo favorito, o signore-perchè finalmente occupi l'eco di tutto il West-End collo strepito dei miei raggiri

amorosi... È che, Iddio mi perdoni, in ciò obbedisco al mio naturale . . . E poi, egli è che Londra deve vedere in me il contrario di quel che sono, o a meglio esprimermi, Londra deve vedermi soltanto sotto uno dei miei aspetti, e credermi unicamente l' uomo più elegante, più galante, e possessore de' più bei cavalli dei tre regni. Si sta meglio celati col rappresentare questa parte che coll' avere una maschera.

Il principe Dimitri se ne andò dalla porta di dietro per la quale era entrato.

Rio Santo restato solo si gettò sul sofà. Erano circa le dieci ore di sera. Per solito egli passava buona porzione della notte a rimettere il tempo che gli toglievano le società, ma in quella sera la stanchezza prevalse alla volontà sua. Mentre procurava di riflettere la testa gli cadde giù sui cuscini del divano, ed egli si addormentò.

Furono i suoi sogni inquieti ed agitati. L'orologio suonando i dodici tocchi della mezzanotte lo fece svegliare trasaltato. Si alzò, ma al primo passo inciampò sul corpo di un uomo che privo di moto era steso sul tappeto.

Non era questi un malfattore, giacchè il robusto e bel Lovely gli stava vicino sdraiato e gli leccava il viso fra latrati lamentevoli.

Rio Santo s' inginocchiò. Colui che ivi giaceva aveva il volto macchiato di sangue, ed i capelli bagnati gli cascavano attorno disciolti.

D' acqua e di sangue erano pur molli le sue vesti alla scozzese.

Rio Santo nel vedere i di lui lineamenti diede un grido di sorpresa. Corse, prese una candela, dacchè non poteva dar fede a' propri occhi, e questa gli provò che non si era ingannato.

« Angus! Angus! - esclamò - fratello mio!

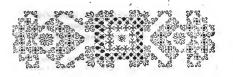
Il laird non si mosse.

Rio Santo lo sollevò, lo adagiò sul sofà. V' erano lacrime sotto le fiere pupille del marchese.

« Angus! Angus! - ripetè.

Il laird aprì gli occhi, e si volse d' intorno uno sguardo quasi estinto.

« Tutte due ! mio Dio ! tutte due ! - balbettò con voce che squarciava l' anima - tutte due perdute !

E chiuse nuovamente il ciglio, e cadde supino.

VIII.

SOLITUDINE.

Era scorsa circa una settimana dopo quanto fu da noi raccontato ne' precedenti capitoli.

Suzannah trovavasi sola nel piccolo salotto, dove già la vedemmo a discorrere con Brian di Lancester. Teneva in mano un libro, e le umide sue pupille andavano errando sui pezzi di brinata, le di cui scintillanti cristallizzazioni ricuoprivano di fuori i vetri delle finestre.

Esisteva nella sua attitudine maggior cal-

ma e nel suo sguardo maggior riflessione che poco prima. La sua bella fronte non era di più intelligente, ma in lei scorgevasi qualche cosa di meno irresoluto e per così dire più umano. Era ella meno estranea alle condizioni comuni. Si poteva meglio comprenderla, ed ogni suo movimento non aveva più tanta idea di problema.

È che da otto giorni Suzannah aveva fatti molti passi innanzi nella vita. Improvvisamente erasi terminata la tacita sua esistenza di pene. Trovate si erano due anime per accogliere e provocare gl' ingenui sfoghi dell' anima di lei. L' atmosfera d' ignoranza e di cupo dolore che per sì lungo tempo l' aveva oppressa ormai lasciava passare un raggio di sole.

Da una settimana ella vedeva quasi ogni dì e lady Ophelia contessa di Derby e Brian di Lancester.

Lady Ophelia l' ammaestrava dolcemente nella vita. Essa non aveva procurato di sorprendere il segreto di Suzannah, benchè dotata di quella verga magica ch' è nelle bianche mani di ogni donna del mondo avesse a primo colpo d' occhio indovinato esservi un singolare mistero in quel titolo di principessa portato da una fanciulletta, altera e nobile sì, e che sapeva sostenere come si deve il

pennino di brillanti postole sulla nera chioma, ma estranea a quelle maniere convenute, a quelle minutissime regole, che sono la sintassi della grammatica mondana, ed un mistero ancora in quella vedovanza di una vergine, imperciocchè Suzannah era vergine d'anima e di corpo, e lady Ophelia non poteva ignorarlo dacchè spesso ed a lungo esse avevano insieme favellato di amore.

Rispettando l'arcano di Suzannah, la contessa se n' era formata un'idea assai prossima alla realtà per penetrare liberamente nella coscienza della vaga giovanetta, per intenderla, per ispiegare le straordinarie variazioni del suo carattere giudicato sotto il punto esclusivo della società, per ammirare ben anche ciò che di grande e soave vi era sotto la rozza corteccia, e che sguardi meno amici de' suoi non avrebbero saputo distinguere.

Tra lady Ophelia e Suzannah esisteva una sorta di predestinazione a tenerezza scambievole. Si erano amate dal primo momento, ed in quel modo romanzesco che i poeti si prendono l' incomodo di spiegarci in molti versi, sebbene sia la cosa più naturale e più comune al mondo. A capo ad otto giorni elle erano sorelle.

Ophelia, meno giovane e più esperta delle cose di società, faceva la parte di sorella mag-

giore, docile e paziente Mentore che rimpiazzerebbe una madre se ad una madre vi fosse rimpiazzo. Suzannah più ignara, ma più forte , e forse dotata di superiore intelligenza, era l'alunna intanto che divenisse la maestra.

Erano strane eppur belle le conferenze di queste femmine, in cui una scuopriva in sè ad ogni parola qualche sentimento ignoto o non manifestatosi, in cui l'altra, per la quale la vita non aveva più segreti, meravigliava e s'inteneriva osservando in fondo ad un cuore nuovo e ardente l' opra della iniziazione alle cose dell' esistenza.

Conciossiachè Suzannah, siccome la nostra madre Eva, arrivava all' età della donna con la completa ignoranza della bambina. Solo da otto giorni gustava il frutto della scienza del bene e del male. Sino allora le era mancato qualunque insegnamento morale e qualunque mezzo d' istruirsi con il paragone e l' osservazione. Era realmente selvaggia in mezzo al nostro esagerato incivilimento, e la sua gioventù benchè non fosse trascorsa come quella di Gaspero Hauser in un carcere, era stata del pari isolata. Perfidamente e con qualche scopo le si era messo davanti agli occhi un denso velo, le si era nascosto attentissimamente tutto quanto deve sapere una donna.

E dacchè aveva avuto fine il perverso sforzo di quella crudeltà, dacchè suo padre era stato impiccato, ella gittata nell'inedia più assoluta, in mezzo a Londra che non ha pietà di alcuna inedia, erasi addormentata conforme noi la vedemmo nella apatìa di una fatale disperazione. La meschina non aveva avuto per contrastare con la miseria nè la religione che consola nè l'onore umano che talvolta sostiene.

Neppur conosceva il vocabolo di religione, poichè il suo genitore, ebreo di nome e miscredente di fatto come sono molti cristiani, l'avea tenuta con gran rigore lontana da tutto ciò ch' educa e forma un cuore.

Insegnato le avevano a cantare, a ballare e adornarsi.

Sin da' suoi primi anni le si era posta su gli occhi una benda, affinchè diventando donna, potesse cadere senza saperlo nel vituperio ed entrare perdutamente nell' infamia.

Era essa, povera zittella, vittima di un lavoro paziente ed orribile. Molte signore che dalla società s'idolatrano e si rispettano, molte *virtuose* di sontuosi saloni, molti *angioli* di graziosi gabinetti, ad una simile scuola sarebbero divenute demoni. Ma Suzannah non era buona nemmeno per farne un *feticio* mondano. Era un naturale semplice

e grande, in cui il vizio poteva capire per tradimento senza mai intaccare l'anima, ed alla guisa di quegli usurpatori di un giorno che siedono sovra un trono e non hanno tempo di turbarne il regio e legittimo splendore.

Suzannah era pura, ancorchè potesse guardare senza disgusto la vergogna che non conosceva, pura, quantunque una sola settimana la separasse dal tempo in cui non sapeva che fosse pudore.

L'amore era stato per lei una salvaguardia; l'amore, ed anche forse a sua insaputa quella face divina che pone Iddio nel fondo di ogni anima: la coscienza. La coscienza per lo più è soltanto un eco di virtù imparate, di morale insegnataci. E Suzannah nulla sapeva.

Or dunque, ad onta della nostra diffidenza dell'amore, che in tesi generale è pessimo consigliere, siamo costretti ad applicare in favor suo la famosa regola del diritto Romano: *Suum cuique.* Esso fu che trattenne Suzannah sull'orlo del precipizio. La religione, l'onore umano puranche avrebbero probabilmente fatto di meglio: l'amore fece abbastanza; lo che è moltissimo.

A nostro giudizio si ha troppa severità contro l'amore. Rovinò Troja, è vero, ma

è già tanto tempo! E ci voleva tutto il genio di Omero per fare che tuttavia ci ricordassimo di quella vecchia storia.

Suzannah bevve con trasporto al nappo della scienza presentatole da mano amica. Ascoltò, indovinò, squarciò avidamente la tenda ch' era stesa dinnanzi al suo sguardo.

Lesse con prodigiosa sagacità il più profondo dell'affanno di Ophelia, e ad essa dette del proprio suo cuore ciò che non era di Brian.

Ma nel mentre che godeva con passione del novello orizzonte il quale si apriva alla sua vista, imparava a temere, ad arrossire, a dubitare.

Dentro di lei era sorto ad un tratto il pudore, e sulla nobile fronte aveva fissata una seduzione di più. Poi ella avea potuto discernere quegli argini che la società inflessibile pone sul sentiero fiorito della felicità; indi l'esempio di lady Ophelia tanto bella e buona le insegnava i pericoli che ha d' intorno la donna, l' incostanza, il rammarico, l' abbandono.

Ella si stava sola, secondo dicemmo, nel salottino che le serviva di spogliatoio. La sua toeletta aveva in alcun modo subìto un cangiamento analogo a quello dell' esser suo. Non somigliava del tutto alla toeletta che le nostre

ladies con grande fratellanza fanno comune fra loro e le cameriere, ma non più ostentava l'audace e quasi teatrale bizzarria che fa risaltare la bellezza ma ne scema l'attrattiva. I bei capelli neri le cadevano in anella giù per la guancia, ritenuti solamente sul di dietro da un pettine di tartaruga. Una giubba di seta nera chiusa davanti imprigionava le forme del seno, e intorno al collo non lasciava posto se non ad uno stretto colletto di trina.

Quel semplice abbigliamento a cui Suzannah dava una meravigliosa eleganza, a lei rendeva in iscambio la giovinezza cui già celava il lusso delle altre sue gale. Ormai ell' era propriamente una fanciulletta. E qualche cosa di tenero, di dolce, di riflessivo, le scorreva su la fronte che tenevasi china.

Così ella vi sarebbe piaciuta di più.

Era sì bella! Piaceva di più ad ogni volta che si mostrava sotto un aspetto diverso da quello del dì precedente, perchè in lei tutto era nobile, grazioso, perfetto, e ricolmo di attrattive irresistibili.

Il libro che teneva in mano mezzo schiuso era un volume di Goldsmith, e il dito stesso accennava la pagina in cui mistress Primrose (1) piange la fuga della figlia.

(1) Il vicario di Wakefield.

Suzannah non era ancora istrutta a sufficienza per comprendere appieno la serena poesia ch' esalasi da quell'impareggiabile racconto. Que' tranquilli amori la interessavano, ma non sino a commuoverla, e le sventure che poco prima l'avevano oppressa erano troppo al di sopra di quelle della famiglia del ministro perchè potesse annettere importanza alla fine dell' affetto dell' onesta Primrose ed alle sue ristrettezze casareccie.

Ma il duolo della madre che piange la figliuola, quel duolo verace dipinto con tanta semplicità ed abilità da Goldsmith, la colse al cuore. Sul ciglio le vennero le lacrime, e serrò il libro.

Nè ciò bastava! Cominciate che sono le riflessioni meditative, chi sa dove si fermeranno? Suzannah da un bel pezzo non pensava più al suo volume, eppure il ciglio non ritornava asciutto.

È che per la prima volta ella aveva compresa ed invidiata la somma ventura di quelle che hanno una madre. Con la vivacità di intendimento che a lei era propria aveva misurato in una sola occhiata quanti vi sieno soavi godimenti, gioie infinite e felicità pure, nell' amore di una madre.

Questa fino allora era stata per Suzannah

una parola, parola che andava connessa a idee di amaritudine e disprezzo. La madre sua aveva abbandonata la di lei culla, era fuggita lunge dai sorrisi della sua creatura, nè si curava certamente de' suoi rammarici o dell' amor suo.

Così almeno la dipingeva a Suzannah il suo genitore.

Nè mai aveva dessa pensato a porre in dubbio cotale asserzione. Ma ormai la nuova propensione delle sue idee imperiosamente la conduceva al perdono ed alla tenerezza.

Oh, come avrebbe amata sua madre! oh, come dolcemente questo titolo le suonava all' orecchia! Ella la scusava, e poi pentendosi di averla scusata chiedeva perdono alla di lei memoria di averla creduta rea. La vedeva lieta, e sorrideva al suo giubilo; la vedeva soffrire, e sognava, come si sogna la felicità, il privilegio di unire alle sue le proprie lagrime.

E poscia tornava ad inarcare le ciglia, ed a mettersi fra le due mani la testa. Troppe volte il suo genitore avea incolpata quella femmina perchè lecito fosse il conservare qualunque illusione. A Suzannah mancavano ancora e ricordanza e compianto!

Nulla era nel suo passato, nulla, se non che tenebre, abbandono, solitudine!

Per lunga pezza le sue meditazioni si aggirarono in fra buoni e cattivi pensieri come fa la ghiaia della spiaggia tra il flusso ed il riflusso. Ora adorava uno spirito prodigandogli carezze figliali, rispetto idolatra; ora respingeva la bugiarda chimera, e mesta ed altera si ristringeva nel suo isolamento.

Scorsero le ore. Suzannah si riposò anche una volta nell' idea consolante di sua madre allontanata dalla cuna di lei dal caso o da infortunio; e poi la sua mente per troppo tempo distolta dalla costante sua direzione volò ad un tratto verso Brian di Lancester.

Brian in quel giorno tardava molto a comparire. Per solito la leggiadra fanciulla non aveva d' uopo di bramare la sua presenza, nè mai si era egli fatto attender tanto.

Infatti il brillantissimo *eccentrico* si addormentava ai piedi della principessa di Longueville. Egli l' amava tanto più e con maggior forza, in quanto che il suo cuore ad ogni prova si era creduto troppo vigoroso per esser vinto. Faceva tregua la sua lotta appassionata contro il fratello, o piuttosto contro il diritto di maggioranza. La vista di Suzannah presente e la rimembranza di Suzannah assente riempievano la sua vita.

V' hanno sovente dei tesori di giovinezza e di caldo trasporto in quelle anime di cui

l' invoglia di ghiaccio non si disciolse ai tepidi amori dell' adolescenza, e che passarono indifferenti fra i comuni ardori di quei che chiamansi *i begli anni*. Per saper amare pazzamente e senza ritegno non v' hanno altri che coloro che amano tardi dopo avere per molto tempo sprezzato. Brian indubitatamente doveva ritornare all' idea che dominava la sua esistenza, ma ormai cotesta idea era men forte che il suo amore... forse l' avrebbe rinnegata per un solo sorriso ....

Amava da cavaliere errante, da paggio, da schiavo.

Così accade sempre. Più si è forti, e più si è atterrati con violenza. Una mezza sconfitta annunzia vizio di cuore o debolezza. Don Giovanni può amare a un grado medio perchè ha usato da prodigo della propria vita ; ma fuori che Don Giovanni non vi sono per ciò che mezzi uomini, grassi mercanti, avvocati chiacchieroni, o di quei lords strapazzati che hanno presi a prestito dei milioni per comprarsi la podagra.

Suzannah avrebbe potuto curvare Brian, almeno per qualche tempo, sotto una di quelle tirannie femminee cui non pareggia alcun' altra tirannia. Ma ella non questo curava. Amava altrettanto e più che Brian. Amava talmente, che l' affetto di questo ul-

timo oltrepassando in un subito le sue più deliranti speranze, e l'attristava e le incuteva spavento.

Domandava fra sè l'eccellente creatura, squisita di corpo e d'anima, fra sè domandava: E che son io per essere amata così?

E non era già quella una modestia esagerata, poichè Suzannah, figlia della natura, non aveva apparato ad abbassarsi per dovere; era immensa ammirazione, culto per così dire, e persuasione che il mondo nulla contenesse che degno fosse del cuore di Brian.

Inoltre ella sentiva, ed ogni giorno più al vivo, quanta era la sventura nascosta sotto le brillanti apparenze della nuova sua situazione. A misura che s'iniziava alle cose del mondo, comprendeva il vuoto ed i rischi di quella esistenza particolare che le veniva imposta. Sapeva d'essere prigioniera compra e schiava. Indovinava esistere a sè d'intorno misterioso spionaggio, e tremava che a qualunque ora potesse comparirle davanti un uomo e parlarle da padrone.

Si ricordava, la meschina, della scena rappresentata appresso al letto di Perceval, e sebbene facesse ogni sforzo onde soffocare su tal proposito la voce della sua coscienza, spesso sorgeva nel suo interno un confuso mormorio il quale le diceva ch'ella avea da-

to mano ad un oscuro raggiro, e che quel bacio dato sulla fronte ad un moribondo aveva fatte versare molte lacrime.

Allora il fiero suo naturale sdegnatosi di repente le consigliava di deporre, di abbattere, di calpestare quella occulta tirannia. Ma ella amava! quegli uomini sì possenti che avevano condotto Brian di Lancester a' suoi piedi non saprebbero forse ridurla in brani dopo averla inalzata? e poi, senza coloro che mai era ella, se non sempre la misera ragazza che non aveva altra risorsa che morte?

Morire!... allorchè aveva gustata la vita!..

Non osava. Sovente, quando Brian le stava vicino, le si apriva il labbro insieme col cuore: era in procinto di palesar tutto a quell' uomo che tutto aveva diritto di sapere. Ma non le era forse stato detto che il periglio non sarebbe per lei sola, e che la misteriosa spada dell' associazione minacciava pur anche la testa di Lancester?

Si taceva, la tribolata, certa che in qualche luogo prossima a lei era un' orecchia attenta ad ascoltare. E quel tormento uccideva ogni sua gioia, avvelenava i momenti stessi che la presenza di Lancester abbelliva di sì grande contento. Ma ella non poteva dolersi, e celava, essa ch' era sì schietta ed altera, celava sotto un sorriso l' affanno.

Nè a ciò dovevano limitarsi le sue pene. Lancester le chiese la destra. Ella fu lieta sul primo, oh! lieta assai, giacchè altro non vide nel matrimonio che un' unione indissolubile la quale avesse per unico termine la morte ... Che mai poteva sognare di più bello? Ma, secondo accennavamo, ogni dì si veniva istruendo. Interrogò, seppe che la società aveva fissato attorno a quell' unione che a lei sembrava sì bella e semplice, tali regole che trasgredire non si debbono, e le scese un brivido al cuore nel riflettere a ciò ch' ella era realmente sotto il titolo assunto di principessa. Temè di nuovo per Brian; non per altro che per esso doveva temere.

Egli tornava ogni giorno più premuroso ed insistente, e la povera Suzannah non sapeva come difendersi. Era la principessa di Longueville. Chi avrebbe potuto credere che il suo rifiuto nascesse da delicatezza?

Una volta Brian le disse: Voi non volete discendere sino a me!

Que' detti le straziarono l' anima, eppur Suzannah seguitò a tacersi.

Ed ecco a che pensava mentre nel suo salotto attendeva Brian che non giungeva.

Era afflitta. Le era caduto di mano il libro che leggeva pocanzi. Si erano terse le sue dolci lacrime, e le ciglia inarcate facea-

no risalto col loro colore sul pallore della faccia.

« Forse non vorrà venir più ! - sospirò.

Ed alzava al cielo i bei lumi, ed univa insieme con forza le mani.

« Mio Dio, mio Dio! - continuò - imparerò a servirvi... so digià pregarvi... deh, abbiate pietà di noi !...

La preghiera reca in sè stessa speranza e conforto. Sul volto a Suzannah ricomparve l'usata nobile serenità, e le rimase solo nello sguardo un leggerissimo velo di malinconia.

Si levò in piedi, e fece scorrere le dita sui tasti di un pianforte magnifico che la duchessa di Gèvres aveva fatto collocare nel suo gabinetto.

Sul principio gli accordi si succedettero capricciosamente e come a caso. Indi fra la loro armonica confusione sorse una melodia pura , soave , religiosa.

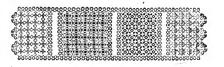
Poscia anche la voce di Suzannah, ugualmente soave e pura che le limpide note dell' istrumento, unì il suo suono portentoso all' armonia. E la stanza fu ricolma di delizioso concento.

Diceva uno di quei canti di Palestrina tanto pieni di mistica poesía ed ardente priego , che non sappiamo nè fare nè intuonare, e forse nemmeno sentire, noi figli del Ta-

migi, assordati dalle nebbie ed anco più dalla sregolata salmodia de'nostri templi. Cantando obbliava la sua tristezza, e al canto dava tutta l'anima sua, e questo le scendeva delizioso dal labbro, e pareva di udire alcuno di quei sommi interpreti dell'arte meridionale, che sebbene profani si santificano al contatto della ispirazione, e spandono in armoniosi tuoni l'orazione e il raccoglimento sotto le grandi volte delle chiese cattoliche.

Le risplendeva come un raggio nel sembiante. Avresti detto che il suo sguardo perdutosi in un'estasi ispirata vedesse la Madonna a cui si rivolgeva e la preghiera di lei ed il suo canto. Era bella siccome quelle immagini di cui i pittori romani anticamente distesero sulle tele le sublimi sembianze, bella siccome un sogno di Raffaello, bella siccome una visione di Dante.

Da un minuto circa si era schiuso l'uscio, e Brian di Lancester era giunto sulla soglia, con i capelli arruffati, cosparso il volto di sudore, scomposte le vesti. Nel mirare Suzannah, le di cui fattezze a lui rinviava uno specchio appeso al muro dirimpetto ad essa, Lancester si lasciò sfuggire tacitamente un gesto di ammirazione. Indi avanzatosi in punta di piedi posò ambo le mani sulla spalliera della sedia di Suzannah.

IX.

RUBY.

Suzannah, la quale non aveva intesi i passi di Lancester, si compiaceva nell'armonia del suo cantico. Misera pagana, mandava al cielo la melodia cattolica, e la sua voce ne andava a Dio come un soave incenso. Le parole sonore del bell'idioma d'Italia le scorrevano dal labbro miste alle note acute del clavicembalo, i di cui tasti affrettati dalle abili sue dita rendevano in copia la melodìa, e cuoprivano in parte le parole alla guisa dei veli e del-

le trine sotto le quali un volto grazioso sembra grazioso ancor più.

Brian udendola procurava di trattenere per sino il fiato, ma non vi riusciva, imperocchè aveva appunto terminata una corsa veloce e violenta. Ad onta sua gli si sollevava il petto, e lo sforzo che faceva gli portava sulla fronte grosse goccie di sudore.

Ma non sentiva sè stesso. Suzannah in quel momento era sì bella! Ei la guardava, l'ascoltava ; la voce egregia, la musica divina, la bellezza splendidissima ed inspirata, tutto tutto immergevalo in estasi.

Gli ultimi accenti di Suzannah si estinsero sotto gli accordi dell' istrumento. Poi fe' silenzio ancor questo. La vaga zittella alzò gli occhi commossi, e nello specchio incontrò i caldissimi sguardi di Lancester.

Palpitò, divenne vermiglia.

Sederono l'uno quasi accanto all'altra sopra il sofà, e stettero alcuni minuti secondi senza parlare. Suzannah era beata perchè vedeva Brian. Brian subiva tuttora la recente impressione : ammirava in silenzio e dal più profondo dell'anima.

« Milord, io vi attendeva : - disse al fine Suzannah - questa è la prima volta che giungete sì tardi.

« La vostra preghiera era ella per me? -

domandò Brian quasi non volesse rispondere - Gli angioli debbono cantare come voi, oh Suzannah!

La giovanetta non abbassò il ciglio.

« Milord, - soggiunse - quando io prego è sempre per voi . . . Ma chi vi ha trattenuto tanto lontano da me? . . . Sono pur mesta quando voi qui non siete!... oh, se un giorno non tornaste! . . .

« In quel giorno, milady, io sarei morto!

Dall' occhio della leggiadra fanciulla uscì un lampo d'entusiasmo.

« Grazie, - replicò piano - Brian, vi credo, e vo superba di amarvi.

Indi ad un tratto gli chiese:

« Milord, d' onde venite?

Ed il suo sguardo alterato osservava Lancester da capo a piedi con istupore.

Chè infatti l' aspetto di quest' ultimo era tale da far sorpresa.

Conforme indicammo, aveva egli i capelli arruffati che gli cuoprivano parte del viso, la fronte molle di sudore a cui si mischiavano qua e là alcune stille di sangue; era nel suo vestimento un disordine tanto più strano inquanto che per costume, sebbene con tutta la severità convenevole, questo superava i più estremi confini della moda. Il panno fine dell' abito era in più punti stracciato;

la cravatta sciolta non si reggeva più che con un fiocco mancante di qualunque eleganza. Larghe macchie di mota guastavano la vernice degli stivali; ed il merletto del *giabò* stropicciato e lacero in più luoghi pendeva disonorato sulle mostre sgraffiate del panciotto di raso. Il cappello, che nell'entrare avea posato sopra una seggiola, non avea più veruna forma usitata. E dai guanti ridotti in pezzi si scorgeva squarciata la pelle delle sue dita.

Avreste detto che uscisse da un'orgia, o da pericoloso combattimento sostenuto a gran fatica.

Parve che l'interrogazione di Suzannah, la quale per certo era ben naturale, lanciasse immediatamente Brian fuori dal cerchio sentimentale in cui s' illanguidiva da qualche minuto. Egli si alzò prestamente, e si mise dinnanzi ad una spera.

« Perdonate, milady, perdonate ; - ei disse - non credevo sul mio onore di esser così malconcio.

« Ma in nome del cielo, milord, che vi è accaduto ? esclamò inquieta Suzannah.

« Una cosa gravissima, - rispose sorridendo Lancester - quanto di più grave può accadere, milady . . . Mi sono fatto reo d' alto tradimento.

Questi detti non avevano alcun significato per la signora principessa di Longueville.

« D'alto tradimento! - ripetè come suol fare chi non intenda.

« Sì, - continuò Brian, che in un atto si era tratta indietro la bella chioma e si occupava a riparare provvisoriamente il disordine del suo abbigliamento - ma ciò non mi scusa, ed io vi supplico di credere che se mi fossi visto ad un cristallo avanti di bussare alla vostra porta . . .

« Ma, - lo interruppe la principessa con qualche impazienza - questo non mi spiega...

« È vero; - replicò Lancester il quale non poteva indovinare sino a qual punto ella avesse d'uopo di essere schiarita - volete sapere, signora, in che mai io abbia potuto mancar di rispetto alla Maestà Reale?

« Mancar del rispetto dovuto alla Maestà Reale? - interruppe di nuovo Suzannah per cui queste ultime parole erano come una specie di chiave alla prima risposta di Brian - milord! egli è affrontare un pericolo tremendo!

« Sì, milady, pericolo di morte, - disse con indifferenza Lancester - e poichè dianzi parlavamo di questo, poteva darsi ch'io non fossi tornato.

Suzannah impallidì. Lancester sorridendo soggiunse:

« Ma non è morto altro che il mio corsiero Ruby . . . Conoscevate Ruby . . . Era un nobile animale ! . . . il re dello *steeplechase !* . . . Questa mattina egli ha compiuta l' ultima sua corsa, e non posso dire che abbia ceduto troppo presto . . . Ruby si è lasciato indietro un intero squadrone di *horse-guards*, in fede mia ! . . .

« E non credete che vi sia tuttora da temere ? - domandò la principessa sempre smaniosa.

Brian la ricondusse al sofà, e sedè al suo fianco.

« Adesso vi racconterò tutto, signora,- disse in tuono gioviale e carezzevole - In primo luogo, per rendere scusabile la mia avventura, bisogna che sappiate che da tre giorni io cerco in Londra un oggetto non trovabile.

« E quale, milord ?

« Questo è il mio segreto - rispose con gravi à Lancester. - Or dunque, io cercava e non trovava. Cosa terribile ! chè quell' oggetto mi occorreva, io lo voleva . . . . Questa mane mi è venuta l' idea che forse mi riuscirebbe di prenderlo, di rubarlo se meglio vi piace, milady, al nostro grazioso sovrano. Ho fatto mettere la sella a Ruby ... povero Ruby!... e sono partito di galoppo per Windsor-Castle. A Windsor il caso si è mostrato da pri-

mo propizio : il re non era nel castello. Mi sono state aperte tutte le porte ; ed ho potuto penetrare in una grande stanza tutta piena di cose simili a quella ch' io bramava.

Suzannah aveva troppo elevato il cuore per esser curiosa, ma chi non sa che la premura spesso prende l' andamento della curiosità ? D' altronde si trattava di Brian, e tutto ciò che interessava Brian diveniva importantissimo per Suzannah. Essa interrogava la di lui fisonomia con avido sguardo, e si fermava sopra ognuna delle sue parole procurando indovinare qual fosse l'oggetto prezioso per cui temerariamente si affrontava la vendetta del re.

Brian fece mostra di non abbadare a quella impazienza.

« Ve n' erano cento di quegli oggetti, madama - riprese in atto serio - mille ve n' erano ; a me era permesso di scegliere ; ma per una fatalità singolare, nessuno era per l' appunto quel ch' io cercava . . . N' esistevano di tutte le sorte, il mio non v' era ! . . .

« E non volete dirmi di che parlate, milord ? - chiese la principessa con voce dolcissima.

« Cotesto è il mio segreto : - disse nuovamente Lancester, ma con un sorriso - Vedendo vane le mie indagini a Windsor, mi sono

rimesso in sella, ed il mio bravo Ruby ha ricominciata la sua corsa. Andava come il vento, signora, e a capo ad un'ora io distingueva già i chioschi chinesi e la pagoda di Kew . . . Qua si presentava un ostacolo: sul castello sventolava la regia bandiera; a Kew trovavasi il re.

A misura che Brian proseguiva nella sua narrazione gli si rinforzava la voce, ed il suo sembiante comunemente sì grave prendeva un certo che di loquace ed allegro. Suzannah seguiva i moti di quel brio inusitato. Sorrideva al sorriso di Brian, e le pareva d'esser lieta perchè ei pareva scherzoso.

« Quando il re è al castello - continuò Lancester - i giardini e le terrazze riservate sono chiuse al pubblico, specialmente dopo la temeraria azione di quel pazzo che tirò una pistolettata alla giovane principessa Alessandrina in mezzo ad un *pleasure-ground* di Hampton-Court. Si pongono sentinelle a tutte le barriere, e molte guardie a piedi girano incessantemente. Eppure, madama, bisognava ch' io giungessi appiè del castello, di là dai fossi, in quella bella piazza erbosa dove sorge la grande stufa da piante pollacca. Era necessarissimo.

« Ma perchè, milord? perchè?

« Lo vedrete, signora. Scavalcare le bar-

riere era cosa da nulla mercè il mio bravo Ruby . . . povero Ruby ! . . . Sono arrivato senza intoppi sino a' piè del terrazzo, da cui ci separavano soltanto il fosso ed il rincalzamento. Ruby aveva il piede sicuro ; è sceso nel fossone ; io sono montato diritto sulla sella, e con un balzo mi sono trovato sulla piazzetta a distanza di trenta passi da una sentinella.

« Era giuocare la vostra vita, Brian - fece Suzannah che diventò seria.

« È la sola posta che per me possa dare interesse al giuoco - rispose Brian, e la sua ilarità fu alquanto ricoperta da un nuvoletto.

E perchè Suzannah gli rivolgeva un' occhiata piena di tenero rimprovero, ei seguitò così :

« Sono ingrato, ed avventuro la felicità che pure potei scorgere nell'avvenire. Signora, non si perdono così ad un tratto le vecchie abitudini ! Durò tanto tempo il mio odio della vita ! . . . Adesso vi amo, Suzannah, e Dio sa che la morte mi sarebbe amara perchè da voi mi dividerebbe. Ma io sono fatto a questo modo : fra me e quel ch' io voglio non esistono ostacoli . . . ed io voleva entrare a Kew.

Le ultime parole furono pronunciate con

leggerezza. Lancester ritornò al suo brio di prima.

« D' altronde, milady, vi chiedo scusa di aver provocati i vostri timori e fatto dileguare per un momento il vago vostro sorriso. La sentinella ch' io vi diceva dormiva appoggiata al suo fucile. Era un' onesta guardia a piedi, che senza dubbio avea passata la nottata a bere in onore della Maestà Sua. Saltato il fosso, mi sono inoltrato con sostenutezza verso la stufa giapponese onde aver l'aria di uno de' soliti frequentatori del castello. Ma alla svolta di un viale mi sono incontrato faccia a faccia con due signore: la principessa vedova Maria Luisa, e la sua figlia Alessandrina. Ho salutato rispettosamente, come di mio dovere, e sono passato innanzi. Mentre mi allontanavo, la principessina, amabilissima creatura, mi guardava meravigliata, ed io devo confessare che la mia recente scalata aveva già posto nel mio abbigliamento un certo disordine poco d' accordo con l' etichetta della regia residenza. Nel volgermi indietro veggo Alessandrina correre al corpo di guardia, seguita dall' augusta sua madre. . . Era cattivissimo segno . . .

« Fuggiste, milord ?

« Seguitai il mio cammino verso la stufa delle piante, milady. Vi entrai. Fu lunga e

faticosa la mia scelta. Quando ne uscii i viali erano pieni di guardie . . . Milady, (continuava Lancester con un qualche imbarazzo) ho quasi vergogna di confessare ad una Francese che noi altri gentiluomini inglesi pratichiamo per la maggior parte con una certa superiorità l' arte pochissimo cavalleresca degli antichi atleti. Parecchie guardie inermi si presentarono ad impedirmi il passo. Io le gettai una dopo l' altra sull' arena dei viali, ma non senza cagionare grandissimo scandalo. Erano accorsi molti spettatori ai balconi del castello. Da ogni parte i capi gridavano che si dovesse prendermi o vivo o morto a qualunque costo. Io avanti di arrivare sull' orlo del terrazzo aveva ricevuto il fuoco di due sentinelle.

« Possibile ! - disse Suzannah, e impallidiva - e non siete ferito, milord ?

« No, madama ! - replicò allegramente Lancester - questo è quello che manca alla parte drammatica della mia avventura . . . Non ho la minima ferita di cui si possa far pompa . . . ed il mio cappello soltanto ha ricevuta la palla ben diretta di un abito rosso.

Suzannah si alzò sollecita e pigliò il cappello che difatti era trapassato nel mezzo.

« Mio Dio ! essere stato tanto vicino a mor-

te ! . . . E perchè milord ? in nome del cielo, perchè !

« Il resto del mio racconto - soggiunse Brian - consiste in una semplice corsa fra le siepi. Dal risalto di muro della terrazza balzai sul dorso del mio Ruby, il quale scavalcò la larghezza del fossone come se avesse avute le unghie di un gatto selvaggio, e si diede tosto al galoppo. Ormai tutti erano in moto. Mi onorarono ancora di due o tre scariche, e davvero io non posso dir altro se non che il diritto non era per certo dal lato mio. Dovevo avere tutta l' apparenza di un malfattore capitato colà con pessima intenzione. Ma Ruby non discuteva, correva . . . Madama, lo avreste detto un turbine di vento. Aveva fatte più di trenta miglia nella mattinata, e non per questo rallentava il cammino. Oltrepassai con magica rapidità le horseguards schierate per circuirmi. Non vedevo più davanti a me che un solo picchetto composto di tre a cavallo per attraversarmi. Io aveva a destra il cancello di un parco. Coloro venivano a sinistra. Per la prima volta dacchè Ruby era mio, gli cacciai ne' fianchi gli sproni. Fece un balzo prodigioso ; io era nel parco dall' altro lato del cancello. « Tirate ! » fu gridato dietro a me - « Tirate sull' assassino « di Sua Maestà ! » - Credevano, Dio mi per-

doni, milady, ch' io avessi voluto assassinare il vecchio re. I tre horseguards scaricarono i fucili a traverso a' ferri. Io sentii sotto di me Ruby che tremava . . . Ma non si fermò . . . Soltanto quattro miglia più in là, in mezzo a Regent's-Park, quando io era già al sicuro da chiunque m'inseguisse, il misero Ruby cadde in un subito al suolo . . . Tentai rialzarlo . . . era morto.

« Colpito dalle horseguards? - disse Suzannah; e imbrividiva all' idea della morte stata si prossima a Brian.

« Dalla palla di una di queste, - rispose mestamente Lancester. . . Ma io riporto meco ciò ch' era andato a rintracciare, e sono contento, signora.

Brian si toglieva dalla saccoccia una scatola sfarzosamente intarsiata.

Suzannah, non parlò, ma si chinò prestissmo a mirare finalmente il capo prezioso per cui Lancester si era esposto a sì terribile rischio. Questi aperse la scatola sorridendo. Essa conteneva una camelia bianca venata di azzurro.

Suzannah si mise la mano sul cuore, e le si inumidì il ciglio.

« Oh milord, milord! ed era per me?..»

« E per chi mai, signora? - la interruppe Brian, il di cui sguardo brillante di tenerez-

za si riposava sull' occhio abbattuto della principessa.

Ella prese la camelia.

« Io vi aveva privata dell' altro fiore, Suzannah... - ei balbettò - voi lo piangevate... ogni tinta di quello mi stava qua... (ed accennava il proprio cuore) molti gli somigliavano, ma a me ne bisognava uno eguale... e lo avrei colto sotto la bocca di un cannone.

Lancester proferì questo semplicemente e senza enfasi. Da parte di un Francese forse sarebbe stata millanteria o delirio; in Brian, era, applicato per verità a cosa ben piccola, uno slancio di quel serio entusiasmo che capace sarebbe di rimuovere il mondo.

Suzannah toccò quel fiore colle sue labbra:

« Milord, - ella disse - oh! non lo lascerò più!

L' altro fiore già pianto era una camelia bianca venata di azzurro simile in tutto a quella proveniente dalla regia stufa. Suzannah lo portava appassito e secco qual' era da gran tempo in un piccolo medaglione d'oro. Un giorno lo aveva mostrato a Brian, e questi, o per inavvertenza o per involontario e malvagio impulso di gelosia, lo aveva strapazzato fra le dita e ridotto in polvere. Per le cose del cuore non vi sono inezie. Al veder guasto il suo fiore Suzannah proruppe in lacrime, e Brian si pentì quasi avesse com-

messo un delitto. Cercò per Londra in molti giardini, e nulla trovò che fosse eguale perfettamente alla camelia del medaglione. E quindi l'idea bizzarra di visitare le stufe di Windsor e di Kew.

Suzannah però non pensava più al fiore. Il suo dispiacere erasi limitato a quell'angoscia momentanea che si prova nel separarsi da un simbolo per lunga pezza amato. Ma la novella sua vita era troppo ripiena, e diciamolo pure, troppo serio il suo carattere, perchè si occupasse più di un giorno di quel fiorellino, unico avanzo de' suoi giovanili pensieri del tempo trascorso da cui la sua recente miseria l'allontanava come un abisso. La commosse profondamente il dono di Brian, non tanto per la memoria di quella pianta perduta, quanto come una prova di amore inconsiderato, impetuoso, e quasi spinto persino alla follìa. Le circostanze di quella offerta di Brian erano atte appunto a produrre la più forte impressione sopra il di lei naturale, energico, ardito, e subitaneo nelle sue risoluzioni. La frivolezza dello scopo, combinata con i rischi affrontati, dava all'avventura un romanzesco prestigio, cui forse avrebbe sprezzato una lady di cuore dominato dall'uso, dall'abitudine, ma che doveva elettrizzare un'anima nuova e non per anche

renduta insipida dalla debilitante atmosfera delle sale di società.

Suzannah si trasse di seno il medaglione d' oro, e lo aperse per deporvi il fiore.

« E che? - disse Brian mestamente - nel posto del primo?

« Questo mi sarà caro come l' altro, milord.

« Come l' altro . . . - ripetè lentamente Brian di Lancester - Un giorno forse lo mostrerete . . . a qualcuno, milady . . . e quegli prenderà il fiore inaridito siccome io presi quello . . . Non mi diceste che anche l'altro era un ricordo? . . .

Suzannah arrossì ed abbassò il ciglio.

« Ricordo di un uomo! . . . - terminò a mezza voce Lancester.

« Sì, di un uomo . . . - rispose Suzannah.

Ella richiuse il gioiello in cui aveva messa la camelia.

« Di un uomo bello, nobile e fiero! - soggiunse con gentile sorriso - di uno ch' io amava ... ardentemente e con tutta l'anima mia, dell' unico ch' io abbia amato mai . . .

« E quegli, madama? . . . - chiese Brian coi denti stretti - era . . .

« Eravate voi, milord!

Fine del quarto volume.